

CLXXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 26 GENNAIO 1972

Presidenza del vicepresidente CONGIU

indi

del vicepresidente ARE

I N D I C E

Disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1972». (172) (Continuazione della discussione):

SPANO	4553
TUFANI	4563
CARRUS, relatore di maggioranza	4581
DEFRAIA, relatore di minoranza	4585
MELIS PIETRINO, relatore di minoranza	4597

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1972». (172)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1972».

E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio 1972 — nonostante le circostanze e la ristrettezza

del tempo — si è sviluppata con sufficiente ampiezza e con interessanti approfondimenti sia in Commissione che in Consiglio.

Indubbiamente una maggiore disponibilità di tempo avrebbe consentito di impostare il dibattito in un clima più sereno e disteso, tale da consentire che ai temi più propriamente politici di carattere più generale si intrecciasse una tematica più concretamente operativa maggiormente connessa con un esame articolato per settori e competenze.

Per quanto ci riguarda abbiamo, pur nei limiti ristretti avuti a disposizione, cercato di dare un contributo di approfondimento anche settoriale che ci auguriamo venga ripreso come metodo di discussione per i prossimi bilanci, in modo che si ritorni alla buona usanza del passato, dei primi anni di vita dell'istituto autonomistico, quando la discussione sul bilancio veniva intesa e colta come una occasione propizia per fare il punto sull'attività dell'istituto nei suoi vari e molteplici aspetti, instaurando con l'esecutivo un rapporto che portò gli Assessori, ciascuno per il suo settore, a rispondere direttamente e compiutamente al Consiglio del proprio operato.

C'era evidentemente allora una maggiore capacità di ascolto reciproco di quanto non vi sia oggi e questi banchi lo dimostrano

VI LEGISLATURA

CLXXV SEDUTA

26 GENNAIO 1972

abbondantemente con l'assenza di tanti colleghi. Temi obbligati del dibattito in questa occasione sono stati: anzitutto una valutazione del documento in se stesso e della sua capacità di rispondere in misura per quanto possibile soddisfacente alle particolari necessità ed esigenze che emergono nel momento politico che la Sardegna attraversa; in secondo luogo un giudizio sull'operato della Giunta che il bilancio ha presentato e sulla sua rispondenza alla funzione che le è stata assegnata di necessità — al momento della sua costituzione — in presenza della constatata impossibilità di promuovere e dar vita in Consiglio ad una maggioranza più ampia e più solida.

Altri temi essenziali del dibattito, quelli connessi alle capacità degli strumenti, di cui la Regione dispone, di rispondere concretamente alle sollecitazioni derivanti dall'attuazione di una qualunque politica di piano e di sviluppo, e alla compatibilità del quadro politico ed economico nazionale e regionale, in una parola del sistema nel quale ci troviamo ad operare, con quelle che sono le aspettative di progresso, di rinascita, di crescita autonomistica della Sardegna.

Il bilancio di cui discutiamo si riferisce indubbiamente — sia in senso assoluto che relativo — ad una somma di risorse di tutto rispetto: si tratta di una disponibilità annua di oltre cento miliardi di lire che mette senz'altro in ombra la somma che allora sembrò — ed era — cospicua dei quattrocento miliardi del Piano di rinascita. Il documento di cui discutiamo, nonostante una certa rigidità che non deve preoccupare più del necessario perché si riferisce a impegni operativi e non a spese di gestione dell'istituto, appare come uno strumento di pronto impiego, sufficientemente duttile e manovrabile che rappresenta nella politica di piano un dato certo e fondamentale che — connesso con tutte le altre risorse di cui è possibile prevedere la disponibilità in virtù di leggi e provvidenze ordinarie e straordinarie (Cassa, Piano di rinascita, piano per la pastorizia, provvidenze in dipendenza dell'indagine della Commissione sui fenomeni di criminalità eccetera) e per

gli investimenti privati e pubblici che queste risorse possono provocare — ci consente di guardare alla situazione dell'Isola — per quanto grave essa sia — con una dose di ottimismo cauto e prudente ma basato su previsioni sufficientemente attendibili.

Avremo presto modo di occuparci dei due documenti fondamentali di programma per gli anni '70: il quinto programma esecutivo e il secondo piano quinquennale. Ci sarà dato in quella occasione — io credo — di constatare, con maggior precisione di cifre, che la somma di risorse finanziarie su cui globalmente potremo contare per i prossimi anni sarà — se non pienamente adeguato e sufficiente per tutti i bisogni — certo cospicua e tale da consentirci di fare più ragionate previsioni in ordine allo sviluppo, all'incremento del reddito e — quel che più conta — dell'occupazione.

Quello di cui allora — come adesso — dovremo soprattutto preoccuparci — oltre ad ingaggiare le battaglie a lungo termine necessarie per ottenere un crescente incremento delle risorse, soprattutto rivendicando nelle varie sedi della programmazione nazionale la salvaguardia dei nostri diritti fondamentali — sarà di fare — qualunque sia la maggioranza e la formula su cui la Giunta potrà fare assegnamento — scelte precise e concrete che non contraddicano con le esigenze dello sviluppo, e di dotare la Regione di strumenti operativi più efficienti di quelli su cui ha potuto fare assegnamento finora, perché il meccanismo della programmazione proceda secondo tempi e modi per quanto possibile previsti e prestabiliti.

Il bilancio è quello che è, in gran parte perché così lo ha voluto il Consiglio attraverso una legislazione che è andata formandosi nel tempo, facendo assumere alla Regione determinati impegni finanziari che sono conseguenze di una politica che il Consiglio nella sua sovranità ha deliberato di seguire, secondo un disegno che è pienamente in linea con le scelte della programmazione regionale. La rigidità che è stata un po' da tutti messa in evidenza, e per prima dalla Giunta, nasce essenzialmente da questa assunzione di

impegni pluriennali che sono di segno positivo, perché tesi a promuovere gli investimenti, a valorizzare le autonomie degli enti locali, a garantire più ampia piattaforma di partenza per settori di fondamentale importanza quali la scuola e la casa, e a sostenere con interventi di carattere economico-sociale settori particolarmente importanti quali la pastorizia, l'artigianato, la piccola e media attività agricola, la sanità e l'assistenza sociale.

Non è stata rilevata nè è rilevabile da alcuno una rigidità del bilancio conseguente ad una crescita degli oneri relativi alla gestione dell'istituto che si mantiene a livelli soddisfacenti e non certo sfasati, a confronto degli oneri che in genere si riferiscono alla pubblica amministrazione.

Nè può onestamente affermarsi che le risorse disponibili per interventi al di là degli impegni già assunti siano state dalla Giunta — nella sua proposta di bilancio — indirizzate verso settori non produttivi, in contraddizione con le linee della programmazione regionale; chè anzi quelle scelte sono state convalidate in sede di Commissione e rafforzate da quelle che la stessa Commissione ha effettuato, utilizzando le risorse ulteriori che, con la collaborazione della Giunta, è stato possibile reperire.

Sì che viene francamente difficile affermare che il bilancio che viene sottoposto alla nostra discussione non sia, come in effetti è, un bilancio che tiene conto in larghissima misura degli orientamenti che in questa assemblea sono stati manifestati, non essendo emersa da nessuna parte alcuna linea seriamente alternativa capace di ribaltare e di mutare radicalmente la linea cui il bilancio si ispira e nella quale si iscrive.

Certo nè questo nè alcuno dei futuri bilanci varranno da soli a risolvere miracolosamente tutti i problemi davanti ai quali ancora ci troviamo: ma costituisce indubbiamente una base validissima per promuovere quella pronta e piena mobilitazione di tutte le risorse — che in sede di Commissione sono state indicate con un lavoro che merita l'apprezzamento del Consiglio — e che può valere a rendere possibile nei tempi brevi una

offerta di lavoro — sia pure in parte di tipo congiunturale — quale è quella che è stata impellentemente richiesta come obiettivo minimo dalle organizzazioni sindacali.

Il problema vero — su cui finora siamo andati purtroppo a sbattere la testa — è, al di là delle disponibilità più o meno adeguate delle risorse, quello del loro pronto utilizzo e della loro messa in circolo nel nostro sistema economico e sociale.

Abbiamo tutti la sensazione che la Regione rischi d'esser presa come da una qual certa paralisi da impotenza, per la sua incapacità a districarsi dalle pastoie giuridico-burocratiche che ne inceppano l'attività, vanificando ogni volontà programmatica e frustrando l'impegno di chiunque voglia sforzarsi di imprimere alla spesa un ritmo più coerente con le necessità, e meglio rispondente alle urgenze che da ogni parte ci assalgono, facendo carico alla coscienza di ognuno di noi di una responsabilità gravissima che come pubblici amministratori abbiamo verso il nostro elettorato.

Certo la responsabilità prima di promuovere e rendere effettivo questo acceleramento della spesa, di garantire una migliore efficienza dell'apparato burocratico regionale ricade sulla Giunta che è l'organo cui costituzionalmente compete di eseguire la volontà e attuare i deliberati dell'organo legislativo. Ed è da dire che una Giunta che si mettesse come obiettivo primario della sua azione di garantire questa efficienza e questa maggior capacità operativa dell'istituto — anche a costo di perdere qualcuna delle battaglie per le quali si sprecano molto facilmente gli appellativi di storica, importante, fondamentale — si renderebbe talmente benemerita della Regione e dei sardi da meritarsi una vita più lunga di quanto in genere non sia stato concesso alle Giunte che si sono succedute negli ultimi tempi. E' vero che *asfaltar no est gubernar*, nè vogliamo dire che la capacità di presenza politica della Regione debba far conto unicamente sull'efficientismo amministrativo, ma è anche vero e va ripetuto con fermezza che nessuna grande battaglia politica può essere combattuta, nè alcuna se-

ria rivendicazione può esser posta nei confronti dello Stato se noi per primi non dimostriamo di essere veramente capaci di autogovernarci, di essere pienamente e compiutamente autonomi nell'uso corretto e non dispersivo delle risorse su cui possiamo fare affidamento per la nostra azione.

Certo molti condizionamenti esterni, dalla cattiva volontà politica del potere centrale, all'insinuarsi subdolo nelle scelte politiche di volontà estranee tese ad affermare attraverso il potere economico la subordinazione ai propri interessi dell'attività della pubblica amministrazione; da una legislazione nazionale arcaica e superata, spesso originata da chiare ispirazioni antidemocratiche, ad una mentalità ristretta e di corte vedute ancora registrabile a vari livelli burocratici, rallentano l'azione dell'amministrazione e distorcono la volontà legislativa e programmatica della Regione.

Ma è ancora vero che la causa di certi ritardi e l'origine di certi insuccessi, di alcuni fallimenti vanno ricercati a monte, e spesso al di là della stessa volontà di chi legifera e di chi programma.

In questo senso, onorevoli colleghi, siamo certi tutti — in misura più o meno grande — responsabili quando, nel compiere il nostro dovere di legislatori, non abbiamo la capacità politica di prevedere, con un ragionevole margine di rischio, quanto può opporsi alla concreta e tempestiva realizzazione della nostra volontà, per inefficienza dell'apparato burocratico, per difficoltà di attuazione dei provvedimenti, per scarsa rispondenza delle scelte effettuate alle reali necessità cui si vuole provvedere.

Siamo tutti portati oggi — un po' forse col senno di poi — a dare giudizi piuttosto pesanti sulla attività programmatica della Regione e anche da parte della maggioranza non sono mancate più volte manifestazioni di critica talora impietose che hanno francamente parlato di fallimento. In effetti, se le previsioni sono risultate abbastanza esatte quanto alla disponibilità globale delle risorse, e — in assoluto — all'incremento della produzione e del reddito, sono invece risultate

penosamente fallaci in ordine al dato più significativo della occupazione, risultato infinitamente al di sotto delle ipotesi formulate e congiunte col contemporaneo inarrestabile incremento del flusso migratorio.

A ben guardare è possibile invocare molte attenuanti a copertura di questo evidente insuccesso, di cui stiamo risentendo le conseguenze: prima fra tutte il fatto che si è trattato del primo esperimento di programmazione in Italia, effettuato in un contesto legislativo e statutario che contraddiceva di per sé e inceppava irrimediabilmente il meccanismo dello sviluppo. E' mancato — come abbiamo avuto modo di rilevare più volte — il coordinamento dell'azione pubblica, che doveva servire a finalizzare al conseguimento degli obiettivi di sviluppo fissati i programmi di intervento delle diverse amministrazioni (ordinarie e straordinarie) e le scelte dei privati operatori. L'esclusivismo delle strutture pubbliche statali ha impedito alla Regione di ridurre ad unità l'azione delle diverse branche dello Stato, per cui la programmazione è rimasta circoscritta alle sole attività finanziate con i fondi straordinari. Per la stessa impossibilità di coordinamento e quindi di controllo dell'intervento statale è pure mancata l'aggiuntività che doveva impedire che i finanziamenti del piano fossero sostitutivi degli stanziamenti dello Stato. Abbiamo dovuto in pratica assistere — nella prima fase della programmazione — ad una concezione organizzativo-istituzionale inversa alle linee di sviluppo programmate e alle esigenze dettate dallo sviluppo del piano. La programmazione ne è risultata in effetti affidata a organismi diversi, nessuno dei quali ha poteri effettivi di incidere sulla realtà economica pubblica e privata, nè è in grado di realizzare il coordinamento dei vari centri di amministrazione.

Poteva la Regione con atti derivanti dalla sua autonoma volontà capovolgere questa situazione negativa e creare un quadro giuridico-costituzionale più favorevole e più adatto ad accogliere le linee della programmazione che andavano faticosamente precisandosi?

Sappiamo tutti che questo non era in realtà possibile, almeno nella sua globalità e

solo oggi forse — alla luce dell'esperienza — ci rendiamo pienamente conto della assoluta inadeguatezza di questo sistema e della sua incompatibilità — allora forse da noi non sufficientemente avvertita — con il nostro esperimento di programmazione.

In realtà abbiamo presunto di programmare quello che in effetti non era in nostro potere di programmare, e ci siamo illusi di poter noi determinare le linee di uno sviluppo globale che per la sua riuscita aveva bisogno di un quadro giuridico-costituzionale ben altrimenti favorevole e diversamente configurato.

E tuttavia non v'ha dubbio che una migliore rispondenza dell'apparato burocratico regionale, ove fosse stato adeguatamente e tempestivamente preparato alle nuove incombenze e alle nuove responsabilità, avrebbero almeno consentito di promuovere una più rapida e puntuale attuazione del Piano almeno per la parte di stretta competenza della Regione. Purtroppo le difficoltà esterne, per molti versi insormontabili, si sono sovrapposte a quelle interne e tutta l'attività della Regione ordinaria e straordinaria ne è risultata inceppata, con quegli effetti paralizzanti che si son fatti sempre più evidenti negli ultimi tempi.

D'altra parte l'insuccesso della programmazione regionale si è accompagnato all'insuccesso ben più grave della pianificazione nazionale, che non ha raggiunto i suoi obiettivi fondamentali perché anche per essa in realtà — a parte le difficoltà politiche d'ordine generale — c'è stata e c'è incompatibilità tra una politica di programmazione della spesa, sia di breve che di lungo periodo, per sua natura flessibile e manovrabile, e le rigide strutture entro le quali essa è costretta ad operare.

Non tutto può dirsi certo fallimento, e il piano ha presentato almeno alcuni aspetti positivi che ci consentono oggi, sulla base dell'esperienza fatta, di guardare al futuro con maggior ottimismo.

Quello però su cui tutte le valutazioni concordano è il tema dell'inefficienza amministrativa che ha causato i maggiori guasti al Piano, determinandone in buona parte il fallimen-

to e contribuendo alla esasperazione di alcuni problemi la cui mancata soluzione ha poi provocato e provoca gravi tensioni sociali come la mancanza di case, il dissesto del sistema sanitario, la deficienza dei trasporti, dell'edilizia scolastica, eccetera.

Sono noti a tutti i dati essenziali che indicano in maniera preoccupante gli episodi più clamorosi dell'insuccesso registrato dalla programmazione nazionale e che ha avuto come causa determinante l'inefficienza dell'apparato amministrativo-statale: basti ricordare — come esempio — i mille miliardi del piano per l'edilizia scolastica, ancora in gran parte inutilizzati, i 100 miliardi per l'edilizia universitaria, i molti miliardi disponibili per la casa e che non si riesce più ad utilizzare. Sono, onorevoli colleghi, cifre e dati che impressionano: esse ci indicano come la riforma della pubblica amministrazione sia in effetti il cardine di qualunque seria azione di riforma e di programmazione globale, al punto che sia in campo nazionale come in quello regionale il problema numero uno, prima ancora di quello relativo al procacciamento di una quantità adeguata di risorse disponibili, deve essere considerato quello dell'ammodernamento dell'apparato burocratico amministrativo. Alla sua insufficienza risalgono gran parte dei mali che abbiamo lamentato, ed è ad essa che deve ascrivere in troppi casi la constatata vanificazione della volontà programmatica del legislatore.

In questa direzione, e cioè nel senso di una seria riforma di un apparato che non risponde alle sollecitazioni di chi governa, io credo — nonostante il lunghissimo cammino che deve ancora essere percorso — che nell'anno che è appena trascorso e nel quale si iscrive l'azione della Giunta monocolora dell'onorevole Giagu siano stati compiuti alcuni passi abbastanza concreti. Sul piano legislativo abbiamo avuto il provvedimento, per molti versi innovativo e corrispondente ad una autentica inversione di tendenza rispetto alla linea precedente, per il decentramento ai comuni dell'esecuzione delle opere pubbliche locali. Se è vero che una seria riforma della pubblica amministrazione non può non partire

da una approfondita riconsiderazione dell'autonomia degli enti locali che devono essere assunti a ruolo di protagonisti veri nell'attività programmatica della Regione, con la valorizzazione e la piena utilizzazione di tutte le loro capacità, e nella forza che loro deriva dall'essere l'espressione e il tramite più naturale e diretto della volontà delle popolazioni — e del loro impegno di partecipazione democratica alla vita della Regione e dello Stato — dobbiamo affermare che la legge per il decentramento — pur con tutti i suoi limiti — segna un passo deciso verso il rinnovamento auspicato.

A questo provvedimento ha fatto seguito nei giorni scorsi, come logico ed indispensabile coronamento, l'approvazione da parte della Giunta regionale di una nuova legge organica per il controllo sugli atti e sugli organi di tutti gli enti locali. Si tratta di una legge da lungo tempo attesa, che ha in sé — per la larga concezione democratica ed autonomistica cui si ispira — una carica liberatoria che darà modo alle compresse energie degli enti locali di svilupparsi con la efficacia che è loro propria e di cui non potrà non avvantaggiarsi tutto l'apparato amministrativo regionale. Potrà così cominciare a prendere concretamente corpo l'ipotesi della costituzione di una amministrazione infraregionale consistente nella creazione di una serie di enti intermedi su cui potrà imperniarsi, come su un cardine meglio rispondente ai fini prestabiliti, l'operosità del piano. Attorno a questa ipotesi obiettiva sarà possibile stabilire collegamenti organici tra l'amministrazione regionale infraregionale e gli organi rappresentativi degli enti territoriali di base.

I temi di questa seria, impegnativa e complessa riforma sono stati del resto prospettati con un ventaglio larghissimo in occasione della conferenza del 23-25 aprile e della tavola rotonda del 25-26 giugno dello scorso anno promosse con molto impegno dall'amministrazione regionale — con la collaborazione di valenti esperti e studiosi del settore — e alla quale è forse mancata — dobbiamo onestamente riconoscerlo — una risposta ade-

guata da parte dei gruppi politici di questa assemblea.

Le premesse per una valida soluzione del problema, non da parte di tutti i partiti, da parte di parecchi gruppi politici, sono però state poste ed è merito senza dubbio della Giunta Giagu aver operato in questa direzione, anche se i grossi passi prospettati in occasione di quelle due riunioni di studio ancora non sono stati compiuti e tradotti in precisi provvedimenti legislativi. L'azione della Giunta monocolora però, a chi voglia guardare con un minimo di obiettività, tenendo conto della debolezza di questa formula necessitata e della mancanza di una maggioranza più larga, capace di trovare più validi supporti a livello nazionale, non si è limitata a questo impegno, e merita se non proprio squillanti apprezzamenti trionfalistici — del tutto fuori luogo — una onesta valutazione che non può non mettere in evidenza alcuni risultati positivi. Non crediamo possa parlarsi — come è stato fatto da più parti — di un anno perduto per l'immobilismo o per l'assenteismo della Giunta di fronte ai grandi problemi della Sardegna.

E' pure attorno a questa Giunta che si è avuta quella larga e vivamente partecipata mobilitazione delle masse lavoratrici sarde a difesa delle miniere e del bacino metallifero e di Carbonia, ed è grazie alla sua azione che si sono aperte alcune prospettive di cui si dovrà pur tener conto, qualunque sia la Giunta che succederà a questa, se si vuole inchiodare il Governo alle precise responsabilità che pur sono state assunte e che attendono di passare dalle enunciazioni teoriche alle realizzazioni concrete.

Così come, nelle varie fasi della programmazione, non sono mancate le puntualizzazioni e le contestazioni della Regione, a tutti i livelli ed a tutti i momenti, in uno scontro continuo, in un momento in cui paradossalmente — proprio mentre si va attuando in Italia l'ordinamento regionale — la specialità della nostra autonomia si trova mortificata da una interpretazione del dettato costituzionale che contrasta radicalmente con lo spirito informatore della stessa Costituzione e dello Statuto Speciale che disciplina il nostro

ordinamento autonomistico; e in presenza di pronunciamenti non certo esaltanti e incoraggianti anche da parte della Corte Costituzionale come quello, veramente stupefacente e preoccupante per le prospettive che apre, che si è avuto di recente in materia di trasporti. Del resto sull'operato della Giunta Giagu è significativo il giudizio non certo del tutto negativo che — soprattutto in riferimento ad alcuni settori — è stato formulato unitariamente dalle organizzazioni sindacali: la positività e la prontezza dell'intervento nel campo della pubblicizzazione dei trasporti, l'impegno per il primo concreto avvio — difficile e complesso — dell'ARST, il successo ottenuto dopo tante battaglie perdute nel passato per la pubblicizzazione delle Ferrovie concesse, stanno ad indicare non assenteismo e immobilismo, ma presenza attiva e operante pur in un quadro obiettivamente difficile che non offriva certo spazio ad una azione più distesa e di più lungo respiro. Anche la legge per il diritto allo studio, approvata lo scorso anno — e messa in attuazione con una celerità tanto più notevole quanto più è nota l'assoluta insufficienza dei quadri burocratici di cui lo Assessorato dispone — segna un punto concreto all'attivo di questa Giunta e costituisce un provvedimento che — come bene ha detto il collega professor Lilliu — offre ai giovani sardi una base di partenza per la fruizione del diritto allo studio indubbiamente più ampia di quella offerta alla gioventù della gran parte delle altre Regioni italiane. Né assente la Giunta è stata sui problemi della cultura in genere, né su quelli relativi al lavoro e alla emigrazione come fanno testimonianza la promozione di convegni e iniziative che hanno consentito un franco dibattito con una precisa puntualizzazione dei problemi e la individuazione di linee operative attraverso le quali sarà possibile muoverci utilmente nel prossimo futuro. Sul piano più proprio della programmazione è da ricordare la legge per la pastorizia, e l'avvio del lavoro preparatorio per la predisposizione del secondo piano e del quinto esecutivo per la elaborazione di documenti in parte già resi ufficiali, in parte in via di elaborazione.

Questo per fare cenno solo ad alcuni punti più qualificanti dell'azione di governo del monocolore dell'onorevole Giagu, che non ha certo risposto a tutte le aspettative né ha risolto tutti i problemi, ma che non può certo nemmeno essere reso responsabile di tutte le disfunzioni e di quei fatti che maggiormente hanno richiamato e richiamano l'attenzione del Consiglio e che costituiscono gli elementi di una situazione difficile, che hanno cause che vanno al di là della volontà politica regionale e che debbono essere ricercate per tanta parte in disfunzioni di carattere nazionale quando non pure di carattere internazionale. La Giunta Giagu, onorevoli colleghi, lo abbiamo detto e ripetuto in molteplici occasioni, non nacque da libidine di potere della Democrazia Cristiana che aveva ed ha semmai l'ambizione di ricercare il doveroso esercizio del governo che le è stato delegato dall'elettorato, in un quadro ben più stabile ed ampio di quello offerto dalla maggioranza risicata su cui si può contare attualmente, e in una convergenza per quanto possibile larga dei partiti popolari a più sincera ispirazione democratica. Essa nacque dalla constatata impossibilità di costituire una più ampia maggioranza che non contraddicesse alle linee e agli indirizzi del partito in sede nazionale cui il riferimento è legittimo e doveroso, pur nell'autonomia delle scelte che ci sono consentite in sede regionale. A quella Giunta fu assegnato il compito di favorire la decantazione della situazione, consentendo la ripresa di un dialogo e dei contatti fra i partiti in un clima più sereno e in un confronto più libero e agevole sui problemi più pressanti. Noi crediamo che la Giunta non sia venuta meno al suo compito e che abbia intanto realmente favorito in Consiglio un confronto più aperto ed impegnato con tutte le forze politiche, non esclusa l'opposizione tradizionale di sinistra, con la quale sono stati possibili fruttuosi incontri sui problemi concreti che per quanto ci riguarda non sono stati, non sono, non vogliono essere cedimenti di sorta verso il comunismo dal quale continua a dividerci un solco profondo che è ben lungi dall'essere colmato.

A questo confronto aperto sulle cose e sui problemi concreti anche con gruppi politici così distanti da noi come il Partito Comunista Italiano, noi crediamo, e diciamo che qualunque sia il tipo di Giunta che potrà seguire il monocolore, a questo metodo di governo non dovremo comunque rinunciare perché ci sembra che non si possa intendere in senso negativo la pur doverosa distinzione e delimitazione della maggioranza, che deve essere in se autonoma ed autosufficiente, ma che non deve aprioristicamente rifiutare tutti gli apporti costruttivi che possono venire da parte di quelle forze politiche che sono sicuramente rappresentative di così vasti e profondi interessi popolari. Restano ferme tutte le doverose distinzioni e tutte le riserve del passato che ci portano ancora ad affermare la nostra ferma ed irriducibile opposizione ad una concezione politica che è in netta antitesi con i valori di democrazia e di libertà ai quali noi ci ispiriamo e che non offre al popolo italiano una linea alternativa accettabile sul piano della difesa di questi valori, né è in grado di prospettare un modello di sviluppo, una esperienza di Governo che apra prospettive di una sistemazione delle cose che sia realmente più rispondente alle più autentiche profonde aspirazioni delle masse popolari. Non ci rifiutiamo al dialogo ed è esperienza di tutti i giorni il confronto aperto che con il PCI si è instaurato in Italia a tutti i livelli: ma non c'è alcuna possibilità di contrabbandare il dialogo per una confusione dei ruoli che reciprocamente spettano alla DC e al PCI per il mandato conferito dal corpo elettorale: il nostro è un ruolo di Governo con i suoi doveri e le sue responsabilità, i suoi vantaggi e i suoi svantaggi; quello del PCI è un ruolo d'opposizione costituzionale che non può arrogarsi di chiedere più del «posto di influenza» sul governo della cosa pubblica che questo ruolo comporta.

Né possiamo accettare alcun subdolo tentativo che il PCI esperisce di inserirsi di fatto nella maggioranza, di assumere un ruolo non suo intessendo dialoghi con questa o quella parte della DC, perseguendo il chiaro obiettivo di una disgregazione dal suo interno del-

la maggioranza. Non c'è nulla che giustifichi il cambiamento della nostra posizione nei confronti del PCI, nonostante alcune novità di linguaggio e di atteggiamenti che abbiamo anche noi riconosciuto negli ultimi tempi. Nonostante le distinzioni più o meno tattiche nei confronti del blocco sovietico, e il dissenso parziale e formale in ordine a determinati fatti e atteggiamenti, non possiamo dimenticare e non ricordare al popolo italiano che la matrice storica, ideologica, da cui il PCI deriva la sua ragion d'essere è pur sempre la stessa che ha dato vita ai regimi comunisti del blocco sovietico; quei regimi dove ancora si va in galera perché si osa esprimere in versi o in qualche romanzo il proprio anelito alla libertà e a rapporti più umani, dove un giornalista — come è capitato ad Ochetto in Cecoslovacchia — può essere arrestato senza che gli sia riconosciuta nella pratica alcuna garanzia di difesa e di rispetto della propria personalità, dove la ragione di stato e di partito è l'ultima istanza che viene invocata per dirimere definitivamente e irrimediabilmente qualsiasi controversia.

Noi riconosciamo le difficoltà che incontriamo ad organizzare un sistema di vita democratica in cui sia possibile uno sviluppo economico e sociale pienamente compatibile con le esigenze di libertà e di salvaguardia dei diritti essenziali della persona umana; noi non nascondiamo la testa di fronte alla realtà né ignoriamo quanto di doloroso e inaccettabile c'è ancora nella nostra realtà economica e sociale. Ma per quanti sforzi facciamo non riusciamo a vedere quale modello di sviluppo più accettabile, e meglio rispondente alla esigenza che andiamo mettendo in evidenza, potrebbe essere offerto dal partito comunista, posto che le esperienze fatte finora — sia pure in situazioni storiche e ambientali diverse dalle nostre — sono tutte così deludenti da non renderle certo appetibili e desiderabili per la situazione italiana; dalla stessa Unione Sovietica, alla Cina, a Cuba, alla Jugoslavia, all'Albania, alla Cecoslovacchia di Husak o, per essere ancora più aggiornati, al Cile di Allende.

Il PCI va affermando d'essere alla ricerca di un proprio modello teorico originale, e noi non dubitiamo della capacità di inventiva dell'agguerrita scuola intellettuale su cui il PCI può contare, ma per quanti sforzi possa fare noi non riusciamo a credere per quale particolare destino dovrebbe essere riservato ai militanti comunisti italiani d'essere la stirpe eletta del comunistico « Dio » che ha fallito tutte le sue prove riuscendo a fare in Italia quanto non sono riusciti a fare altrove. E' per questo che non possiamo seguire gli amici del partito socialista quando si producono nella loro funambolistica ricerca degli equilibri più avanzati, che dovrebbe riservare al partito comunista una funzione diversa da quella che la storia e la realtà gli hanno assegnato nel contesto politico italiano, dando ad esso un credito democratico più ampio in realtà e spesso meno condizionato di quello che si attribuisce alle altre componenti della linea politica del centro-sinistra che noi abbiamo perseguito in tutti questi anni.

A questa linea ci siamo attenuti considerandola come la grande occasione storica offerta alle masse dei lavoratori cattolici e socialisti di incontrarsi per costruire insieme lo stato democratico, per correre insieme la grande e rischiosa avventura di offrire all'Italia la prospettiva di una crescita civile e democratica, che soddisfacesse alle esigenze più profonde della persona umana, senza ridurre minimamente lo spazio di libertà e di diritti garantiti dalla Costituzione. Fu una scelta coraggiosa quella che all'alba degli anni '60 ci portò al centro sinistra e la pagammo anche noi a caro prezzo, dopo un travaglio lungo e laborioso che mise a dura prova la stessa realtà interna del nostro partito. Una scelta consapevole e responsabile, assunta in una linea di chiarezza che non contraddiceva con la realtà composita, libera nella sua dialettica interna eppure compatta e decisa nel cammino verso gli obiettivi prefissati, della Democrazia Cristiana.

Quella scelta ci sentiamo ancora di riproporre, sia per il Governo nazionale che per la Giunta regionale, nonostante le delusioni, le mortificazioni, gli insuccessi, la difficoltà

di tener insieme i vari gruppi politici con le proprie distinzioni e caratteristiche nella fedeltà ad una formula difficile ma alla fine rispondente alla realtà politica nella quale ci troviamo. Ci si accusa di non essere chiari, di essere equivoci, e di essere noi i responsabili, gli unici responsabili, degli insuccessi di questa formula, sia a livello nazionale che regionale. E si dimentica che quanto a chiarezza e a linearità di indirizzo tutto ci può essere rimproverato meno che di non essere stati fedeli a noi stessi, di non aver avuto una nostra linea politica dietro la quale si è sempre puntualmente ritrovata — pur con tutte le diatribe e le dispute all'interno della nostra composita realtà — l'intera Democrazia Cristiana, l'unico partito italiano che non ha finora conosciuto alcuna scissione a differenza di tutti gli altri, non escluso il partito comunista il cui monolitismo sanguina ancora dalla ferita infertagli dalla fastidiosa e molesta scissione del gruppo del Manifesto. Se di traumi e di scosse ha sofferto la politica del centro sinistra, se sbandamenti ed incertezze ha dovuto registrare, se cali e perdite di tensione ha dovuto subire, questo si deve prevalentemente al travaglio dei socialisti di tutte le osservanze che si sono periodicamente composti e ricomposti arricchendo il vocabolario politico di sigle variopinte che rivelano con tutta evidenza la mancanza di una coerente linea unitaria capace di dare alla politica di centro-sinistra quell'apporto di stabilità e di concretezza che pure era stato ipotizzato come un dato su cui si sarebbe dovuto fare pieno affidamento.

Quanto ai successi e agli insuccessi della politica di centro-sinistra, in ordine alla situazione nella quale ci troviamo, la responsabilità è comune a tutte le componenti, e noi non rifiutiamo certo di addossarci quella nostra che è certo prevalente per la maggior consistenza della nostra azione di governo. Ma se parliamo di programmazione e di rapporti fra Stato e Regione nelle varie fasi della programmazione, è difficile sottrarci, posto che siamo stati provocati, alla tentazione di ricordare che i maggiori responsabili del settore in tutti questi anni rispondono a nomi di

valenti Ministri socialisti, che avevano ed hanno la possibilità di imprimere indirizzi senza dubbio rispondenti ai postulati programmatici che sono propri dei gruppi politici ai quali appartengono. Così come, per stare alla Regione, ci riesce difficile non ricordare che durante il centrosinistra socialisti di tutte le osservanze hanno avuto la responsabilità di settori di estrema importanza, quali l'industria, l'agricoltura, i lavori pubblici, il turismo. Nonostante tutto noi rimaniamo ancora convinti della bontà della scelta fatta a suo tempo per la linea di centro-sinistra e ancora la riproponiamo, credendo alla coesenzialità ad essa di tutte le sue componenti, e convinti che ogni sforzo che venga fatto per la ricostituzione della solidarietà fra i partiti democratici che le hanno dato vita è sicuramente produttivo e varrà a riprendere una collaborazione che è ora interrotta ma di cui oggi c'è ancora bisogno, soprattutto e anzitutto per salvaguardare l'esistenza del quadro democratico e delle garanzie costituzionali.

Nelle smagliature che si sono prodotte negli anni nella solidarietà dei partiti democratici si è fatto strada il neofascismo, pronto a profittare delle esitazioni, delle debolezze, degli errori del centro-sinistra; se la tracotanza dello squadristo risorgente si sta facendo sentire nel paese in toni così minacciosi, e trova modo di manifestarsi attraverso la violenza, il ricatto e le intimidazioni, questo è tanto più favorito dalla mancanza di coesione fra i partiti democratici, e ogni ritardo, ogni esitazione nella ricostituzione di questa collaborazione contribuisce senza dubbi ad indebolire il sistema di guardia democratico, offrendo spazio al fascismo e per inevitabile reazione all'estremismo extraparlamentare di sinistra.

Parlare di cedimenti, di collusioni della D.C. o di settori della D.C. con settori della risorgente destra neofascista è affermare cosa non rispondente al vero, che contraddice con la natura stessa democratica e antifascista della Democrazia Cristiana. Vero è invece che ci sono stati episodi e situazioni che nel Paese favoriscono certe reazioni, ma che non possono certo farsi risalire alla D.C., come il fron-

tismo risuscitato in Parlamento in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica e tutta l'amara vicenda della legislazione divorzistica, cui si vorrebbe aggiungere quella per l'aborto facile, che hanno provocato nel Paese la richiesta del referendum, che non può certo non preoccupare per la delicatezza della materia, che questa prima prova dovrebbe verificare, e per la gravità del momento politico che stiamo vivendo e attraversando.

Per quanto riguarda la Democrazia Cristiana la disponibilità a livello regionale per la ripresa della politica di centro-sinistra è piena e completa; non pensiamo certo ad una riedizione automatica pura e semplice delle formule del passato, ma ad un incontro fra forze politiche omogenee che si incontrino su precisi contenuti e che su una chiara linea di governo siano capaci di attirare il più ampio ventaglio di consensi, non rifiutando gli apporti costruttivi dell'opposizione ma anzi ricercandoli in un confronto democratico che faccia salvi e distinti — in ogni fase — i ruoli che sono propri della maggioranza e dell'opposizione.

Abbiamo, onorevoli colleghi — in collaborazione con il partito sardo il cui apporto generoso e disinteressato merita di essere ricordato per la carica di forte attaccamento ai valori più genuini dell'autonomia che lo ha contraddistinto in ogni momento — dato il nostro consenso ed il nostro sostegno al monocolore dell'onorevole Giagu in spirito di servizio, considerandolo, appunto, come un servizio da rendere alla Sardegna verso la quale avevamo ed abbiamo il dovere di governare. Con lo stesso spirito di servizio ci apprestiamo a dare il nostro consenso a questo bilancio considerandolo uno strumento di progresso che può e deve essere utilmente usato per la rinascita della Sardegna, e che non contraddirà, certamente, alla linea politica della Democrazia Cristiana qualunque sia la maggioranza di governo che la volontà dei partiti potrà consentire che si determini in questa assemblea, quando si riterrà di dover considerare definitivamente concluso il servizio reso alla Sardegna dal monocolore dell'onorevole Giagu.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi; con notevole ritardo, e comunque in violazione a quanto tassativamente previsto e prescritto dall'articolo 42 delle Norme di attuazione, il bilancio di previsione per il 1972 viene discusso in aula solo alla fine di gennaio. Se l'esercizio provvisorio quest'anno è durato soltanto 31 giorni, nel caso questo documento, oggi in discussione, venisse regolarmente approvato, questo merito non va certamente attribuito alla Giunta, ma ai componenti la seconda Commissione permanente che, pur avendo avuto la possibilità di prendere visione del documento contabile e della allegata relazione economica soltanto alla fine di novembre, sono riusciti a portare a termine i lavori poco oltre la prima quindicina di dicembre.

In altre consimili occasioni erano state addotte delle giustificazioni più o meno valide da parte della Giunta, ma comunque si era ritenuto opportuno, per rispetto allo stesso Consiglio, indicare le ragioni del ritardo. Questa volta non vi è stato nemmeno questo atto formale.

MASIA (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. In Commissione l'ho detto.

TUFANI (P.L.I.). La Commissione, onorevole Assessore, è parte del Consiglio, ma una piccola parte. Avremmo preferito vederlo scritto negli atti.

Questo andava ricordato perché se ne traggano le dovute conclusioni e perché si richiama in futuro le Giunte che verranno, al rispetto almeno delle norme previste dal nostro Statuto, Statuto che, oltre tutto, ci siamo liberamente dati.

In questi due giorni di dibattito sul bilancio abbiamo assistito ad una serrata critica all'operato della Giunta Giagu, che alcuni danno ormai per spacciata; critiche per lo più fondate ma che, secondo le componenti politiche da cui provengono, possono legittimare

il sospetto che le stesse siano influenzate, per alcuni settori, dalla certezza del tramonto di un sogno per tanto tempo inseguito, che portò l'anno scorso ad una certa astensione, per altri dalla speranza non mai sopita di poter raggiungere, con una sfrenata galoppata finale, la diligenza inseguita per tanto tempo. Ai primi ritengo che la vicenda presidenziale abbia dato ormai la certezza che la eventualità di una repubblica conciliare sia svanita nello smog romano, agli altri rimane ancora il dubbio che il partito di maggioranza relativa possa cambiare solo uno o due dei cavalli presi dallo stesso allevamento.

La verità è che le forze politiche che si richiamano al cartello delle sinistre «dagli equilibri più avanzati» oggi vedono compromessa a Roma (e quindi come temibile conseguenza in Sardegna) la possibilità di un governo tra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano, interlocutorio di una coalizione che comprenda anche il partito comunista.

E che questa eventualità sia ormai tramontata lo hanno ben compreso i comunisti i quali, fino al 24 dicembre, erano i più fieri avversari di ogni possibile ricorso ad elezioni anticipate, in quanto ritenute contrarie ad ogni buona norma democratica. Ma dato che la parola democrazia si presta ad essere interpretata, almeno da alcune parti politiche, in maniera del tutto soggettiva, pochi giorni dopo quel fatidico 24 di dicembre gli stessi comunisti modificavano il loro atteggiamento manifestando la loro propensione per elezioni anticipate.

Incoerenza o tatticismo? Io propendo per la seconda ipotesi. Elezioni anticipate — secondo un ragionamento che può essere stato fatto — possono voler dire, in questo stato di inquietudine e incertezza generale, in questa carenza assoluta di uno Stato di diritto, che porta molte persone ad essere scettiche sulla validità di un ordine democratico, possono voler dire un ulteriore scivolamento di voti a favore del Movimento Sociale Italiano con una più consistente rappresentanza di detto partito al Parlamento, da cui potrebbe derivare una ulteriore, maggiore difficoltà per forma-

re un governo con le sole forze democratiche del Paese. Necessità quindi, in quel momento, di una scelta tra la destra e la sinistra più avanzata. Ed il gioco sarebbe fatto. I comunisti rientrerebbero dalla finestra dopo essere stati allontanati dalla porta. Nella vita nulla è impossibile così come in politica tutto è possibile. Ricordo che molti anni or sono per debellare alcune forme di malaria, recidiva a qualsiasi trattamento terapeutico, si iniettavano nel malato i germi del tifo. Però si continuava a morire di malaria, in più si moriva di tifo e qualche volta si guariva anche. Dato che noi non vogliamo correre rischi di sorta, né farli correre agli italiani, richiamiamo l'attenzione di tutte le forze democratiche responsabili a non sottovalutare i pericoli che possono offrire altre affrettate ed azzardate operazioni, oggi specialmente che l'Italia, e quindi anche la Sardegna, ha dimostrato di poter ritrovare se stessa senza dover ricorrere all'aiuto o al sostegno del Partito Comunista.

« Senza di noi non si può eleggere il Presidente della Repubblica » — andavano dicendo —. I fatti hanno dimostrato il contrario. Se ne prenda atto e sia di insegnamento per l'avvenire.

Anche nel Partito Socialista Italiano — per le notizie che corrono in giro — parrebbe che comincino a nascere alcune perplessità dopo la sconfitta che questo partito ha voluto in campo nazionale quando si è fatto promotore di un nuovo « frontismo ». Però è necessario che esca completamente da ogni equivoco, è necessario che dica apertamente al popolo italiano, alla gente sarda (per quanto ci riguarda più direttamente) cosa vuole con esattezza. Gli è bastata la lezione romana o vuol continuare ad essere il propugnatore di governi e di giunte « dagli equilibri più avanzati »? Lo dicano apertamente i suoi esponenti con un discorso chiaro, non nebuloso, non ovattato, con un discorso aperto e, mi si scusi il termine, finalmente sincero.

SODDU (D.C.). Ma lei non l'ha letto il discorso di Berlinguer a Nuoro?

TUFANI (P.L.I.). Io sto parlando riferendomi all'intervento del collega Francesco. Evidentemente o io mi esprimo male o lei, onorevole Soddu, è disattento in quanto sta leggendo il giornale. (*Interruzioni varie*).

Perché non si può, a mio avviso, come mi è sembrato, parlare in una maniera in quest'aula, in una maniera diversa a Roma, in una maniera ancor meno comprensibile sulla stampa. L'onorevole Tocco, nell'articolo di fondo di un quotidiano ieri si meravigliava, anzi si scandalizzava, dell'incidente occorso al giornalista Ochetto arrestato a Praga con l'accusa « di essere un sovversivo e un nemico dello Stato Socialista Cecoslovacco ». Teneva a puntualizzare il fatto che il predetto giornalista, oltre ad essere un redattore del telegiornale, fosse anche il responsabile della agenzia di stampa del Ministro Donat Cattin, quasi che questo biglietto da visita potesse rappresentare la quintessenza della democraticità.

Giungeva poi alla meditata e per la verità molto... difficile conclusione che « il caso Ochetto è per noi, prima di tutto, una ulteriore testimonianza del fatto che in Cecoslovacchia oggi vige un sistema politico che nulla ha a che fare col socialismo, anzi, sotto l'aspetto dei suoi originali motivi ispiratori (la libertà di giudizio e di espressione, la libertà di stampa e di informazione), ne è la più palmare ed evidente negazione ».

Quella « ulteriore testimonianza » è, a mio avviso, il più bel fiorellino di campo che si possa notare tra le tante margheritine dell'articolo. Ma allora l'onorevole Tocco era già convinto, prima del fatto Ochetto, che in Cecoslovacchia non vi fosse un regime democratico? Perché altrimenti non si comprenderebbe la ragione di « quell'ulteriore testimonianza ». Ma quale forza politica ha tolto ai cittadini cecoslovacchi ogni libertà di pensiero, di informazione, di giudizio, di stampa? Forse i fascisti? O non è stato il partito comunista sovietico a cui si rifanno tutti gli altri partiti comunisti del mondo, Cina ed Albania momentaneamente esclusi?

Ed allora l'onorevole Tocco e la corrente alla quale egli appartiene nell'ambito del suo

partito perché hanno accettato che la loro parte facesse la politica «degli equilibri più avanzati», perché hanno permesso che si ricostituisse, in occasione della elezione del Presidente della Repubblica, la coalizione frontista con il partito comunista ed il partito socialista di unità proletaria?

Non si è, l'onorevole Tocco, preoccupato del fatto che se fosse riuscita l'una o l'altra delle predette operazioni, con l'andar del tempo, anche in Italia sarebbe accaduto quello che si è verificato a Praga, quello che succede ogni giorno nella Unione Sovietica, ove quotidianamente vengono arrestati liberi pensatori per l'unica colpa di aver creduto che il cervello umano è opera divina e non massa amorfa di un qualsiasi robot?

Cosa ne pensano i colleghi Dessanay, Cate, Peralda, Branca, Francesconi del giudizio dato dall'onorevole Tocco? Sono con lui d'accordo o, nel caso che non lo fossero, chiederanno la sua espulsione dal partito?

Ecco, colleghi socialisti, cosa vuol sapere la gente; il popolo, come dite voi, vuol conoscere con chiarezza quale è la vostra definitiva collocazione politica. Dopo, con tranquillità, si potrà vedere come e quando salire su quella famosa diligenza.

Ai colleghi social-democratici che questa mattina, almeno a quanto mi è stato riferito — dato che per ragioni strettamente familiari non ho potuto assistere alla discussione — hanno affermato che essi parteciperanno ad una Giunta di centro-sinistra solo se il P.S.I. rinuncerà a quegli accordi o comunque a qualsiasi dialogo con i comunisti, io dico che questa dichiarazione non è sufficiente. Non basta dire «noi parteciperemo se» riferendosi solo a situazioni locali.

Infatti se questo distacco in Sardegna non avvenisse, o non avvenisse nel resto della Nazione, siete pronti a dichiarare apertamente che non parteciperete a questa Giunta, nè parteciperete ad alcun governo in campo nazionale con i socialisti? Colleghi del partito socialdemocratico, è necessario che in questo momento anche voi siate chiari e non cerciate, comunque, di andare avanti con ambiguità, con incertezze, con parole più o me-

no oscure, che possono essere in un qualsiasi momento smentite o ritirate o ritrattate.

Ben altro è invece il motivo della nostra opposizione alla Giunta Giagu, motivo che esprimeremo chiaramente a suo tempo, senza sottintese volontà di partecipazione al governo, opposizione che aveva il suo fondamento non solo nei riguardi della formula adottata, ma anche dei contenuti programmatici. I motivi non sono oggi diversi da allora, li abbiamo manifestati in Commissione bilancio, nel momento in cui votammo contro questo documento, motivi che riproponiamo fedelmente in questa discussione.

Nel momento in cui cadde la Giunta di centrosinistra, presieduta dall'onorevole Abis, e fu sostituita da una Giunta monocolore, appoggiata dall'esterno dal Partito Sardo d'Azione, l'operazione fu giustificata con la necessità di cambiare integralmente una maniera di amministrare la cosa pubblica, sì da rimuovere tutte le ragioni che avevano costretto all'immobilismo le precedenti Giunte.

SODDU (D.C.). Chi l'ha detto tutto questo?

TUFANI (P.L.I.). Lo dice la stessa relazione dell'onorevole Giagu, se la rilegga bene; lo ribadiscono gli interventi dell'onorevole Carrus. Perché i peggiori accusatori — badate bene — di venti anni di amministrazione regionale non sono stati e non sono tanto gli oppositori, ai quali si può o non si può credere, perché possono avere interesse di muoversi in una certa maniera; i peggiori accusatori siete stati e siete voi, colleghi della Democrazia Cristiana, voi che oggi sedete in questi banchi e che avete rinnegato tutto ... Basta rileggere gli interventi, almeno quelli che ho potuto ascoltare nel corso di questa legislatura, fatti da alcuni uomini della vostra parte politica, onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). Forse era distratto.

TUFANI (P.L.I.). No, no, potrei dirle anche che sono talmente attento e talmente solerte in questi lavori, che oltre tutto mi ap-

passionano, che ho tutta la documentazione. Forse sono l'unico che possenga tutti gli interventi di tutti i colleghi, regolarmente stampati e che leggo attentamente, perché, oltre tutto, c'è sempre da apprendere qualche cosa anche nelle cose che gli altri dicono. (*Interruzione dell'onorevole Antonio Melis*).

Di suoi interventi ne ho letto pochi, per la verità, onorevole Melis, perché forse poco è intervenuto. Ho potuto, tra l'altro, apprendere ancora di meno dai suoi discorsi; ognuno evidentemente fa quel che può.

Potrei dire anche di più: che io e i miei colleghi di gruppo ci dobbiamo sottomettere — dato che abbiamo la fortuna o la sventura di essere soltanto in tre — ad un lavoro che gli altri non fanno. In altre parole ci guadagniamo quello che... (*interruzione dell'onorevole Antonio Melis*).

Ognuno preferisce un profumo; io preferisco quello delle rose, non so quello che preferisce lei.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, trascuri le interruzioni.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Presidente, io posso anche continuare, ma vorrei pregare la Presidenza di fare in modo che mi si conceda di poter parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la prego di non interrompere.

TUFANI (P.L.I.). Riprendendo il discorso la domanda che ci dobbiamo porre, ad oltre un anno di distanza, è se la rivoluzione promessa dal Presidente Giagu sia veramente avvenuta e se è avvenuta ha dato dei risultati positivi per la vita economica e sociale della nostra Isola; se cioè quell'immobilismo che si imputava ad altri uomini e ad altre formule sia stato sostituito da una provata volontà di agire con risultati ovviamente concreti e positivi.

Per chiarezza di discorso va ricordato agli immemori che alla Giunta Giagu ha dato credito non solo la componente democristiana, non soltanto la parte sardista che appog-

gia dall'esterno — senza nulla pretendere e senza nulla aver chiesto come spesso abbiamo sentito ripetere dagli esponenti di questo partito — ma anche — e sarebbe meglio dire soprattutto — la componente comunista che ha senz'altro favorito — meglio permesso — una certa operazione nel momento in cui si è astenuta all'atto della votazione per la elezione del Presidente. Pertanto alcune recriminazioni oggi noi riteniamo siano più tattiche che sostanziali, salvo che i colleghi comunisti non vogliano riconoscere esplicitamente di aver puntato sul cavallo sbagliato, ritenendo che fossero ormai maturi i tempi per un loro inserimento concreto nell'area di potere o per un loro sostanziale condizionamento dell'operato della Giunta da loro favorita. Anche il discorso del collega Pedroni, ieri, pur nella critica accesa, non è stato altrettanto — a mio avviso — incisivo per quanto riguarda il giudizio su questa Giunta e sulle dimissioni di questa Giunta. Le critiche del collega Pedroni sono state veramente accese, veramente violente, veramente forti, critiche che — almeno parzialmente — noi possiamo condividere; però quando si è trattato di chiedere conseguentemente una qualche cosa, egli si è addolcito e nel dire e nella voce.

La nostra parte nega oggi, come dubitava ieri, che l'esperimento Giagu sia riuscito e che la Giunta monocolore abbia in questo suo anno di vita modificato qualche cosa. La dimostrazione palese di quanto sto dicendo è data, soprattutto, da due fatti essenziali, ambedue importanti e risolutivi ai fini di un giudizio. La occupazione delle forze lavoratrici a qualsiasi livello è ulteriormente diminuita in Sardegna sia percentualmente che in assoluto e il reddito *pro capite* dei nostri conterranei è aumentato — lo avete riconosciuto anche voi colleghi democristiani — in maniera di molto inferiore non solo a quello delle regioni più ricche del Nord e del Centro d'Italia, ma anche a quelle del Sud e dell'altra Isola.

MASIA (D.C.). Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. Questo nel '70.

TUFANI (P.L.I.). Quando parleremo del 1971 vedremo che siamo andati ancora peggio. Non si preoccupi onorevole Assessore. Meno male che avete esaminato quanto è accaduto nell'anno 1970, perché se aveste parlato anche della attuale situazione, il giudizio sarebbe stato senz'altro più duro.

Tralascio le cifre e le percentuali che sono state motivo di intervento di altri colleghi e risultano molto egregiamente espresse sia nella relazione della Giunta al progetto di bilancio e sia nelle relazioni di minoranza presentate dal collega comunista e socialdemocratico.

La verità è che questa Giunta, con le contraddizioni del partito che la esprime, con le lotte interne di potere che dilanano nella sua struttura la Democrazia Cristiana, (e qui ritengo che nessuno mi possa smentire, perché basta leggere i giornali) non ha fatto altro che sostanziare ancora di più i dubbi che aveva in noi sollevato al suo nascere, sulla possibilità cioè di muoversi e di agire secondo una propria linea, che noi liberali avremmo potuto non condividere o combattere magari, ma comunque secondo una linea di condotta indipendente che non avesse temuto di calpestare i piedi a quelle iniziative non convenienti alla economia della Sardegna, fossero essere private o pubbliche.

Abbiamo assistito invece ed assistiamo allo sconcertante spettacolo di una Giunta che da una parte, almeno per quanto io ricordi gli interventi del suo Presidente, critica l'insediamento in Sardegna di troppe attività di base, specie petrolchimiche, e dall'altra ci ammannirà, «col rapporto sulla industrializzazione», per quanto ci è stato possibile sapere, una specie di documento che è quanto di più ibrido e possibilistico si potesse concepire; una maggioranza che pur ritenendo esiziali per gli interessi della nostra Isola gli investimenti fatti fino ad ora nel settore petrolchimico, si trova di fronte alla necessità di nuovi insediamenti, alcuni dei quali già in atto ed altri che certamente verranno, con la condiscendenza di altre forze politiche che a parole criticano e sotto sotto spingono.

Ci troviamo di fronte ad una Giunta che da una parte vuole il piano della pastorizia, che per noi liberali è prima un assurdo sociale e poi economico (almeno così come è concepito) per i fini che la legge si propone, oltre che una palese violazione di alcuni principi costituzionali, e che, dall'altra, non si pronunzia sulla proposta di legge di modifica della De Marzi - Cipolla, presentata dalla stessa maggioranza. Qui sono le incongruenze, anche se giustificate da alcuni esponenti della D.C. più con sottigliezze dialettiche che con ragioni politiche e di diritto. E' sempre l'anima bivalente di questo partito di maggioranza relativa, che da una parte vuole muoversi secondo una strada che ritiene avanzata, e dall'altra si ferma perché ha paura di perdere parte del suo elettorato; da una parte vuol peccare e dall'altra vuole andare comunque in Paradiso.

SODDU (D.C.). Onorevole Tufani, sarà così, però voi avete detto che siete d'accordo con Forlani sul programma che ha annunciato questi giorni.

TUFANI (P.L.I.). Mi consenta, onorevole collega, di farle presente che io mi stavo riferendo a quanto avete fatto voi. Per quanto riguarda la nostra posizione, poi le dirò quello che pensiamo noi. Io sto criticando la vostra maniera di agire. (*Interruzioni*).

Mi permetta, io non la sto intrattenendo su quello che faremo noi; noi liberali affermiamo che siete voi che non avete il coraggio di prendere un indirizzo preciso, il che è diverso.

SODDU (D.C.). Ma il suo partito ha dichiarato ieri che è d'accordo con l'enunciazione che ha fatto l'onorevole Forlani.

TUFANI (P.L.I.). Innanzi tutto nel mio partito c'è la buona abitudine di discutere delle cose e c'è anche la possibilità di dissentire da quello che il così detto capataz vuole; almeno questa libertà la abbiamo. In secondo luogo ...

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Anche nella Democrazia Cristiana, col suo permesso.

TUFANI (P.L.I.). Io ora stavo parlando del mio partito. Ma, ritornando alla D.C., è sempre un calcolo di potere che muove ogni azione di questa forza politica, con la convinzione di essere una volta tanto sulla giusta via. E perché sull'argomento che stavamo trattando, prima delle varie interruzioni, non possano in futuro nascere dubbi, quella che ho fatto è stata una critica sulla vostra maniera di agire, non certo la manifestazione della posizione che noi liberali terremo nel momento in cui si dovesse discutere una modificazione della legge De Marzi-Cipolla.

Parrebbe quindi che da una parte vi sia la volontà di procedere su una via che porti, in tempi non molto lontani, alla soppressione di ogni iniziativa privata per arrivare ad un sistema collettivistico, dall'altra si assiste all'opera frenante della seconda anima della Democrazia Cristiana che si oppone a questo divisamento. Noi liberali non possiamo essere certo per la prima soluzione, ma non possiamo nemmeno accettare che si cerchi di procedere su strade divergenti, con un sistema che non è socialista e non è liberale, con un sistema che non volendo scontentare alcuno, si dimostra invece il sistema peggiore per ogni pur modesto sviluppo economico e sociale.

MELIS ANTONIO (D.C.). Mi dica se è d'accordo sulla relazione della Commissione d'inchiesta, che è firmata dalla D.C. fino ai liberali.

TUFANI (P.L.I.). Obbedisco... al Presidente e faccio così il garibaldino una volta tanto; perché se facessi il cavouriano le darei una brutta risposta, onorevole Melis.

Per questo stato di incertezza — che non è solo della nostra regione, ma dell'intero Paese — da attribuire alla responsabilità delle forze politiche che sono state al governo in questi ultimi anni, non ci si può certo meravigliare che le cose vadano a ramengo.

Parliamo dell'agricoltura; da una parte si vuole uno sviluppo agricolo in Sardegna, ma dall'altra si diminuiscono le poste di bilancio. Questa è la realtà delle cose; si vuole un suo sviluppo e apprendiamo che nel bilancio erano stati originariamente diminuiti gli stanziamenti. Si deve solamente alla Commissione finanze il merito di aver riportato su alcune cifre in qualche capitolo, senza riuscire comunque a raggiungere gli impegni dell'anno scorso. Ma allora, in che modo vogliamo sviluppare l'agricoltura? Si ha paura forse che i finanziamenti vadano anche alle aziende private? Si vuole forse metterle in difficoltà, fino ad ucciderle, per non essere costretti a riconoscere che se nella nostra Isola si può ancora parlare di una certa economia agricola, questo lo si deve solo alla mano privata, piccola o media che sia, che, pur con tanti dubbi, pur con tanta incomprensione, è riuscita ad andare avanti superando mille difficoltà?

Si pretende di fare una politica di sviluppo della nostra agricoltura e si lesinano i fondi per gli ammodernamenti aziendali; si pretende di fare una politica di accorpamento e non si dà la possibilità di accedere ai contributi a coloro che, pur non essendo coltivatori diretti, hanno la volontà di costituire aziende valide sotto il profilo economico ed occupativo, aziende che secondo gli ultimi studi non possono essere inferiori ai 50 ettari per i terreni irrigui e ai 200 ettari per i terreni in asciutto; non si fa nulla per aumentare le dotazioni per i mutui di esercizio prevedendone contemporaneamente la restituzione non prima di un triennio; si vuol venire incontro a coloro che vengono ad essere danneggiati a causa delle calamità naturali e non si fa nulla perché i relativi contributi giungano a destinazione prima che gli aventi diritto muoiano o siano falliti; si vuol fare una politica di espansione agraria e non si provvede con adeguati mezzi a promuovere la costruzione di industrie conserviere e di trasformazione onde evitare l'ipotetico, ma non tanto, pericolo di non poter collocare domani il prodotto; si pretende di voler fare una politica di incremento dell'allevamento del bestiame in Sardegna e si riducono in bilancio le poste relative agli erbai

e alle foraggere, costringendo così gli allevatori, in caso di necessità, come è accaduto l'anno scorso, a dover sottostare, per l'acquisto dei mangimi, ai prezzi imposti dalla Federconsorzi; il costo è di norma più alto del 15-20 per cento di quanto detti mangimi vengano venduti al libero mercato. Non si pensa alla opportunità di incentivare e finanziare la costruzione di attrezzature tecniche necessarie che permetterebbero agli allevatori di poter tranquillamente affrontare tutte le incertezze che derivano al settore dalle odierne difficoltà.

Nel campo della sanità si pretende di fare una politica sanitaria in Sardegna, una politica che assicuri a tutti il diritto ad essere assistiti in caso di infermità e ci si gingilla non impostando gli ospedali che mancano e, nel caso siano iniziati, non portandoli a termine e, quando sono ultimati, non aprendoli. E' questo, per esempio, il caso dell'ospedale oncologico che è completo nelle sue strutture da circa un anno. Ricordo a me stesso, prima che agli altri, una visita da noi effettuata in quello che, pur nella sua tristezza — pensando a coloro che dovranno esservi ricoverati — è senz'altro un'opera d'arte, è senz'altro un'opera che la città di Cagliari e la Sardegna meritavano e di cui potranno andare orgogliose; ci dissero allora che era ultimato e che si sarebbe potuto mettere in funzione entro breve termine. La realtà è che dopo un anno da quella visita ci siamo sentiti dire, in seconda Commissione, che il centro non si poteva aprire perché mancherebbero 2 o 300 milioni, se mal non ricordo, per alcune attrezzature, senza le quali l'ospedale non può entrare in attività. Credo che questa non sia la maniera migliore per fare una politica ospedaliera. Si ritiene forse di aver fatto una politica ospedaliera, per citare un altro esempio, se dalla fase di approvazione di quello che è il progetto...

MELIS ANTONIO (D.C.). C'è già un progetto della Giunta.

TUFANI (P.L.I.). Ma cosa ha quest'oggi, onorevole Melis? Ha forse mal di pancia? Vuole una caramella? Se la desidera gliela posso dare!... Io non la provo! Bisogna capire che,

ad un bel momento, ognuno si prende ciò che ha cercato e quel che arriva si tiene! Sono stato chiaro?

PRESIDENTE. Lei, onorevole Melis, effettivamente un po' trascende, la prego.

TUFANI (P.L.I.). Anch'io ritiro quello che ho detto.

Ritiene l'onorevole Assessore Masia, che è stato a suo tempo anche Assessore alla sanità, ritiene l'attuale Assessore alla sanità, che non è in questo momento presente, che queste lungaggini, anche nella fase di espletamento dell'appalto-concorso, che sono andate avanti per anni (io quale consigliere comunale di questa città ricordo che da almeno dieci anni il Comune di Cagliari ha accantonato nel suo bilancio 50 milioni per l'esercizio finanziario per l'ospedale di Cagliari) ritiene che anche in questa occasione questa Giunta e le Giunte passate abbiano fatto il loro dovere? (*Interruzioni*).

Egregio Assessore, io potrei convenire che 2 miliardi su 5 sono molti, ma potrei anche ritenere che, dato il carattere altamente sociale dell'opera, sarebbe stato opportuno reperire anche gli altri tre miliardi rinunciando a qualche altro intervento...

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. E' completo il finanziamento per l'ospedale di Cagliari.

TUFANI (P.L.I.). Era logico reperire per il passato anche gli altri 3 miliardi.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. C'è una legge regionale che dà tre miliardi per l'ospedale di Cagliari.

TUFANI (P.L.I.). Io ne prendo volentieri atto e la ringrazio della sua interruzione-informazione; però la realtà, onorevole Assessore, è che sono oltre 10 anni che si parla di questo ospedale e io posso dirle, onorevole Soddu, che per due giorni — ed ecco il motivo per il quale non son potuto venire questa mattina in quest'aula — ho dovuto mendicare un posto

VI LEGISLATURA

CLXXV SEDUTA

26 GENNAIO 1972

per mia madre che sta morendo, ho dovuto mendicare questo posto, ed è una vergogna che questo capiti in un Paese civile, in una città come Cagliari. Questa è la realtà delle cose! Ho detto Cagliari perché purtroppo ho una esperienza diretta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' la civiltà occidentale!

TUFANI (P.L.I.). Non mi interessa quale sia la civiltà, qualunque essa sia. La colpa è di chi permette queste cose. Quando si entra in questo ospedale di Cagliari, quando si ha la fortuna di trovare un posto (io non l'ho trovato), e si vede la gente buttata nei corridoi così che se uno ha una bronchite finisce col prendere una polmonite e con la polmonite il passaporto per il cimitero e nessuno si preoccupa di questo, io ritengo che non si tratti di civiltà. Quando siamo andati in Svezia, e nessuno può negare che quello sia un Paese occidentale, onorevole Zucca, noi abbiamo visitato gli ospedali moderni, bellissimi ed efficientissimi dove, per citare l'ultima delle cose, vi sono corridoi che hanno la larghezza di questa sala che non solo non sono occupati dai malati, ma sono addirittura percorsi dagli infermieri che vanno in monopattino per far più in fretta.

Allora, io mi domando se veramente vi sia stata da parte delle Giunte, su questo specifico problema, quella sensibilità di cui il problema stesso aveva bisogno. Quando si arriva all'assurdo, anche se questo fatto non posso addebitare alla Regione (chiamerò in causa, a tempo opportuno, l'Amministrazione comunale di Cagliari, è un fatto di cui solo l'altro giorno ho avuto conoscenza) quando si arriva alla insipienza, dato che di insipienza vera e propria si tratta, di non permettere la copertura del secondo piano dell'Ospedale marino, vuol dire non avere alcuna sensibilità per una delle situazioni più assurde e drammatiche della nostra società non solo da parte di coloro che queste cose permettono che accadano, ma anche da parte di chi questo assurdo non impedisce.

L'Ospedale marino è una costruzione muraria a due piani; il primo piano è completato ed è in funzione; il secondo piano, pur avendo tutte le strutture murarie, manca della copertura. Ebbene è stata negata al predetto nosocomio la possibilità di completare l'edificio e quindi la possibilità di ricavare altri 150 posti letto; io mi domando se questa sia la maniera migliore di procedere per risolvere alcuni problemi o se non è invece una maniera assurda, meglio dire da pazzi. Di questa paradossale situazione, come ho detto, non posso far carico all'Amministrazione regionale; è però la dimostrazione del modo col quale certi problemi vengono affrontati da chi ha la responsabilità di amministrare, è la dimostrazione di come certi problemi vengono risolti. Non si tratta di civiltà occidentale, onorevole Zucca, ma di uomini mediocri, e di uomini mediocri ogni paese è pieno. Ho ascoltato diverse volte l'accusa rivolta alle cliniche private. Non è che io sia per le cliniche private, nella maniera più assoluta; però dobbiamo ringraziarle queste cliniche private, almeno per il momento e stando così le cose. Senza di esse oggi ci sarebbe meno gente ricoverata e molti malati in più senza assistenza. Questa è la realtà... Si possono anche condannare certe intraprese ma solamente nel momento in cui si hanno le carte in regola, non quando non si ha neppure la possibilità di dare un letto ad uno che sta per morire.

Nel settore della pubblica istruzione si pretende di attuare una politica della scuola che assicuri il diritto allo studio per tutti e non si pensa alle strutture indispensabili e non ci si preoccupa nemmeno di eliminare le troppe storture ancora esistenti.

Onorevole Assessore, ella non ignora che la nostra parte politica le ha dato a suo tempo atto di un certo suo intervento; ha riconosciuto obiettivamente, nel momento in cui è stato varato quel disegno di legge regionale sul diritto allo studio, la parte di merito che le spettava. Però, onorevole Assessore, come ella ben ricorda facemmo anche qualche eccezione, pur avendo condiviso e votato quel provvedimento; le facemmo presente che, pur essendo doveroso concedere tutte le agevolazioni pos-

sibili agli studenti più bisognosi in modo da permettere a tutti i ceti sociali di accedere alla scuola, e non solo a quella d'obbligo, richiamammo la sua attenzione sul fatto che, quando mancano le strutture, quando manca addirittura il posto dove mandare questi alunni che hanno diritto allo studio, qualsiasi provvedimento può — e sottolineo può — dimostrarsi solamente demagogico.

Riguardo alle strutture voglio farle un esempio: a Villanovafranca, esiste una scuola media, alloggiata in un caseggiato fatiscente e pericolante; è stato rammodernato un altro fabbricato. Chi ha eseguito i lavori si è sbagliato; invece di dare al pavimento del loggiato la pendenza per l'acqua verso l'esterno, l'ha data verso l'interno, cioè verso la porta di ingresso della scuola, così che alle prime piogge, questa si è allagata. Di conseguenza si è reso necessario rimandare il trasferimento per poter rimediare agli errori commessi. Ritengo che vi sia un po' di responsabilità della Regione che dovrebbe, una volta che concede i finanziamenti, pensare anche a controllare l'esecuzione delle opere. Per quanto riguarda l'amministrazione locale, questo sindaco di Villanovafranca, non ha nemmeno i soldi per fornire una sedia al bidello, il quale, regolarmente, la mattina dalle 8 alle 13...

USAI (P.C.I.). Mi scusi, risulta che quel progetto non lo ha fatto il sindaco comunista, ma un illustre sindaco liberale coinvolto anche nei balletti rosa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Tufani di assolvere al suo compito di oratore. Non tollererò più interruzioni.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Presidente, debbo denunciare alla signoria vostra l'assurdità, non uso altre parole perché non ho nessuna voglia di offendere nessuno, l'assurdità di certe dichiarazioni che si fanno in questa aula quando non si sente, non dico il coraggio, ma almeno il dovere, immediatamente dopo, di fare i nomi ed i cognomi; perché sarebbe facile per me — io vi assicuro che non conosco quella persona e non so chi sia — sarebbe

facile per me dire che sono i comunisti implicati nei balletti rosa...

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, la Presidenza le sarebbe grata se lei volesse considerare chiusa questa parentesi.

TUFANI (P.L.I.). Benissimo. Allora, ritornando a Villanovafranca, io non avevo affatto affermato che la costruzione o comunque quel piazzale fosse stato fatto dal sindaco comunista, né avevo intenzione di dirlo, come sarebbe apparso evidente se non ci fosse stata una certa interruzione; a me non interessano le forze politiche, ma i fatti; ovviamente quando uno è toccato ad un bel momento ha diritto ad una certa difesa. Non potevo affermarlo perché, oltre tutto, per quanto io sappia, non sono i sindaci che redigono i progetti, né che eseguono le opere, anche perché questo sarebbe incompatibile con il loro mandato.

Quindi non volevo accusare il sindaco per quanto riguarda l'incretinoso incidente del piazzale che aveva una pendenza invece di un'altra. Mentre è diverso quando mi riferisco al bidello che è costretto a deambulare per quattro ore al giorno perché non ha una sedia per sedersi nel corridoio! Inoltre in quella scuola non esiste un benché minimo sgabuzzino per gli insegnanti. L'Assessore alla pubblica istruzione è stato un insegnante e sa quindi che cosa deve provare un docente che, avendo un'ora libera e non sapendo dove andare, è costretto a rintanarsi, faccia freddo o si muoia dal caldo, nella propria auto o in quella di un collega o peggio in un bar, ammesso che il paese ne abbia uno. Nella scuola di Villanovafranca, dove da anni i ragazzi frequentano le medie, non esiste un piccolo locale dove i professori possano andare a trascorrere quell'ora buca. Ma dico di più, non esiste nemmeno una sedia sulla quale un insegnante durante l'ora libera possa sedere nel corridoio. I docenti, di conseguenza, ogni giorno pregano che vi sia almeno un alunno che abbia fatto vela. E' l'unica maniera per potersi sedere nei banchi assieme agli altri alunni ed assistere così alla lezione del collega. Questa è la situazione della scuola di Villanovafranca,

onorevole Assessore; poi le dirò in separata sede da chi ho avuto la notizia. Ma questo non è l'unico caso.

A Nebida, altro comune non molto lontano da Iglesias — la mia informazione risale alla chiusura dell'anno scolastico passato — la situazione era ancora più grave perché si giocava sul numero presunto degli alunni che avrebbero frequentato la lezione; perché se gli alunni fossero risultati tutti presenti, ce ne sarebbero stati sei per classe che sarebbero dovuti rimanere in piedi. Questa situazione le dicevo, onorevole Assessore alla pubblica istruzione, va, per informazione diretta, fino all'anno scorso, anche se non mi risulta che sia stata modificata. Siamo al livello di sedia, a livello di banchi, a livello di cattedre che mancano. Piccole cose in verità; comunque è anche questa, a mio avviso, una dimostrazione che le cose non vanno nella maniera dovuta. Onorevole Dettori, come ella ben ricorda, nel corso della discussione sulla proposta di legge che prevedeva il decentramento ai comuni di opere pubbliche e concedeva una cospicua quantità di milioni, avevo avanzato una proposta che ritenevo e ritengo tutt'ora valida; avevo pensato, pur rispettando il principio dell'autodecisione, pur rispettando il diritto concesso ad ogni singola amministrazione di finanziare le opere pubbliche secondo una autonomia scelta, avevo pensato, dicevo, che sarebbe stato opportuno dare loro un certo indirizzo, consigliare loro di affrontare un problema locale per portarlo a termine e non spendere i finanziamenti concessi in mille piccoli, inutili, rivoli. E un valido indirizzo poteva essere il consigliare la costruzione o il risanamento dei caseggiati scolastici e delle loro attrezzature.

Non vi sembra che sarebbe stato molto più logico che i comuni avessero impiegato questi soldi per farsi la scuola? Così avremmo vinto veramente la battaglia della scuola per tutti. Ritengo che sia più necessario dare un caseggiato agli alunni che bitumare, per esempio, una strada che fino ad ora non era stata asfaltata. Questa era la mia proposta; purtroppo non è stata accettata ed è caduta nel vuoto.

Onorevole Assessore, io vorrei richiamare la sua attenzione su un altro problema: il controllo del doposcuola, che noi stiamo finanziando. Mi risulta che si stia procedendo in una maniera alquanto illogica.

Si fanno certe graduatorie nelle quali sono inclusi, in origine, anche insegnanti di ruolo pur sapendo che a costoro non possono essere assegnati i doposcuola. Questo però comporta, nel momento in cui lo si chiama a scegliere, che colui che ha diritto al doposcuola, trova un certo numero di sedi già assegnate. Non gli rimane che scegliere le vacanti che ovviamente sono meno comode e più distanti dai centri urbani. In un secondo tempo le sedi, in un primo momento assegnate indebitamente agli insegnanti di ruolo — che per legge non possono accettarle —, vengono recuperate ed attribuite. E' facile comprendere che questa maniera di procedere può ingenerare il legittimo sospetto che vi possa essere, sotto sotto, un certo giuoco di favoritismo. (*Interruzione dell'onorevole Dettori, Assessore al lavoro e pubblica istruzione*).

Onorevole Assessore, ritengo che io possa fare delle dichiarazioni politiche che si possono condividere o meno, ma non faccio mai delle affermazioni delle quali non abbia la prova. Ma le dirò di più, onorevole Dettori: un procedimento quasi simile è stato adottato questo anno anche nelle graduatorie del Provveditorato agli Studi di Cagliari sul quale purtroppo non abbiamo, ritengo, possibilità di intervento decisionale. Però dopo tutto quello che è successo, dopo i malumori di Oristano, dopo i malumori di Iglesias, dopo i malumori di Guspini, che non avevano avuto i docenti sino a dopo Natale, dopo un certo malumore di Abbasanta, che ha avuto completato il corpo insegnante soltanto questa mattina, addì 26 del mese di gennaio, io ritengo che ella avrebbe fatto opera meritoria se fosse intervenuto presso il Provveditore agli Studi per cercare di eliminare gli inconvenienti segnalati. Non è un rimprovero, è un cordiale richiamo, onorevole Assessore, e come tale lo prenda con la speranza che valga almeno per il prossimo anno; avrebbe fatto opera meritoria sia nei confronti degli alunni, che hanno perso co-

munque tre o quattro mesi di insegnamento e sia nei confronti dei docenti che durante questo periodo hanno dovuto soffrire, anche se probabilmente non ne subiranno alcun danno economico, hanno dovuto sopportare in questi quattro mesi gravi preoccupazioni per l'incertezza del posto di lavoro, se avesse fatto quell'intervento per quanto possibile imperativo, o necessariamente cortese — dato che io non so quale sia in questo campo la vera competenza della Regione — un intervento presso il Provveditorato agli Studi... (*interruzione dell'onorevole Dettori, Assessore al lavoro e pubblica istruzione*).

Allora un richiamo cordiale. Perché anche qui è successa la stessa cosa: gli insegnanti sono stati chiamati e si sono trovati di fronte al fatto che vi erano sedi appetibili assegnate a persone che avevano già il posto in altra località; hanno dovuto contentarsi, pena la decadenza, di ciò che rimaneva e... (*interruzione dell'onorevole Dettori, Assessore al lavoro e pubblica istruzione*).

Le ripeto, le darò nomi e cognomi, onorevole Assessore. E' a conoscenza poi di quanto è accaduto in un Istituto di Cagliari, al «Leonardo da Vinci»? Ebbene, lì è stata soppressa in un primo momento una classe, la IV N; c'è stata una specie di rivoluzione da parte degli studenti. Io non so se gli studenti avessero ragione o torto, però so che la richiesta di ricomposizione del corso fu motivata anche dalla considerazione che un gruppo di insegnanti sarebbe altrimenti rimasto disoccupato; si toglieva loro il posto con questa soppressione.

Dopo che la classe è stata ricostituita le posso assicurare, onorevole Assessore, che il posto non è stato dato ad insegnanti disoccupati; le ore sono state regolarmente distribuite in soprannumero ad insegnanti di ruolo già titolari di cattedra, facendo ricorso ad una certa circolare che, per la prima volta, avrebbe potestà di modificare una legge. Questi episodi... (*interruzione dell'onorevole Dettori, Assessore al lavoro e pubblica istruzione*).

No, mi permetta, onorevole Assessore, domani le presenterò una copia di ricorso... Queste cose ho detto per dimostrare un certo as-

senteismo della Regione su un problema che è importante. Così come io ritengo giusto che si faccia lo sciopero per le miniere, ed altrettanto giusto che la Giunta protesti perché le miniere stanno per chiudersi, così come io credo cosa logica che la Giunta si muova contro la chiusura della «Nuova Pignone» a Carbonia, altrettanto ritengo che sia dovere della Giunta intervenire quando avviene questo sconquasso nella scuola sarda.

Per quanto riguarda la politica degli insediamenti industriali poco ho da aggiungere in quanto ritengo che l'argomento sia stato sufficientemente trattato dagli altri. La realtà è che il famoso «pacchetto Piccoli», sul quale tanto avevamo discusso, non si è concretizzato; la nuova Società, la famosa Sogersa che doveva avere i finanziamenti è in crisi; dei 7.500 nuovi posti di lavoro, oggi purtroppo non se ne sa nulla. Non dico, con questo, che la Giunta non si sia mossa; però la realtà concreta è che oggi noi dobbiamo assistere al ricatto della Montedison, che ci dice: «Non ci avete voluto in Sardegna, vi togliamo la possibilità di 1500 posti», i 1500 posti che dovevano essere assicurati dall'insediamento della «Nuova Pignone». Anche per questo settore, pur non potendo, obiettivamente, dare colpa alla Giunta, vi è, comunque, un fallimento di quello che era il suo programma. E infine, molto brevemente, qualche accenno alla politica del turismo nella nostra Isola. Io ho sentito tante di quelle voci: persone favorevoli, persone contrarie. La realtà, signor Assessore al turismo, è che, anche in questo campo, io ritengo che non sia stata fatta nel tempo... (*interruzione dell'onorevole Serra, Assessore al turismo, sport e spettacolo*).

Onorevole Assessore, lei comprende che non è possibile scindere le responsabilità dell'Assessore Tizio che c'era ieri e dell'Assessore Caio che c'è oggi; la realtà è che ella rappresenta comunque la chiusura di una catena che, almeno come numero di maglie, sempre Democrazia Cristiana si chiama. Democrazia Cristiana nel senso, se lo preferisce, di maggioranza relativa nella composizione della Giunta. Comunque ella sa che se ogni Assessore è responsabile, c'è anche una correspon-

sabilità della Giunta in quanto i provvedimenti si esaminano e si approvano in Giunta; anche su questo problema vi è stata, a mio avviso, fino ad oggi, una non giusta maniera di concepire il turismo in Sardegna. Quando si pensi che praticamente solo quattro giorni fa, dopo anni di incertezze, si è riusciti a risolvere una certa situazione che si era venuta a creare nella Costa Smeralda... (*interruzione dell'onorevole Serra, Assessore al turismo, sport e spettacolo*).

Se non quale Assessore al turismo è almeno come esponente della Giunta che deve occuparsi di queste cose.

Praticamente solo due giorni fa si è riusciti a sbloccare una certa situazione che minacciava la stessa esistenza di quell'insediamento turistico. Io ritengo che la Sardegna, oltre alla prospettiva dell'industria promossa in una certa direzione e indirizzata verso certi settori, debba puntare decisamente a sviluppare e potenziare quello che io ritengo possa essere il terzo fattore della rinascita economica: il turismo. E' una mia idea fissa. Per vent'anni ho combattuto, quale consigliere comunale di Cagliari, questa battaglia anche se riconosco con scarsissimi risultati. Ovviamente se si vogliono ottenere risultati concreti e di un certo rilievo non si può continuare a fare una politica turistica da pezzenti (non riferita questa parola certamente a chi viene in Sardegna, ma agli investimenti), un turismo cioè concepito con qualche insediamento turistico qua e là e basta, senza un piano organico, lesinando i mezzi. Si ricadrebbe nell'errore del turismo che risolve ora questa piccola opera, ora quell'altra per cui ad un bel momento non si spendono, ma si buttano via i denari. Basta vedere gli alberghi Esit, che sono stati costruiti senza un piano organico e senza una avveduta concezione di insediamento e sviluppo turistico. La realtà è che oggi una politica turistica per riuscire deve rispondere a tre concetti fondamentali: la modernità, la comodità, la concorrenzialità. Oggi tutte le nazioni puntano sul turismo, che, sotto il profilo commerciale, rappresenta uno degli introiti maggiori per l'economia di un paese. Si pensi che gli stessi paesi dell'Est, che fino a poco tempo

fa erano restii e chiusi a certi scambi, oggi sono quelli che più stanno promuovendo, stanno investendo nel turismo perché si sono resi conto che è una fonte di ricchezza difficilmente eguagliabile con altri tipi di intraprese. Oltre a questo non trascurabile effetto, il turismo vuol dire conoscenza tra i popoli, conoscenza vuol poter dire garanzia di pace duratura tra quanti si incontrano. Quando ci si stringe la mano è più difficile prendere una pistola per sparare.

Basta pensare ai benefici che dal turismo hanno avuto la Spagna e la Jugoslavia per rammaricarsi di non aver fatto o aver fatto male, fino ad oggi, quella che doveva essere, a mio avviso, una saggia politica del turismo in Sardegna.

Io chiedo scusa a lei, signor Presidente, ed ai colleghi e mi avvio alla conclusione; d'altra parte ritengo che il bilancio sia il documento più importante e qualificante della vita di una amministrazione, ed anche se qualcuno, come io ho fatto, va al di là del consentito, ritengo che possa essere perdonato per aver abusato della pazienza dei colleghi e della cordialità degli amici. Si sente spesso parlare e condannare la formula dei governi centristi che hanno retto l'Italia dall'immediato dopoguerra al 1960. Io ritengo, (se si vuole avere in tutte le cose una certa obiettività) non certamente per mia presunzione, ma per i risultati che allora si erano ottenuti (basti pensare alla quasi inesistente disoccupazione) che dopo l'abbandono di quella formula le cose in Italia non siano certo migliorate, anche se certamente qualche parte interessata potrà obiettare che una certa politica e una certa strada liberale non faceva che far arricchire il privato imprenditore alle spalle del lavoratore. Potrei avere mille possibilità per dimostrare che questo non è vero o non è vero in maniera assoluta; ma anche accettando, per assurdo, questa ipotesi, la domanda che io pongo a me stesso prima che agli altri è se oggi, quando si è voluto modificare quel corso, si sono avuti risultati migliori.

Quando si accenna al fatto che al capitalismo privato si è sostituito un capitalismo di Stato, almeno in forma parziale, che cer-

to non ha modificato né le strutture, né la concezione di conduzione dell'azienda con il risultato di peggiorare una situazione preesistente, io da uomo della strada non posso trovarmi d'accordo con l'attuale maniera di amministrare la cosa pubblica. Confusione quindi sia nelle idee che nel modo di procedere e mancanza, oltretutto, della volontà politica di tener fede agli impegni volontariamente e, credo, liberamente assunti.

Quando l'onorevole Giagu impegnava se stesso e la Giunta alla realizzazione dei seguenti punti programmatici che si concretizzavano con la presentazione del secondo piano quinquennale, il rapporto di industrializzazione e gli investimenti industriali nei prossimi cinque anni, la ripresa dei programmi di irrigazione e la legge urbanistica, aveva preso un impegno preciso che almeno per il momento non ha soddisfatto. Anche se potremo non condividere le posizioni che la maggioranza assumerà al momento in cui si deciderà di presentare i relativi disegni di legge, questo però non può esimerci dal criticare la indecisione che ha mosso sempre l'azione di questa Giunta la quale ha preferito portare avanti solo quei provvedimenti, come il decentramento e il diritto allo studio, che non calpestavano gli interessi privati o pubblici di nessuno e che certamente avrebbero avuto, come hanno avuto, i consensi di quasi tutte le componenti politiche del Consiglio regionale. Indecisione pertanto, mancanza di volontà politica di procedere percorrendo una strada che noi possiamo non condividere, ma che almeno avrebbe portato un po' di chiarezza nell'attuale situazione economico-sociale della nostra Isola. Insomma per noi liberali, che ovviamente non possiamo non indicare che un certo sistema, al quale crediamo, come il migliore o il meno peggiore per una economia attiva e produttiva, come accade nei molti paesi europei ed extraeuropei dove esso è adottato, il discorso della economia mista che continua a fare ed adottare anche questa Giunta, non è accettabile e comunque è il peggiore indirizzo che si possa prendere, è la strada peggiore che a nostro avviso si possa percorrere.

E' necessario che il partito di maggioranza relativa, a cui ancora per un po' di tempo spetterà l'onere e l'onore di governare o partecipare al governo della cosa pubblica, assuma finalmente le sue responsabilità di fronte a tutto il Paese, e faccia una scelta precisa e, soggiungo, responsabile: si decida per una economia basata sui principi liberali o una economia che marci secondo la via socialista. L'immobilismo altrimenti non può che essere la conseguenza logica di un comportamento equivoco e, di volta in volta, conformista. Per dirla in parole povere se si crede che sia arrivato per l'Italia e per la Sardegna il tempo di tentare altre strade, che noi liberali riteniamo esiziali non soltanto per l'economia, ma per la stessa libertà del Paese, bisogna avere il coraggio di dire no ai Rovelli di ieri e di domani senza però poi meravigliarsi e stupirsi se l'imprenditore privato non impiegherà i suoi capitali in opere ed attività che fino a ieri, piaccia o no, hanno portato avanti la nostra economia dando il lavoro alle nostre masse operaie, anche a quelle che oggi, col mutar del vento, hanno dovuto trovare altri lidi ove guadagnarsi da vivere.

Ovviamente anche per noi liberali è necessario, perché la Regione non debba morire, che si vada il più rapidamente possibile verso un nuovo piano di rinascita con l'augurio che sia più efficiente del primo; che sia necessario coordinare la spesa del bilancio con i fondi disponibili, rivedendo anche il funzionamento di alcuni enti per sopprimere quelli che non hanno più alcuna necessità di essere mantenuti in vita, contenere il più possibile quelle spese che io chiamerei volontarie e che fino ad ora poco hanno servito agli interessi della Sardegna, ma molto di più a far conoscere chi li amministrava, a rendere più rapida e quindi più produttiva la spesa nei vari settori di investimento.

Voto contrario, onorevole Giagu, per concludere, del Gruppo liberale a questo bilancio, voto contrario che non deriva da una posizione preconcepita e comunque di viscerale opposizione a questa Giunta, voto contrario che vuol colpire nei suoi limiti, le incertezze denunciate poc'anzi, che vuole essere anche un richiamo

ad una maggiore chiarezza di indirizzo politico a questo partito di maggioranza relativa che qui in Sardegna amorgeggia con i comunisti, nella nazione si dibatte tra la necessità di un centro sinistra organico ed una volontà di equilibri più avanzati ed in occasione della elezione del Presidente della Repubblica non ha rifugito dal mescolarsi con noi, anzi ha richiesto i voti liberali, nel momento in cui si è dovuto combattere il risorto frontismo che avrebbe voluto a quella carica l'onorevole De Martino e non il senatore Leone.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Comunico che sono stati presentati 15 ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Bertolotti-Baghino-Melis Antonio-Spano-Spina-Tronci sul passaggio del comune di Vallermosa dalla XI alla XIV zona omogenea:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sul disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1972; rilevato che il Consiglio Comunale di Vallermosa ha, in più occasioni, deliberato la richiesta di passaggio dalla XI Zona omogenea cui appartiene alla XIV, in quanto gli interessi economici e sociali gravitano, prevalentemente, sul territorio facente parte della predetta XIV Zona territoriale omogenea, impegna la Giunta regionale a provvedere all'immediato passaggio del Comune di Vallermosa dalla XI alla XIV Zona omogenea». (1)

Ordine del giorno Rojch-Gianoglio-Melis Mario-Spina sulla istituzione a Nuoro di una sede provinciale dell'Azienda foreste demaniali:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 172 di approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1972 constatato che le zone interne a prevalente

economia agro-pastorale sono interessate particolarmente ai problemi forestali e che l'Azienda foreste demaniali della Regione intende costituire alcune importanti iniziative, impegna la Giunta regionale ad istituire a Nuoro, in ossequio alla legge istitutiva dell'Azienda foreste demaniali, una sede provinciale dell'Azienda medesima, estremamente urgente per le ragioni accennate». (2)

Ordine del giorno Spina-Melis Antonio-Sassu-Rojch-Bertolotti-Tronci sull'ulteriore stanziamento di L. 50.000.000 a favore dei comitati provinciali dell'O.N.M.I.:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione generale sul D.d.L. 172 di approvazione del bilancio della Regione per il 1972; richiamato l'O.d.G. approvato dal Consiglio regionale in sede di approvazione del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1970; ritenuto di dover provvedere ad un adeguato finanziamento dell'attività dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (O.N.M.I.) in Sardegna, (Comitati provinciali di Cagliari, Sassari e Nuoro); impegna la Giunta regionale a riservare all'Ente di cui sopra cinquanta milioni dello stanziamento del capitolo 15201 dello stato di previsione della spesa del bilancio di previsione per l'esercizio 1972». (3)

Ordine del giorno Spina-Melis Antonio-Rojch-Carrus-Sassu-Bertolotti-Melis G. Battista (P.C.I.)-Francesconi-Isola-Tronci-Usai sulla riserva di fondi per contributi a favore dei coltivatori diretti per l'acquisto di macchine agricole:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul disegno di legge 172 di approvazione del bilancio della Regione per il 1972 considerato che numerose domande di coltivatori diretti per contributi per l'acquisto di attrezzi agricoli giacciono da anni in attesa di poter essere evase perché mancano i necessari finanziamenti, fa voti perché la Giunta regionale destini l'80 per cento degli stanziamenti di cui al capitolo 26635 dello

stato di previsione della spesa del bilancio di previsione per l'esercizio 1972 al finanziamento delle domande per contributi per l'acquisto di macchine ed attrezzi agricoli presentate da coltivatori diretti, singoli o associati, al fine di espletare tutte le domande giacenti fino al 31 dicembre 1970». (4)

Ordine del giorno Melis Pietrino - Spina - Puddu - Pinna Pietro - Carrus - Milia - Isola - Melis Tullio - Concas - Granese - Usai sulla acquisizione, valorizzazione di sviluppo dei laghi salsi sardi:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione generale sul D.d.L. 172 di approvazione del bilancio della Regione per il 1972; ribadita la decisione di realizzare un piano organico di acquisizioni, di valorizzazione e di sviluppo dei laghi salsi, delle valli da pesca e delle acque dolci della Sardegna; accertata la necessità che tale piano venga formulato e attuato nei tempi più brevi possibili; impegna la Giunta regionale 1) a dare l'incarico per la redazione di un dettagliato e preciso piano di sviluppo della pesca nelle acque interne e lagunari nonché di valorizzazione delle valli da pesca in Sardegna; 2) a formulare proposte immediate per l'acquisizione dei compendi anche indebitamente posseduti da privati e per l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca; 3) a convocare un incontro fra i lavoratori del settore, cooperative e autorità regionali al fine di mobilitare le forze sociali interessate alla valorizzazione di questa importantissima risorsa naturale della Sardegna». (5)

Ordine del giorno Carrus - Gianoglio - Spina - Milia - Melis Pietrino - Isola sul trasferimento agli Enti locali e loro Consorzi dei beni di proprietà della Regione:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione generale sul D.d.L. 172 di approvazione del bilancio della Regione per il 1972; accertato che la Regione sarda può utilmente destinare diversi beni immobili propri agli enti locali e loro Consorzi;

rilevato che i Comuni e i loro Consorzi per attuare i propri interventi, soprattutto in materia urbanistica, hanno interesse a utilizzare detti beni; impegna la Giunta regionale a trasferire, entro il più breve tempo possibile e nelle forme che saranno ritenute più opportune per i comuni, i beni del demanio o di proprietà della Regione agli Enti locali o loro Consorzi». (6)

Ordine del giorno Puddu - Melis Mario - Spina - Carrus - Pedroni - Francesconi - Gianoglio - Melis Tonio - Sassu - Isola - Melis Tullio sull'attuazione della L.R. 28 aprile 1971, n. 5, relativa alla istituzione di nuove sezioni del Comitato di controllo sugli atti degli Enti locali:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul disegno di legge 172 di approvazione del bilancio di previsione della Regione per il 1972; rilevato che a tutt'oggi non risulta che sia stata applicata la L.R. 28 aprile 1971, n. 5 istitutiva delle nuove sezioni del Comitato di controllo sugli atti degli enti locali con sede in Oristano, Lanusei e Tempio Pausania, e ciò nonostante la chiara dizione del secondo comma dell'art. 5 della citata legge; ritenuto che non appare più oltre procrastinabile l'entrata in funzione dei predetti uffici e ciò anche per non tradire le aspettative delle amministrazioni comunali interessate; considerato che, oltretutto, non si è neppure provveduto alla predisposizione del disegno di legge previsto nel primo comma dell'articolo 5 della precitata legge; impegna la Giunta regionale: 1) a dare attuazione alla legge regionale 28 aprile 1971 n. 5 a far data dal 30 marzo 1972; 2) a predisporre e presentare immediatamente e comunque non oltre il mese di febbraio 1972, il disegno di legge previsto dal primo comma dell'art. 5 della L.R. 28 aprile 1971 n. 5» (7)

Ordine del giorno Carrus - Puddu - Melis Mario - Gianoglio - Melis Antonio - Sassu - Spina - Isola - Rojch sull'attuazione di una politica di prevenzione delle carenze delle età minori e dell'adolescenza:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul disegno di legge 172 di approvazione del bilancio della Regione per il 1972; considerati i nuovi indirizzi e attribuzioni in materia di assistenza sanitaria all'infanzia e adolescenza; ritenuto necessario che la Regione attui una politica di prevenzione delle carenze delle età minorili e dell'adolescenza, con una funzione integrativa e preventiva dell'assistenza sanitaria; ritenuto che a questo compito possano corrispondere gli attuali preventori sia regionali che convenzionati, in base ad indirizzi da fornirsi dalla Regione; considerato che per la migliore rispondenza ai nuovi fini assistenziali, didattici e terapeutici, si rendono necessari adattamenti e attrezzature che postulano una programmazione poliennale; impegna la Giunta 1) a predisporre la modifica legislativa occorrente per consentire l'assunzione di impegni di spesa pluriennale e, in conseguenza, di stipulare convenzioni di congrua durata, onde rendere reciprocamente possibile l'attuazione di programmi di recupero assistenziale e terapeutico e l'apprestamento delle strutture tecniche, umane e organizzative corrispondenti; 2) ad aggiornare fin dal 1972 le rette onde renderle idonee alle mutate condizioni del costo della vita ed a sostenere il carico degli oneri previdenziali del personale considerevolmente aumentato; 3) a seguire nei ricoveri un criterio di rotazione che si armonizzi con le esigenze dei sopradetti programmi di recupero globale e, in particolare, con le esigenze della formazione scolastica degli assistiti». (8)

Ordine del giorno Spina - Melis Tullio - Sassu - Rojch - Bertolotti - Isola - Tronci - sulla riserva di fondi a favore delle attività sportive di atleti non professionisti:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul disegno di legge 172 di approvazione del bilancio della Regione per il 1972, considerato che è stato approvato dalla Commissione finanze integrata, e proposto all'approvazione del Consiglio, un maggior stanziamento di L. 200 milioni nel capitolo 13802 dello stato di previsione

della spesa del bilancio della Regione per il 1972, rispetto allo stanziamento previsto per il 1971; impegna la Giunta regionale a destinare detto maggior stanziamento di L. 200 milioni (oltre gli stanziamenti non inferiori al 50 per cento previsti nel bilancio del 1971 in adempimento del 6° comma dell'art. 5 della L.R. 19 luglio 1968, n. 35) esclusivamente a favore delle società sportive e delle attività sportive di atleti non professionisti». (9)

Ordine del giorno Puddu - Spina - Tronci - Rojch - Carrus - Fadda - Floris - Gianoglio - Sassu - Melis Mario - Melis Antonio sull'approvazione dei bilanci di previsione degli enti regionali per l'esercizio finanziario 1972 nonché il bilancio di previsione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (ARST) per il 1971 e la relazione sui criteri di impostazione del programma di attività dell'Ente Minerario Sardo (E.M.S.A.) per l'esercizio finanziario 1971:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna viste le leggi regionali 1 agosto 1966, n. 4, sul controllo degli enti regionali; 8 maggio 1968, n. 24, sulla istituzione dell'Ente Minerario Sardo e 9 maggio 1970, n. 3, sull'istituzione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti; esaminate le relazioni illustrative ed i bilanci preventivi per il 1971 e per il 1972 per l'Azienda regionale sarda trasporti (A.R.S.T.) e per il 1972 dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature (E.S.A.F.), dell'Istituto incremento ippico, del Centro regionale agrario sperimentale (C.R.A.S.), dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (I.S.O.L.A.), della Stazione sperimentale del sughero (S.S.S.), dell'Ente sardo industrie turistiche (E.S.I.T.), dell'Ente sardo di elettricità (EN.SA.E.), dell'Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna; e le relazioni programmatiche per l'esercizio 1971 e 1972 dell'Ente minerario sardo (E.M.S.A) delibera di approvare la variazione in aumento di L. 500 milioni al capitolo 39 — Fondo di riserva dello stato di previsione della spesa del bilancio per il 1972 dell'Ente sardo acquedotti e fognature — in modo da permettere al consiglio di amministrazione

dell'ente suddetto di procedere alle opportune modifiche del bilancio nelle sue articolazioni di spesa, modifiche da portare all'approvazione del Consiglio regionale ai sensi della L.R. 1.8.1966, n. 4, nonché di approvare le relazioni ed i bilanci preventivi per l'anno 1972 dei seguenti enti regionali:

- Azienda regionale sarda trasporti (ARST)
- Ente sardo acquedotti e fognature (ESAF)
- Istituto Incremento Ippico (I.I.I.).
- Centro regionale agrario sperimentale (CRAS)
- Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (ISOLA)
- Stazione sperimentale del sughero (S.S.S.)
- Ente sardo industrie turistiche (E.S.I.T.)
- Ente sardo di elettricità (EN.SA.E.)
- Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna (I.Z.C.S.)
- Ente minerario sardo (EN.M.SA.) - di approvare, inoltre la relazione ed il bilancio preventivo 1971 dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (A.R.S.T.) e la relazione sui criteri di impostazione del programma di attività dell'Ente Minerario Sardo (EN.M.SA.) per l'esercizio finanziario 1971». (10)

Ordine del giorno Melis G. Battista (P.C.

I.) - Usai - Isola - Melis Antonio - Fadda - Milia - Pinna Pietro - Carrus - Rojch sulla democratizzazione degli organi dirigenti della associazione allevatori:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul disegno di legge 172 di approvazione del bilancio della Regione per il 1972; considerato che i fondi per l'incremento ed il miglioramento zootecnico vengono gestiti da un organismo le cui strutture non rispondono alla esigenza di partecipazione democratica degli allevatori alla realizzazione dei fini per cui sono stati stanziati i fondi; impegna la Giunta regionale perché la spendita dei fondi stanziati ai capitoli 26624 e 26625 del progetto di bilancio dell'anno 1972 venga subordinata alla democratizzazione degli organi dirigenti dell'Associazione Allevatori». (11)

Ordine del giorno Rojch - Gianoglio - Carrus - Spina - Melis Antonio - Melis Mario sulla democratizzazione dei consorzi agrari provinciali:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 172 di approvazione del bilancio per l'esercizio 1972 ricordato l'ordine del giorno n. 52 del 21.10.1970 del Consiglio regionale e degli impegni conseguentemente assunti; rilevata la situazione di precarietà e di sudditanza dei Consorzi agrari nei confronti della Federconsorzi; considerato il ruolo che gli stessi Consorzi agrari, opportunamente democratizzati, potrebbero svolgere quali strumenti attivi della politica agraria regionale; impegna la Giunta 1) a predisporre prioritariamente i provvedimenti necessari per un controllo degli atti dei Consorzi agrari tramite gli Assessorati competenti; 2) a indirizzare la somma stanziata sul capitolo 26694, di questa prima fase, ad affidamenti diretti a favore dei consorzi agrari provinciali; 3) a predisporre adeguate garanzie fidejussorie, attingendo la copertura finanziaria dai fondi disponibili e non utilizzati dal Piano di rinascita relativi per tutte le operazioni. In particolare, procedere rapidamente sulla via della democratizzazione». (12)

Ordine del giorno Melis Mario - Soddu - Lilliu - Carrus - Melis Pietrino - Dessanay - Zucca sulla istituzione di una commissione consiliare speciale per la revisione dello statuto speciale per la Sardegna:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per l'anno 1972; ritenuto che l'esperienza politica e amministrativa dell'autogoverno maturata in Sardegna lungo i 22 anni di esistenza dell'Istituto autonomistico e l'attuazione integrale dell'ordinamento regionale dello Stato previsto dal Titolo V della Costituzione repubblicana rendono necessari non solo un ripensamento critico dell'autonomia ma anche una revisione dello Statuto speciale, preso atto della volontà della Giunta

VI LEGISLATURA

CLXXV SEDUTA

26 GENNAIO 1972

recentemente dichiarata, di voler procedere in questa direzione attraverso la costituzione di un comitato di esperti in diritto costituzionale; accertata l'urgenza di attuare, anche per le Regioni a Statuto speciale, l'articolo 117 della Costituzione; delibera di istituire ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento interno del Consiglio, una Commissione speciale che, oltre ad acquisire gli elaborati che la Giunta rimetterà per effetto degli studi del Comitato di cui sopra e ad avviare contatti con la Commissione interparlamentare per l'attuazione dell'ordinamento regionale e con organismi rappresentativi di altre Regioni a Statuto speciale, a) proponga al Consiglio le opportune iniziative per rivendicare la piena attuazione dello Statuto speciale e la estensione alla Regione Sarda delle competenze previste dall'articolo 117 della Costituzione; b) elabori e proponga all'approvazione dell'assemblea un nuovo testo di Statuto speciale per la Sardegna più rispondente alle aspirazioni del popolo sardo sia sul piano politico-amministrativo che sul piano economico sociale e culturale». (13)

Ordine del giorno Carrus - Spina - Melis Pietrino - Francesconi - Melis Mario - Congiu - Melis Antonio - Corda - Pedroni sulla gravità della situazione economica e sociale dell'Isola e l'urgenza di provvedimenti per la massima occupazione stabile:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul disegno di legge n. 172, di approvazione del bilancio della Regione per l'esercizio 1972, accertata la necessità di mobilitare tutte le risorse finanziarie ordinarie e straordinarie della Regione in grado di determinare immediati effetti occupativi secondo le richieste formulate dalle organizzazioni sindacali; rilevata la possibilità di sbloccare in termini molto brevi una quota consistente delle disponibilità della contabilità speciale del Piano di rinascita ammontanti al novembre 1971 a circa 95 miliardi, per fini di sviluppo che abbiano però immediati effetti occupativi, impegna la Giunta regionale a predisporre un documento di variazione

dei precedenti programmi esecutivi da discutere in Consiglio nel più breve tempo possibile, e non oltre il 28 febbraio 1972, in cui siano previsti interventi nei seguenti settori, e, comunque, a sicuro effetto occupativo, per una somma globale non inferiore a quaranta miliardi: 1) acquisizione e urbanizzazione aree; 2) articolo 14 (legge 588) (settore abitativo); 3) trasformazione fondiaria; 4) cooperative di mercato; 5) strade e viabilità; 6) cerealicoltura; 7) industria turistica; 8) settore minerario (EMSA-SFIRS); 9) cura malattie bestiame; 10) forestazione». (14)

Ordine del giorno Rojch - Gianoglio - Melis Mario - Carrus - Corda - Isola - Melis Antonio - Melis Pietrino - Spina - Pinna Pietro - Francesconi - Tufani - Defraia sulla obbligatorietà per gli operatori economici operanti in Sardegna del domicilio fiscale nelle sedi in cui operano:

«Il Consiglio Regionale a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 172 di approvazione del bilancio per l'esercizio 1972; rilevato che per quanto attiene all'imposta sui redditi, il gettito di ricchezza mobile previsto in 13 miliardi di lire è di molto inferiore a quello che potenzialmente potrebbe dare l'economia sarda alla Regione, qualora venissero adottati speciali provvedimenti atti a modificare sostanzialmente il sistema di accertamento tributario vigente; considerato che tale sistema di accertamento tributario consente l'accentramento alle poche regioni più economicamente progredite della Repubblica di oltre i due terzi del reddito nazionale; constatato che diverse importanti imprese meccaniche, siderurgiche, chimiche, manifatturiere, alimentari, dell'abbigliamento che hanno il domicilio o sede fiscale in Regioni dell'Italia continentale, mentre le proprie filiali succursali, depositi, stabilimenti ed altre dipendenze operano in Sardegna; rilevato altresì che tali imprese dichiarano i redditi prodotti da tutta la loro organizzazione agli uffici finanziari della loro residenza o sede fiscale, favorendo in modo determinante la fuga dei tributi; impegna la

Giunta regionale 1) a studiare la possibilità di predisporre provvedimenti diretti ad obbligare gli operatori economici che hanno in Sardegna uno o più centri di produzione del proprio reddito ad eleggere il proprio domicilio fiscale nella località in cui operano onde evitare la fuga dall'Isola di oltre il 70 per cento del gettito regionale delle imposte dirette; 2) a vagliare la possibilità di costituire una sottocommissione formata da esperti in materia tributaria che operi sotto la guida e la direzione della Commissione finanze, tesoro e bilancio, in tutto il territorio della Regione, al fine di raccogliere dati precisi sulla entità del fenomeno segnalato e che crei i presupposti per l'attuazione dei provvedimenti indispensabili al risanamento del bilancio regionale». (15)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus, relatore di maggioranza.

CARRUS (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la domanda che in questa discussione di bilancio ci dobbiamo porre rispetto alla definizione del quadro politico che in questo momento caratterizza la vita della Regione è questa: se in quest'ultimo anno sia successo o no qualcosa di nuovo nei rapporti tra le forze politiche e nel quadro generale della dialettica politica in Sardegna. Io credo che da un anno a questa parte qualche cosa di nuovo e di diverso sia successo. E possiamo enucleare quali sono i segni del mutamento, possiamo indicare quali sono gli aspetti principali che modificano oggi abbastanza profondamente il quadro politico. Prima di tutto un tentativo, spesso coronato da successo, di sottrarre la logica politica del Consiglio regionale alla logica degli schieramenti aprioristicamente accettati, senza una verifica dei contenuti. In secondo luogo la definizione sempre più appropriata, e nei dibattiti in Commissione e nei dibattiti in aula, dei contenuti dell'azione regionale e dei nuovi compiti dell'istituto autonomistico. In terzo luogo, infine, la enucleazione, sia pure incerta e faticosa, e di cui ancora oggi è difficile prevedere gli sbocchi, di un nuovo blocco di forze

politiche che devono portare avanti, e che stanno di fatto portando avanti, i contenuti più qualificanti dei dibattiti che avvengono e nel Consiglio regionale e anche a livello nazionale. Da questi tre segni che indicano dei mutamenti abbastanza notevoli, e di cui il Consiglio deve prendere atto, dipendono anche conseguenze politiche precise. Prima di tutto la emarginazione nella vita reale delle cose concrete e della politica sarda e della politica di questo Consiglio: la emarginazione della destra fascista nella coscienza civile del popolo italiano e del popolo sardo. Nonostante la loro frenetica agitazione i neofascisti sono di fatto tagliati fuori dalla vita politica italiana. Può darsi che riescano ancora a turlupinare qualche italiano, ma fascisti...

FRAU (P.D.I.U.M.). Finora avete turlupinato voi.

CARRUS (D.C.), relatore di maggioranza. ...ma fascisti erano e fascisti rimangono. A mio parere è sbagliato dare molta importanza alla loro frenetica agitazione, sono ormai condannati dalla storia delle loro infamie, sono schiacciati dal peso delle loro storiche nefandezze, non bisogna nemmeno considerarli: sono dei fantasmi di un tempo che la storia e la civiltà della democrazia hanno definitivamente sepolto. Però non si devono illudere che gli italiani e soprattutto le forze democratiche non li abbiano riconosciuti e non li riconoscano, anche se Almirante dallo squallido fucilatore di un tempo è diventato un placido bugiardo televisivo, ridotto da rango di primo attore quando era assassino di giovani vite a comparsa che fa il mendicante di voti con le tecniche di «carosello».

I monarchici: credo che per i monarchici non ci sia molto da dire, sono ormai ridotti al rango di lacchè dei neofascisti, esclusi ormai definitivamente anche dai paginoni centrali della *presse du coeur*, sono incapaci di un minimo di presenza politica che non sia quella di un ascarismo quasi sempre rifiutato. Ambigui anche i liberali dilapidatori di un'eredità che un tempo fu apprezzata...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Invece i comunisti...

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Il mio Gruppo ha detto qualcosa sui comunisti che forse può essere interessante rileggere.

Incapaci di dar corpo ad una vera destra antifascista e democratica sia pure sotto l'angolazione conservatrice e tutrice delle classi economicamente egemoni. In conclusione le destre, in questo Consiglio e in campo nazionale, sono estranee al momento storico che viviamo e uno dei compiti della nostra democrazia è quello di lavorare per la loro scomparsa totale e definitiva.

ANEDDA (M.S.I.). Ha un intuito politico eccezionale.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non credo di avere un intuito, comunque senz'altro ho la volontà di lavorare in quel senso. Quindi l'onorevole Anedda non si illuda e non abbiano dubbi quelli del suo partito. Le forze democratiche, e la D.C. in prima fila, non consentiranno mai che nel nostro Paese un semplice 13 giungo dell'anno scorso sia l'anticamera di un nuovo 28 ottobre. Non sono i fascisti e le destre che ci preoccupano perché siamo convinti che, nonostante tutte le difficoltà del momento presente, il corpo sociale italiano abbia gli anticorpi sufficienti per rigettarne l'infezione.

Elementi più preoccupanti nella contingenza politica attuale nascono dall'incertezza e dalle contraddizioni dei partiti del centro sinistra.

I repubblicani sono certamente molto chiari in campo nazionale, almeno La Malfa dice con chiarezza quello che vuole, anche se sul piano dei contenuti ne respingiamo spesso l'accettazione delle idee. In Sardegna non ne possiamo apprezzare la presenza reale e, proprio ieri, dal discorso dell'onorevole Corona non abbiamo potuto rilevare elementi apprezzabili che ci consentano di dare un giudizio positivo, preciso sulla posizione del partito repubblicano.

Dei socialdemocratici sappiamo quello che non vogliono: nel settore industriale non vogliono l'industria pubblica a Ottana; non vogliono nel settore agricolo la riforma dei patti agrari. Forse l'onorevole Ghinami e l'onorevole Defraia ritengono che si tratti di due particolari insignificanti nella dialettica politica di oggi, ma ci viene difficile seguirli per quella strada. Sappiamo certamente anche cosa vogliono e sappiamo che vogliono il quadripartito. Ma forse a loro sfugge un piccolo dato, che in quest'aula nei giorni scorsi è emerso: i giudizi del partito socialista italiano e di una parte consistente della D.C. che su questo punto non si prestano ad equivoci. Credo che, giunti a questo punto, anche un colossale ricatto a livello nazionale possa avere uno scarso effetto nel ricomporre quel quadro che sembra fatto più, non tanto di tessere di un mosaico, quanto da infiniti cocci di un vaso cinese.

Anche nella posizione del Partito Socialista Italiano ci sono delle difficoltà e ci sono delle posizioni che rendono difficile il quadro politico, anche se il Partito Socialista Italiano negli ultimi tempi ha sciolto molti equivoci; non sembra molto disposto, e l'onorevole Francesconi ce ne ha dato la dimostrazione, a contribuire a semplificare il quadro della nostra vita politica. Se l'onorevole Francesconi me lo consente non credo che le cose si possano risolvere, o che sia un contributo per uscire dall'attuale difficoltà vedere tutta la vita politica sotto angolazioni certamente non lungimiranti: nel dire che le cose vanno bene quando i socialisti fanno parte della maggioranza di governo e che invece vanno male quando non ne fanno parte.

ANEDDA (M.S.I.). Adesso dicono che vanno male anche quando ci sono loro.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Allora, di fronte a queste incertezze che emergono dalla posizione dei vari partiti del centro sinistra, che cosa fare? Quali sbocchi politici di fronte a questa situazione? Io credo che in questo momento non possa andare oltre che a dare indicazioni di massima, perché altri,

più autorevolmente di me, nella D.C., dovranno e potranno dare indicazioni precise. Ma a me compete, più che affrontare il rompicapo dei problemi di schieramento, che sono sempre molto difficili, dire che questa occasione e questa discussione del bilancio può essere una tappa fondamentale nell'analisi seria e severa dei problemi reali della nostra isola, dei problemi reali della nostra autonomia. Intorno a queste analisi, intorno ai giudizi sui problemi reali della nostra autonomia si devono creare convergenze di forze politiche sorrette dalla volontà di rinascita del popolo sardo. A noi basta dire che intorno ai contenuti reali e ai problemi reali che oggi la classe politica deve affrontare si devono creare delle convergenze. Credo che in questi ultimi anni il dibattito del Consiglio regionale abbia contribuito di molto ad affrontare la discussione sui temi reali più che sui problemi di schieramento. Il bilancio che oggi discutiamo, e soprattutto la discussione che è avvenuta nella Commissione competente ha, su questa strada, fatto dei notevoli passi avanti. Se si prendono gli atti della Commissione, se si prendono i dibattiti, gli interventi che sono avvenuti in quest'aula, certamente si ha un contributo notevole alla precisazione ed alla delineazione di quali sono le forze sulle quali si può sperimentare utili convergenze e significativi allineamenti delle forze politiche. Nella relazione di maggioranza, alcune di queste tesi ci sono. Io credo che sia necessario accennare a qualche altra che nella relazione non ha trovato posto sufficientemente, ma che io credo sia opportuno richiamare.

Intanto le forze politiche regionali sono chiamate ad esprimere un giudizio sulla meccanica della spesa regionale. E' necessario operare: ce ne siamo accorti, discutendo il bilancio nelle singole poste, che è necessario un capovolgimento della politica della spesa regionale; perché si verifica una situazione paradossale: vi è il freno della spesa pubblica determinata dall'attuale situazione di bilancio e di spesa; il freno della spesa pubblica crea effetti disoccupativi; cioè il blocco sostanziale della spesa pubblica che deriva dal freno istituzionale e dal blocco dei meccanismi di spendita, determina effetti disoccupativi così seri. Non è il

caso di citare tutta la letteratura economica che è ormai classica. Basterebbe richiamare la lettera aperta che, nel 1934, il Keynes indirizzò al Presidente Roosevelt sul Times, dicendo al Presidente Roosevelt che le misure anti-congiunturali americane, il blocco della spesa pubblica, avevano effetto esattamente contrario di quello che la politica economica del *new deal* voleva realizzare. Noi siamo esattamente nella stessa direzione. Noi come Regione facciamo tutto il contrario di quello che si dovrebbe fare per ottenere quello che diciamo di volere. Se si vuole l'incremento dell'occupazione è necessario dare un colpo espansivo, consistente alla spesa pubblica e non continuare a lasciare il perdurare di meccanismi che impediscono alla Regione di erogare i propri servizi, di immettere finanziamenti nel contesto del nostro sistema economico. Possiamo ottenere nuovi posti di lavoro con l'aumento della spesa pubblica regionale, soltanto se abbandoniamo l'impostazione della spesa che purtroppo caratterizza anche questo bilancio.

Certo non si debbono scandalizzare le sacre vestali dell'equilibrio del bilancio se, in qualche modo, la Commissione, anche con qualche accorgimento molto abile, ha tentato di superare questa paradossale situazione della spesa. Ma non è soltanto con qualche trucco contabile o un aumento delle poste della spesa, con una inclusione di poste che diverranno anche formalmente attualizzabili nel bilancio, che si corregge la politica della spesa. La politica della spesa si corregge con una impostazione sistematica, coraggiosa, con una politica di deficit che abbiano cifre molto più consistenti di quelle attuali e che dobbiamo mantenere per almeno due o tre anni o, probabilmente, anche di più, fino a quando gli effetti strutturali degli interventi del Piano di rinascita non abbiano fatto sentire i suoi apporti. Noi ci dobbiamo preoccupare di altre cose perché il contributo del deficit regionale sarà certamente una piccola goccia nell'ondata montante della spirale inflazionistica italiana. Non dobbiamo avere di queste preoccupazioni, ma è necessario aumentare e molto la spesa in deficit del bilancio regionale se noi vogliamo che si ottengano gli

VI LEGISLATURA

CLXXV SEDUTA

26 GENNAIO 1972

effetti che diciamo di voler raggiungere. E' sperabile che il prossimo bilancio, il bilancio del prossimo esercizio sia in tal senso veramente nuovo e abbia veramente una nuova impostazione. Altrimenti faremo del velleitarismo parolaio.

Altri problemi attorno ai quali è possibile oggi avere una significativa convergenza delle forze politiche presenti in questo Consiglio sono quelli degli obiettivi di occupazione. La Commissione ha fatto uno sforzo accurato per far sì che la proposta delle organizzazioni sindacali che sono state sentite dalla Commissione e che hanno voluto con la Commissione instaurare un dialogo fondato, su precisi orientamenti, al di là delle pure e semplici rivendicazioni, la proposta di conseguire l'obiettivo dei 30 mila nuovi posti di lavoro, sia raggiungibile entro il '72. E le discussioni in Commissione bilancio hanno dimostrato che questo è un obiettivo realistico e possibile; basta guardare quello che dice la relazione economica sulla situazione del 1970 per rendersi conto che oggi una diversa politica della spesa regionale ci consente di fare veramente degli interventi che non siano soltanto di carattere congiunturale, perché gli interventi tesi a dare una occupazione stabile a quella fascia di popolazione che va al di sopra dei 40 anni ex rurale, ex bracciantile, non sono interventi di carattere congiunturale, ma sono interventi di carattere strutturale. Le spese per la forestazione, l'occupazione nel settore pubblico dei lavori pubblici, di quella parte di popolazione attiva ex rurale al di sopra dei 40 anni si può attuare strutturalmente soltanto attraverso gli interventi della Regione.

Infine, il terzo problema che è emerso, con estrema chiarezza, in sede di dibattito, nella Commissione bilancio, è quello della esigenza di una riforma regionale e dei modi di essere dell'istituto autonomistico. Certo, nell'esaminare analiticamente tutte le poste del bilancio e quelle contenute per memoria e quelle che invece sono state attivate nel documento contabile che abbiamo esaminato, ci siamo accorti come la legislazione regionale sia una stratificazione, una sedimentazione avvenuta nei diversi anni di produzione legisla-

tiva, con moduli molto diversi, con angolazioni molto differenti e che ormai è necessario dare un corpo ad una riforma del modo di operare dell'Amministrazione regionale che faccia giustizia di tutte le differenze nei moduli operativi che ci sono e che introduca invece, nei meccanismi dell'attività regionale nuovi moduli. Possiamo considerare conclusa perciò una fase di produzione legislativa fondata sull'esaltazione della posizione centralistica della Regione e dobbiamo ritenere iniziata ed aperta una nuova fase di ristrutturazione degli interventi regionali fondata sul decentramento delle autonomie e sulla responsabilizzazione dei corpi sociali, fondata sulla delega di influenza ad enti diversi da quelli dell'Amministrazione regionale.

Infine l'altro aspetto, il quarto aspetto estremamente importante, in fondo al quale si misura veramente la possibilità di costruire efficaci alleanze politiche, è quello dell'agevolazione dell'attuazione delle riforme che si vanno facendo in campo nazionale. Dobbiamo dire, per la verità, che la posizione della Giunta su questo punto è stata chiara e non equivoca. I contatti quotidiani che la Commissione ha avuto con l'Assessore Masia e la comune costruzione di nuove ipotesi operative, vi hanno dimostrato che la Giunta aveva imboccato una strada di assoluta disponibilità, perché le riforme che si vanno attuando in campo nazionale fossero rese più efficaci e attuabili immediatamente in campo regionale. E abbiamo apprezzato quelle previsioni che emergono soprattutto e dal vecchio elenco numero 3 delle nuove disposizioni legislative e dal nuovo per la costruzione del quale il rappresentante della Giunta ha dato un contributo notevole.

In definitiva, io credo che ormai, sul piano delle cose concrete, sul piano delle scelte precise, sul piano dei contenuti operativi, ci siano elementi sufficienti perché in questo Consiglio regionale si costituisca un blocco di forze politiche capaci di dare vita ad una maggioranza che sia in grado di affrontare tutti questi problemi, una maggioranza diversa, sul piano numerico, da quella attuale, più consistente, più forte, più incisiva nel portare avanti la soluzione di tutti i problemi che abbiamo avuto

di fronte. Ricuperare questa capacità delle forze politiche presenti nel Consiglio regionale di incidere nella struttura dell'istituto, di modificarlo, di renderlo un istituto agile, efficace, capace di seguire subito alle istanze che nel Paese si presentano, capace di operare con immediatezza, senza inutili filtri burocratici, senza mediazioni di interventi amministrativi, è il grande compito a cui tutte le forze politiche devono adempiere ed è il compito sul quale tutte le forze politiche devono esprimere un loro preciso giudizio. Certo è che modificare in questo senso la Regione e dare questo orientamento agli indirizzi della politica regionale è un compito arduo, perché basta leggere con attenzione gli atti della Commissione, i resoconti di questo dibattito, per rendersi conto di quanto sia difficile e complesso porre rimedio a tutte queste cose in tempi molto brevi. Però se non ci sorreggesse la speranza non saremmo qui a fare politica, e se non avessimo il fondato convincimento che le forze politiche presenti in quest'aula sono capaci di individuare questi problemi e anche di individuare i modi della loro soluzione, certamente la crisi dell'istituto autonomistico sarebbe molto grave, perché sarebbe non soltanto una crisi di strutture, ma sarebbe anche una crisi di volontà e di forze politiche. Io credo invece che il dibattito in Commissione e il dibattito in quest'aula ci abbiano dimostrato che esistono in questo Consiglio sufficienti forze politiche capaci di intraprendere il compito di rinnovamento dell'istituto regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Defraia, relatore di minoranza.

DEFRAIA (P.S.D.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza una certa emozione che parlo da questo banco, perché per due amministrazioni ho preso parte all'attività consiliare del Comune di Cagliari, e debbo dire che questa non felice contingenza di essere ospitati — non per il fatto di essere ospiti di questa gloriosissima, civica amministrazione — ma non felice per il significato certamente emblematico

che vede la Regione sarda alla ricerca di ospitalità...; ma lasciamo stare questa questione, tanto più che la stessa verrà presto all'attenzione di questa assemblea, perché i lavori della Commissione sul palazzo del Consiglio sono giunti a compimento e il solerte presidente, l'onorevole Lilliu, presenterà entro brevissimo tempo le risultanze conclusive e quindi potremo finalmente cominciare a parlare di un problema che per certi aspetti non dà certamente prestigio alla Regione sarda. Ma non è certo di questo che volevo parlare, anche se le notizie che ci ha fornito l'Assessore ai lavori pubblici, l'onorevole Guaita, nell'ultima riunione della Commissione, non sono certamente esaltanti. Del resto, sono cose che già si sapevano. Tra area, lavori eseguiti, progettazione, contenzioso con l'impresa, andiamo sopra i due miliardi, e forse ci vorranno, se non ho sentito male la dichiarazione dell'Assessore ai lavori pubblici, altri cinque miliardi per il completamento, secondo le indicazioni del piano regolatore generale. Ma, ripeto, sono riflessioni che faremo nella dovuta sede nel momento opportuno. Semmai non posso non notare, come ex consigliere comunale di Cagliari, che molte cose sono cambiate.

Pensate, una Giunta che non era neanche di centro-sinistra, una Giunta centrista consentiva a me, immeritatamente, di certo, di presentare per la prima volta nella storia di Cagliari un piano regolatore, che presenterà i suoi difetti, sarà certamente invecchiato a distanza di dieci anni, ma che comunque era un documento di pianificazione urbanistica, tenuto conto delle leggi vigenti, ovviamente, in cui le civiche amministrazioni non possono, purtroppo, innovare. Avevamo, primi in Italia, la 167, con comprensori di centinaia di migliaia di metri quadri, che hanno consentito un certo sviluppo all'edilizia sociale a Cagliari; e anche altri fatti che, effettivamente, per essere stata una Giunta centrista, non hanno niente da invidiare a Giunte anche di centro-sinistra avanzato.

Molte cose sono cambiate: aprendo il giornale oggi ho visto che un folto gruppo di democristiani contesta l'attuale amministrazione, che dovrebbe essere sorta all'insegna

VI LEGISLATURA

CLXXV SEDUTA

26 GENNAIO 1972

degli equilibri più avanzati, se è vero che in essa mancano i borbonici socialdemocratici e ci sono forze progressiste come i socialisti e i sardisti. Certo è che il sindaco, per i ricordi che ho io, non era un fiore di rivoluzionario ma, evidentemente, tutto cambia, l'essere e il divenire, soprattutto in politica, e allora vediamo che, all'insegna di un trasformismo che ha fatto scuola anche in Sardegna, chi impersona la destra di certi partiti, oggi si trova a capeggiare una Giunta, sia pure contestata, che è espressione degli equilibri più avanzati, posto che in essa noi non siamo presenti. Ma ripeto, queste sono malinconie che mi consentono di iniziare un discorso di un certo tipo. Io sarò estremamente stringato, ci proverò, per lo meno, per quanto riguarda la parte più strettamente inerente al bilancio, perché le mie venti paginette mi hanno consentito di esprimere, con la modestia delle mie forze, un giudizio sul tipo di bilancio che viene proposto, sulle connessioni con la situazione economica sarda e nazionale, tentando di dare, in questo contesto, una valutazione responsabile. Quindi mi limiterò soltanto, in questo esordio, semplicemente ad aggiornare la relazione scritta che ho presentato, alla luce di nuovi fatti o meglio di nuovi rilevamenti statistici che sono venuti fuori in questi giorni, se non nelle ultime ore, come certi dati relativi sull'occupazione.

Certo, i risultati e le previsioni, come ho fatto osservare nella relazione, non sono molto esaltanti per la programmazione nazionale. Abbiamo visto come, nonostante noi abbiamo superato le previsioni ottimistiche del 5 per cento, per quanto riguarda il reddito, pur avendo avuto un alto incremento di produttività, secondo soltanto alla Germania occidentale, lo scarto maggiore lo abbiamo sulla occupazione, perché abbiamo purtroppo fatto l'errore più grosso di valutazione. Il fatto poi che la bilancia dei pagamenti sia stata attiva, non vuol dire che ci troviamo di fronte ad un fatto negativo, me ne guardo bene, solo che non ha comportato un utilizzo delle risorse all'interno del paese. La fuga dei capitali è un fatto che è stato codificato nella relazione presentata dal Ministro Giolitti; è stato detto

chiaramente che c'è stato in pratica lo sciopero degli investimenti da parte di certa imprenditoria privata, e quelli che sono stati fatti, purtroppo, non sono stati finalizzati all'interno del paese per risolvere i gravi problemi dell'occupazione, dell'esodo dalle campagne, per ridurre il divario e gli squilibri di territorio e di settore. Questo non è avvenuto, e ha semplicemente portato al risultato di aumentare per certi versi gli equilibri tra il sud ed il resto dell'Italia. Basta vedere i risultati sull'occupazione, e noi abbiamo visto che a fronte delle 240 mila unità che si prevedevano come incremento nel Mezzogiorno, come effetto della programmazione nazionale, abbiamo avuto invece un decremento di 144 mila unità. Se esaminiamo il reddito lordo prodotto, non a prezzi correnti, perché è chiaro che interviene il rincaro della moneta, ma esaminando a prezzi costanti, noi vediamo che il reddito prodotto nel Mezzogiorno è ancora diminuito rispetto a quello dell'alta Italia; cioè praticamente il divario tra le due Italie è aumentato, nonostante i tentativi di questa prima sperimentazione di programmazione nazionale.

Quest'anno, il '71, è stato poi un anno deludente; l'aggettivo non è mio, è dell'ISCO, che ha rilevato come non si sia mai presentata una stasi così lunga nel processo di sviluppo come in quest'anno; eravamo dal dopoguerra che non assistevamo ad un arresto dello sviluppo del paese così forte.

Gli aggiornamenti che posso dare, e che voi certamente avrete, aggravano questo giudizio, perché il reddito prodotto nel 1971 è, con una valutazione provvisoria, di 58.685 miliardi di lire, il che significa che si è avuto un incremento rispetto al 1970 dello 0,8 per cento in termini reali, cioè a prezzi costanti. Questo è il dato del reddito lordo; se si tolgono gli ammortamenti, il tasso di incremento netto si riduce allo 0,3 per cento. Considerando infine che la popolazione è aumentata dello 0,6 per cento e calcolando il reddito *pro capite*, la conclusione è che il 1971 si è chiuso con un incremento nullo del reddito. Uno zero nella pagella dell'economia italiana; uno zero, direbbe il mio maestro delle elementari,

grosso come una casa. E' il valore peggiore dell'ultimo ventennio, peggiore anche degli anni di avversa congiuntura; perché nel 1969 abbiamo avuto il 2,9 per cento e nel 1970, che fu un anno veramente difficile, abbiamo superato comunque il 5 per cento. Se noi facciamo un confronto con gli altri paesi del MEC, l'Italia resta l'ultima nella classifica, dopo essere stata per molti anni la prima. Il reddito non è tutto, lo capisco perfettamente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue DEFRAIA). Naturalmente non mizzeremo mai l'incremento del reddito, però diciamo subito che se non c'è incremento di richieste, non si capisce proprio come si possano incrementare gli investimenti e incrementare le occasioni di lavoro.

Comunque, anche dall'indagine sulle forze di lavoro — e mi riferisco allo studio apparso sul «Corriere della Sera» di Arrigo Levi — avrete notato che le forze di lavoro occupate, facendo il raffronto tra l'ottobre del '71 e l'ottobre del '70, sono diminuite di 344 mila unità. E praticamente, se teniamo conto che le forze di lavoro occupate sono incrementate di 5 mila unità, noi vediamo che il loro totale è diminuito rispetto all'anno passato di 399 mila unità. Ed assistiamo a valori veramente preoccupanti, perché eravamo da molti anni che non vedevamo così in basso il valore di 61 mila unità nel settore dell'industria; e se è vero che l'esodo è rallentato, in quanto si ha una diminuzione di 150 mila unità, ciò si spiega facilmente perché, diminuendo le occasioni di lavoro dell'industria, essendo purtroppo inflazionato sempre il settore terziario, noi arriviamo alla considerazione che l'esodo si arresta, non per una rinnovata ristrutturazione in agricoltura, ma per le stesse ragioni per cui i nostri emigrati rallentavano l'esodo perché non trovavano né all'estero né nell'alta Italia occasioni di lavoro. Ecco un quadro certamente preoccupante.

Ma anche il fatto che i non occupati siano incrementati anche di poche migliaia è un fatto gravissimo. Era da moltissimi anni, non

ricordo più da quanto tempo, che non si verificava questo evento. E badate bene, voi osservate che l'andamento della produzione è sempre legato all'andamento dell'occupazione, e la diminuzione della produzione precede sempre la diminuzione nel settore occupazionale. E' chiaro che l'imprenditoria tende al ricorso alla cassa integrazione, tende a diminuire le ore lavorate, tende a tenersi il patrimonio occupazionale, ma poi ad un certo momento cede, come si dimostrano i fatti gravissimi che si stanno verificando: la Dulciora, praticamente, è in fallimento; la Lesa lo stesso, un sacco di grosse attività, di grosse intraprese, che davano lustro alla nostra nazione, sono in uno stato disastroso.

L'unico fatto positivo è l'aumentato peso e l'importanza che ha avuto l'agricoltura quest'anno. Però — vedete — la Sardegna fa eccezione negativa in questo campo, perché se voi esaminate i recenti dati dell'IRVAN noterete che le cose nel settore agricoltura sono andate male, decisamente male per quanto riguarda la produzione in Sardegna. E' la stima a fine novembre che è stata fatta; ebbene, voi osservate che noi abbiamo registrato la più alta diminuzione, il massimo decremento fra tutte le regioni italiane; abbiamo avuto il primato negativo della minima produzione, con il 9,4 per cento, seguiti dal Piemonte che è —5 per cento, dal Trentino-Alto Adige che è del —1,6 e dalle Marche che è del —1. Ma tutte le altre regioni hanno un incremento positivo, dalla Calabria che ha +26,9 per cento, fino alle altre regioni. L'incremento della produzione agricola in Italia è stata del 5,9 per cento: ebbene, noi in Sardegna abbiamo registrato una diminuzione del —9,4 per cento. Questi sono i dati.

Non mi soffermerò quindi neanche su quanto riferito sull'esperimento di programmazione regionale, né sui valori che tutti quanti voi potete leggere, che ci ha fornito la relazione economica al bilancio. Sono dati certamente impietosi, ma forse un dato che io ho acquisito soltanto da qualche ora potrà illuminare meglio la nostra situazione nel campo occupazionale. Io dissi nel mio intervento, per quanto riguardava l'occupazione, che quell'in-

cremento di 11 mila unità era un fatto certamente positivo, non c'è dubbio, però noi dovevamo andare molto cauti soprattutto nel ritenere se si trattava veramente di una vera inversione di tendenza perché credevamo che ciò avveniva soprattutto a beneficio del settore terziario, che è un settore innanzitutto inflazionato, un ricettacolo di sottoccupazione, di quella sottoccupazione che, come è stato sempre affermato, è l'anticamera della disoccupazione, per lo meno in Italia. Ma feci anche osservare che forse noi ci trovavamo di fronte ad una inversione di tendenza ma che avevamo raggiunto il punto morto inferiore e da quel punto non ci saremmo mossi, tanto è vero che l'ultima stima fornita (siamo in possesso dell'ultimo valore del quadrimestre di ottobre) ci dà un risultato che prova e riprova questa tesi: l'occupazione in Sardegna nel 1971 — lo possiamo dire, e lo possiamo dire con rammarico — è scesa, rispetto alla occupazione del 1970, sia pure di poco, di 2 mila unità, perché l'ultimo valore ci consente di fare questa media: media 1971, 409 mila unità; media 1970, 411 mila unità. Queste cose noi non le diciamo con compiacimento, né vogliamo dire cose diverse come sardi e come uomini che vivono e soffrono degli stessi problemi della classe lavoratrice sarda.

Quindi, questo del 1971 è un bilancio negativo, negativo come esperienza nazionale, negativo come esperienza regionale. Diciamo di più — è un fatto acquisito sia dai sindacati, e l'hanno detto per primi e con molta forza, sia dagli stessi imprenditori —: non ci troviamo di fronte a un fatto congiunturale, noi ci troviamo in pieno stato di recessione, con l'aggravante che a questi fatti esterni negativi, in Sardegna si devono sommare i mali secolari che hanno lo stesso segno negativo. Quando l'economia non va, va male per tutti, ma va male soprattutto — non sto scoprendo la polvere da sparo — per quelle zone economicamente più deboli e, purtroppo, la Sardegna è un esempio tipico di zona sottosviluppata.

Questo è dunque il quadro con gli aggiornamenti che volevo fare, e io mi sono anche permesso, nella relazione che ho presentato,

di vedere le prospettive come scaturivano dalle indicazioni, dagli indirizzi di programmazione nazionale e regionale alla luce dei documenti di piano in gestazione. Noi abbiamo il documento preliminare che dovrà un po' rappresentare la matrice della futura programmazione economica. Noi sappiamo che gli otto volumi sul nuovo piano economico nazionale, sono stati già consegnati al Ministro Giolitti in questi giorni. Però, in attesa che questo documento sia di dominio pubblico, non diremmo delle cose inesatte se prevediamo che il piano quinquennale ricalcherà, non potrebbe essere diversamente, la matrice del documento preliminare che è già di dominio pubblico almeno dall'agosto scorso. Ebbene, anche qui, con estrema velocità, ma approfittando anche dei giudizi che hanno dato responsabilmente i sindacati e il CNEL, noi non possiamo che confermare quanto avevamo detto qualche mese fa, e anche nella relazione: che c'è il solito divario fra finalità e strumenti; che mancano le scelte di fondo; che non si tiene conto delle necessità di modificare con provvedimenti concreti l'attuale struttura economica; che si è trattato di una consultazione formale per quanto riguarda le Regioni, per i sindacati e per il CNEL. Anzi è chiaramente emblematico il modo di consultazione, se esaminiamo quello che è capitato con i sindacati e con il CNEL. Voi avete certamente letto che soltanto qualche giorno fa il CNEL ha espresso un giudizio sul documento preliminare. Cioè siamo a questa situazione paradossale, che mentre il Ministro entra in possesso del piano economico nazionale si ha il pronunciamento *a posteriori* sul documento preliminare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sul piano Giolitti. Io ho capito così.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. Il CNEL si è pronunciato sul documento preliminare di programmazione.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non è esatto.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. Il piano è già in mano a Giolitti. (*Interruzione dell'onorevole Carrus*).

Dieci giorni fa al Ministro. Io le cito la lettera che ha mandato Giolitti ai sindacati in data 12 settembre.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è così.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. Se lei mi consente, la lettera — tralascio il giudizio per certi versi negativo che sulla stessa ha dato il CNEL — è apparsa il 14 settembre: «Mi spiace [testuale] che tale elaborazione giunga in ritardo rispetto ai lavori delle sette commissioni generali incaricate di approfondire i temi del programma, alle quali le organizzazioni sindacali hanno partecipato con propri rappresentanti. A riguardo devo rilevare che è rimasta senza risposta una mia nota del 30 dicembre scorso con la quale proponevo un chiarimento politico relativamente all'atteggiamento assunto da esponenti sindacali nei confronti dei datori di lavoro riuniti in commissione». I suggerimenti di questo documento potranno essere tenuti in conto come «suggerimenti a margine»; con notazioni a margine come fa lo stesso Ministro Giolitti. Ora, è troppo facile fare dei giuochi di parole e fare delle *boutades* se questo è il tipo di consultazione che le Regioni, i sindacati e le forze produttive hanno invocato. Noi diciamo che devono essere ancora sentiti. (*Interruzione dell'onorevole Del Rio*).

Certamente! Però sta di fatto che noi stessi oggi stiamo partendo con il piede sbagliato. Noi stiamo in altre parole facendo gli stessi errori che abbiamo commesso in passato. Questa è la situazione che si prospetta. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Noi stiamo parlando come socialdemocratici. Noi non facciamo dei discorsi diversi in Sardegna, noi ci prendiamo tutte le responsabilità che ci competono; innanzitutto perché noi riteniamo che non potremmo mai venir meno a un dovere di onestà intellettuale, costi quel che costi, e poi perché mi pare che questi fatti possano essere difficilmente smentiti. Co-

me ci sarà un dibattito, per quanto riguarda le proposte di programmazione regionale. Ma io vorrei dire anche questo: dai progetti pilota del documento nazionale la Sardegna è assente, è assente completamente e, come ho fatto notare, c'è posto per tutte le altre Regioni; c'è posto per la Basilicata, per la Sicilia, per l'area di Roma, di Bari (l'onorevole Moro è di quelle parti, mi sembra). C'è posto per tutti, per zone di sviluppo come l'Emilia, come la Lombardia, ma noi non ci siamo. Ma anche nei progetti di equilibrio e di integrazione previsti dalla nuova legge del Mezzogiorno noi siamo assenti mentre potevamo essere presenti come integrazione per la zona del Sulcis, mentre potevamo essere presenti con la zona di Villacidro, e non ci siamo. Noi eravamo presenti con il progetto del Parco del Gennargentu e con quello per la Valle del Tirso e che sono ben poca cosa. Questo è un risultato negativo ed un nuovo compito attende questo Consiglio se vuole contrastare le linee discendenti che emergono dai documenti in parola. E' necessario trovare collegamenti con le altre regioni meridionali; bisogna aprire un dibattito all'interno di ogni partito per modificare questa situazione che mantiene il Mezzogiorno e le isole nell'attuale divario.

Ecco perché dirò anche poche cose per quanto riguarda il bilancio proposto dalla Giunta. Mi sono diffuso un pochino nella relazione di minoranza, ed ora dirò che concordiamo con l'onorevole Masia: noi non ci attendiamo dal bilancio ordinario dei miracoli. Non può essere certamente il bilancio ordinario, il rimedio a tutti i mali che gravano sull'Isola. D'altro canto, l'Assessore alle finanze ci ha dimostrato come sia estremamente difficile superare il tetto dei 97 miliardi. D'altro canto le spese manovrabili sono il 25 per cento ed è chiaro che con un margine così ristretto non ci può essere quel margine di manovra per poter affrontare i problemi che richiedono ben altri stanziamenti. Noi siamo degli oppositori ma costruttivi e queste cose ci piace riconoscerle perché certe cose, dette dai banchi della maggioranza possono anche diventare facili, ma dette dai banchi dell'opposizione ritengo che possano avere il loro

VI LEGISLATURA

CLXXV SEDUTA

26 GENNAIO 1972

valore. Però, arrivati a questo punto — dando anche atto che per 4 o 5 anni, come ha detto l'onorevole Pisano, avremo questa pesantezza di bilancio, perché tali sono gli oneri legislativi, tale il peso delle spese correnti positive, tale la situazione debitoria; anzi, non si può neanche escludere che per la prima volta noi troveremo anche dei valori negativi nel bilancio della Regione; e con questo non vogliamo certamente dire niente che suoni esecrazione, non saremo certamente noi che faremo l'elogio di quei bilanci dove non si è speso quello che si doveva spendere; non è questo che vogliamo dire — ma, dicevo, arrivati a questo punto, certo è che una cosa è fare una programmazione con un certo bilancio ed una cosa è farla con valori negativi. Quindi, certamente, ci saranno delle difficoltà notevoli per il futuro. Qualunque sia la Giunta, i compiti li avrà ardui, a parte il colore, la collocazione; non c'è dubbio, ci saranno delle difficoltà per tutte le Giunte, quali che siano le componenti.

Io ho seguito un po' la filosofia di questo bilancio. E' la stessa filosofia che dalla Giunta Abis ad oggi viene seguita; cioè un bilancio come dovrebbe essere ed invece non è. Praticamente noi assistiamo continuamente a dei rinvii su come dovrà essere fatto il bilancio: rinvii a documenti, al programma esecutivo, al futuro piano quinquennale, cose che abbiamo sentito anche l'anno scorso, dette dagli stessi uomini, dalle stesse persone. A me parrebbe che l'unica vera programmazione — consentitemi questa *boutade* — che siete riusciti a fare, l'unica vera programmazione che l'esecutivo attua, è la programmazione del rinvio. Questa è l'unica programmazione che si riesce a fare nella Regione sarda. E' inutile che l'onorevole Masia, con il suo entusiasmo veramente notevole, con il suo leale impegno che mette nel trattare i problemi, e a cui va tutto il nostro compiacimento, è inutile che ci venga a dire che fra poco entrerà in circolo una nuova massa di risorse, a cominciare dal vecchio bilancio. Ha detto, testuale: pensate, non è stato manco toccato il bilancio del '71. Che fiducia, che credito possiamo dare ad una Giunta che non ha speso manco il bilancio passato!

Ma questo bilancio è simile ai bilanci degli anni precedenti. Non è un bilancio è stato detto, impostato, ma è un bilancio di tipo diverso. Non è vero: è uguale al precedente, con una piattaforma di ristrutturazione è un bilancio aperto; è un bilancio — per dirla con le stesse parole dell'onorevole Carrus che io ascolto sempre con molta attenzione perché c'è sempre da apprendere — è un bilancio che soffre di condizionamenti interni ed esterni. E' un bilancio, dico io, sommamente, assembleare, cioè un bilancio fedele ad una maggioranza labile, che praticamente non può essere condizionata, dato il tipo di maggioranza, da forze esterne e da condizionamenti interni. E' una realtà che non si può nascondere. E' un bilancio, quindi, a mio giudizio, e a giudizio di molti che non soddisfa nemmeno a quegli impegni innovatori che si voleva porre in essere ma che fino ad oggi non abbiamo ritrovato. E' un bilancio che la Commissione ha cercato di modificare. Ma la Commissione ha fatto quello che ha potuto e vi dichiaro francamente che, di fronte alla rigidità del bilancio, di fronte al fatto che non si potevano lievitare le entrate, ha fatto quello che ha potuto fare. Ed ecco perché, chiudendo la parentesi del bilancio, invito serenamente a non votarlo, a bocciarlo come lo bocceremo noi, proprio per dare un contributo costruttivo a questo discorso.

Ma chiusa questa parentesi sul bilancio, mi auguro in maniera abbastanza chiara, vedrò di affrontare, spero con uguale chiarezza, in questa seconda parte del mio intervento, temi più specificatamente politici, tentando un esame della situazione attuale dove è chiaro che la Giunta non può essere ritenuta responsabile di tutti i mali ma al verificarsi dei quali ha, non c'è dubbio, contribuito in maniera non indifferente. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Onorevole Zucca, lei dovrebbe attendere e lasciarmi parlare. E' necessario un confronto aperto, al di là delle stesse implicazioni, che il bilancio comporta, di natura economica e finanziaria. Non possiamo ignorare che ci troviamo in presenza di eventi che non possono essere trascurati: la crisi di governo aperta,

lo stato di crisi permanente della Regione; il monocolore non ha bloccato questo stato di crisi, anzi per certi versi lo ha acuito, se è vero che il quadro politico ed economico dell'isola è più deteriorato rispetto ad un anno fa. La D.C. sarda in costante crisi, nonostante l'operazione del monocolore, non riesce ad imboccare una strada meno incerta, che la svincoli dalle sue contraddizioni interne. Di questo che affermiamo ne è prova l'incertezza con cui si è mossa l'attuale maggioranza, anche in sede di Commissione e anche in questo dibattito in aula. Ci muoviamo all'insegna degli interventi tecnici, eludendo, salvo qualche rara eccezione, i temi politici. Non si possono toccare questi temi, altrimenti scoppiano le contraddizioni interne. Io ho sentito prima il capogruppo onorevole Spano, che ha fatto un discorso per il centro-sinistra, poi ne ho sentito un altro, del vicecapogruppo, dell'onorevole Carrus, che non mi è sembrato in linea con quello dell'onorevole Spano. (*Interruzioni*).

Io ho tentato di seguirli con molta attenzione e quando arriverò ad esaminare gli interventi dell'onorevole Spano e dell'onorevole Carrus sul problema politico, non credo che sarà per me una impresa ardua trovare talune contraddizioni. Non mi sembra un'impresa difficile. Per certi versi questo dibattito assomiglia ad una partita a poker, con un giocatore che partecipa con molta prudenza, la Democrazia Cristiana, e con il morto presunto, la Giunta. Comunque, ai temi politici non si può sfuggire e se la Democrazia Cristiana, come partito di maggioranza relativa, ha il dovere di dire che cosa vuole e con chi intende amministrare la cosa pubblica in Sardegna, le altre forze politiche hanno la stessa responsabilità di dire che cosa vogliono. E' ciò che facciamo a nome del Gruppo del partito socialista democratico. Non possiamo ignorare i fatti nazionali, e consentitemi di dire che mi sono sempre attenuto, con scrupolosa aderenza, nel vedere i fatti regionali e quelli nazionali. Non possiamo prescindere da un confronto tra le posizioni della Democrazia Cristiana e quella del partito social-democratico, anzitutto in campo nazionale, ché, grazie a Dio, anche in

questi giorni non sono mancati i documenti autorevoli, a cominciare dall'intervista rilasciata l'altro ieri dal segretario della Democrazia Cristiana onorevole Forlani... (*interruzioni*).

Se vuole, io parlo anche dell'elezione del Capo dello Stato; io mi auguro, onorevole Serra, che lei non ci dia un dispiacere, perché noi abbiamo votato in buona fede, convinti di votare come votavamo, e mi auguro di non sbagliare, perché altrimenti, come diceva la «Voce Repubblicana», sarebbe veramente, diciamolo pure, uno scherzo di cattivo genere, che mentre chiedevate i voti a noi cercavate quelli dei fascisti. Io non ci credo assolutamente; io credo in una Democrazia Cristiana compatta e antifascista. (*Interruzioni*).

Ma non parli, onorevole Serra, di corda in casa dell'impiccato. (*Interruzioni*).

Ne prendiamo atto. Succede qualche volta anche a me, di trovarmi in dissenso col partito. Ne prendo atto e mi fa veramente piacere, onorevole Serra. (*Interruzioni*).

Onorevole Zucca, se avrà pazienza vedrà che la cosa non è così semplice come pare.

Comunque, io vorrei tentare di seguire con serenità il mio discorso, anche se forse qualche verità potrà dispiacere e scottare. Diciamo subito allora, a proposito dell'intervista dell'onorevole Forlani, che fino a prova contraria è il segretario nazionale della Democrazia Cristiana e credo che sia un uomo autorevole, diciamo subito che, in buona sostanza, di questa intervista noi condividiamo i motivi ispiratori e in questo senso la segreteria nazionale del Partito Socialista Democratico Italiano ha già espresso una valutazione positiva. I motivi di dissenso con la vostra maggioranza ci sono, ma sono tutt'altro che inconciliabili. Concordiamo infatti sulla necessità di stabilire il clima e la certezza della legalità nel rigoroso rispetto della Costituzione... (*interruzioni*).

Qui c'è un interessantissimo corsivo sulla realtà degli opposti estremismi; noi ripudiamo la violenza di qualunque segno essa sia, proprio come dice l'autorevole organo della Democrazia Cristiana... (*interruzioni*).

VI LEGISLATURA

CLXXV SEDUTA

26 GENNAIO 1972

Io sto dicendo cose sue, non cose mie, se mi consente.

Siamo d'accordo sulla necessità di programmare sulle cose essenziali; di completare il programma avviato dagli ultimi governi; di sviluppare una politica estera che, nella coerente adesione all'Alleanza Atlantica, abbia come cardine il rafforzamento della Comunità Europea, onorevole Carrus; noi siamo d'accordo. Noi siamo convinti fautori dell'Alleanza Atlantica e il nostro atlantismo esce rafforzato dagli ultimi avvenimenti mondiali. Tutti i miti sono crollati nel corso del 1971. Dopo la crudele guerra indo-pakistana nessuno crederebbe più al mito di un terzo mondo svincolato dalla logica ferrea delle grandi potenze e quindi portatore di valori di pace, di fraternità, di coesistenza. L'India, erede del messaggio di Gandhi, ha operato con la stessa logica severa e spietata di uno Stato che punta sui mezzi militari per risolvere i suoi problemi di sicurezza. *(Interruzione dell'onorevole Zucca).*

Io sto portando fatti, sto dicendo cose, e cercherò smentite sulle cose che dico. La Russia ha coperto l'aggressione indiana, ha paralizzato l'ONU... *(interruzione dell'onorevole Usai).*

Onorevole Usai, queste sono cose serie, lei evidentemente non ricorda bene, perché se mi lascerà continuare glielo dimostrerò nelle cose.

La Russia ha coperto l'aggressione indiana, ha paralizzato l'ONU per quattordici giorni, ha evitato, con il ricorso al diritto di veto, che il Consiglio di sicurezza potesse imporre una tregua alle ostilità prima dell'ingresso delle truppe indiane a Dacca. Questi i fatti. La Cina ha sostenuto il Pakistan, cioè una dittatura feudale e militare che si è macchiata di uno dei più grossi crimini: il genocidio.

E nel 1971 vi è stato anche il crollo delle ideologie. L'Unione Sovietica ha abbandonato ogni residua superstizione di «universalismo proletario», ha liquidato ogni fedeltà anche di facciata alla tradizione leninista dell'alleanza dei paesi poveri contro i paesi ricchi, delle nazioni proletarie contro quelle capitaliste e «sfruttatrici». La pressione sui paesi comunisti dell'Est europeo si è accentuata: sia pure

con una tecnica più raffinata di quella sperimentata a Praga con l'uso dei carri armati sovietici, e sanzionata dal recente plebiscito elettorale del 99 per cento, sul modello staliniano dei vecchi tempi. Questi sono fatti che non possono essere contestati. *(Interruzioni varie).*

Illuminante in proposito è l'episodio Ochetto, dello stato di repressione permanente nella Cecoslovacchia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.)... tre anni di galera. Per difendere i fascisti è andato in galera.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza.* Si calmi, io non perderò il filo... *(interruzioni varie).*

PRESIDENTE. Io vorrei pregare l'onorevole Puggioni che la correttezza che ci ha sempre distinto possa continuare... *(interruzione dell'onorevole Zucca).*

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza.* Onorevole Presidente, io posso continuare se me lo consente l'onorevole Zucca.

PRESIDENTE. Io vorrei pregare di evitare il dialogo.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza.* Io non voglio dialogare con nessuno. Dicevo che illuminante in proposito è l'episodio Ochetto, dello stato di repressione perdurante in quel paese.

Di quale socialismo si può parlare, quando si negano anche i diritti più elementari che salvaguardano la personalità umana?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tutti mangiano e nessuno è disoccupato. *(Interruzioni varie).*

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza.* Tutti questi fatti hanno ancor più radicato la nostra convinzione della necessità della fedeltà all'Alleanza Atlantica.

«L'espressione di questo dopoguerra [così si è espresso Saragat nella nota intervista] dimostra che la sovranità dei paesi del-

VI LEGISLATURA

CLXXV SEDUTA

26 GENNAIO 1972

l'Europa occidentale [fra i quali, non dimentichiamolo, c'è l'Italia] è stata garantita da un sistema difensivo il quale ha tutelato gli stessi stati neutrali fuori dall'area di influenza sovietica, come l'Jugoslavia e come l'Albania...». (*Interruzioni varie*).

MONNI (D.C.). Bisogna lasciarlo parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli Questori, metano un po' d'ordine in aula.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sto sentendo queste cose da venti anni... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Se si continua così sarò costretto a sospendere la seduta. Invito i consiglieri a fare un po' di silenzio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lo inviti a parlare del bilancio regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Defraia, può proseguire.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. L'alleanza atlantica ha reso possibile...

BIRARDI (P.C.I.). Con le baionette e i missili americani.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. «... L'alleanza atlantica ha reso possibile lo sviluppo di una unione economica, preludio di una unione politica tra ben dieci paesi del nostro continente e ha favorito la distensione seria con l'Unione Sovietica. Senza il Patto Atlantico la stessa politica orientale di Brandt sarebbe impossibile».

Questo è il senso del nostro atlantismo e del nostro europeismo. (*Interruzioni varie*).

Non mi sembra che vi sia alcuna sostanziale differenziazione tra le tesi di Saragat e quelle di Forlani. E sfido a provare il contrario, stando almeno a ciò che è detto in questa intervista.

Concordiamo anche con l'affermazione estremamente chiara che ha fatto il segretario della D.C. sul cosiddetto «rapporto preferen-

ziale» tra D.C. e P.S.I. «Parlare di rapporti preferenziali all'interno della coalizione non è serio». «Credo anzi [ha continuato l'onorevole Forlani] che venendo il P.S.I. da esperienze radicalmente diverse rispetto alle nostre e rispetto anche ad una più consolidata consuetudine di collaborazione tra la D.C., la Socialdemocrazia e il P.R.I., il rapporto tra noi e il P.S.I. ha avuto caso mai e ha in qualche modo aspetti più particolari di reciproca difficoltà». Siamo perfettamente d'accordo su questo giudizio che ha dato l'onorevole Forlani.

Così come condividiamo in pieno il giudizio del segretario della D.C. «sugli equilibri più avanzati», accettabili quando essi si esprimono entro una prospettiva democratica, ma se si perde il collegamento con le forze democratiche, «si cade in avanti o all'indietro, verso il frontismo o verso la reazione». Sottoscriviamo parola per parola. «Non faremo mai governi o alleanze di tipo reazionario per portare l'Italia alla situazione della Grecia, né faremo mai alleanze e governi con i comunisti per portare l'Italia alla situazione della Cecoslovacchia». Siamo perfettamente d'accordo col segretario della Democrazia Cristiana anche su questo giudizio. Noi socialdemocratici sardi concordiamo in pieno che occorre «la certezza del quadro politico all'interno del quale deve determinarsi l'incontro dei partiti che compongono la maggioranza» e questa maggioranza «deve avere una sua autonomia nel definire gli indirizzi di politica interna e di politica estera».

Voi, democratici cristiani sardi, condividete l'impostazione data, sul problema dell'autonomia della maggioranza, dal segretario nazionale? Lei, onorevole Giagu, che cosa ne pensa in proposito? A questi interrogativi dovete dare una risposta — all'opposizione si sta bene — siete debitori di una risposta a noi stessi innanzitutto, perché siete in contrasto con la linea nazionale, ed agli elettori che sulla linea esposta dal segretario nazionale avete avuto i suffragi necessari per sedere in questi banchi. E la dovete dare poi a noi, ai *partners* naturali della solidarietà democratica, così come siamo configurati in campo nazionale.

VI LEGISLATURA

CLXXV SEDUTA

26 GENNAIO 1972

Una solidarietà che voi D.C. sardi avete distrutto. Avete liquidato il centro-sinistra, avete, dove avete potuto, a livello di enti locali, estromesso i socialdemocratici.

Anche il recente dibattito in Commissione è stato un inno all'aperturismo a sinistra. Un fatto positivo, ha affermato l'onorevole Carrus. La confusione, per non dire altro, tra maggioranza ed opposizione è un fatto positivo ed auspicato per il futuro! A nostro parere, «condizione irrinunciabile per ricomporre la coalizione è che i membri di essa sentano senza ambiguità e senza incertezze il vincolo di maggioranza e lo dimostrino sia nella politica generale, sia sui singoli problemi». «E' vero che ogni partito ha l'esigenza di conservare le proprie caratteristiche; ma l'alleanza di governo obbliga alla solidarietà e richiede che il rapporto con l'opposizione sia un rapporto dell'intera maggioranza, non di una parte di essa, e non porti ad un incrocio confuso tra il programma della maggioranza e quello dell'opposizione». Così ha detto l'onorevole Colombo. Queste cose non le dico io, le ha dette il Presidente del Consiglio; questi sono i problemi che vi dovete porre in casa vostra, non porre problemi a noi, noi siamo nella linea nazionale. Noi così intendiamo il problema dell'autonomia, della maggioranza ed il corretto rapporto con le opposizioni. Allo stesso modo lo intende la D.C. sarda?

In modo ben diverso, ma con estrema chiarezza, il problema dell'autonomia della maggioranza ed il rapporto con l'opposizione è inteso dai comunisti, dai socialproletari e dai socialisti. Io ho letto con l'attenzione che meritava la relazione unitaria presentata dai socialisti, dai socialproletari e dai comunisti: «Sia però ben chiaro» — si dice — «che non si tratta di affrontare questi problemi sul terreno delle "formule" e tanto meno se queste formule si ricollegano al fallimento del passato». Siete chiarissimi. «Per noi, come abbiamo ripetutamente affermato, la questione centrale resta ed è quella dell'unità di tutte le forze autonomistiche, a prescindere anche dalla loro collocazione di governo e di opposizione: ed è una unità su cui fondare una nuova direzione ed una nuova gestione dell'autono-

mia». Più chiari di così non si poteva essere. «Noi accettiamo la ripulsa netta e chiara della filosofia della delimitazione della maggioranza e quindi del rapporto con il Partito Comunista». «Consideriamo perciò lo sviluppo dei rapporti unitari a sinistra tra P.C.I., P.S.I. e P.S.I.U.P. come un fatto di grande importanza ai fini della promozione di quella più ampia unità di tutte le forze autonomistiche». Questo si dice parlar chiaro, ed è questa la collocazione che ha assunto in Sardegna il P.S.I., tanto è vero che ha ritenuto doveroso di presentare, per la prima volta dopo molti anni, una relazione unitaria. Ma questo (mi sia consentito, sempre con la dovuta modestia e umiltà; io cerco di dire le cose come le penso, con la massima buona fede e con la massima onestà intellettuale possibile) questo è un ritorno al frontismo e un auspicio per la repubblica conciliare. *(Interruzioni)*.

Ho promesso a me stesso di non raccogliere nessuna interruzione, così come non ho fatto nessuna interruzione. Ha parlato l'onorevole Carrus, ha detto delle cose che non mi sono certamente piaciute, non ho interrotto nessuno perciò desidero continuare.

In un anno, possiamo dire con rammarico che il P.S.I., isolato all'opposizione, è stato attratto nell'orbita del P.C.I., ripudiando definitivamente la politica di centro-sinistra, sui principi della quale ha chiesto i voti al corpo elettorale. Se è vero che su quella linea c'eravamo anche noi e su quella linea abbiamo portato avanti il discorso, l'argomento è chiuso. Da questo confronto il P.S.I. sardo si pone fuori dalla linea del centro-sinistra, linea che, con tutte le riserve mentali possibili, diciamo ma con estrema franchezza, è pur sempre la linea del P.S.I. in campo nazionale. Se siamo stati attenti lettori dobbiamo ricordare ciò che ha detto De Martino nella riunione di corrente e gli apprezzamenti positivi che ha fatto non soltanto nei confronti del partito repubblicano ma anche nei confronti del vituperatissimo Partito Socialista Democratico Italiano. Dicevo, da questo confronto il P.S.I. ne esce male, ne esce malissimo perché noi socialdemocratici riteniamo che l'equilibrio più avanzato possibile, che può garantire la stabilità

democratica, sia una prima garanzia per un sicuro avanzamento economico e sociale del Paese e per una politica di centro sinistra, di una politica cioè di solidarietà tra le forze socialiste e la Democrazia Cristiana, tutta intera, senza auspicare scissioni del tipo cileno di Allende, come ha detto con la chiarezza che lo distingue l'onorevole Zucca da questi banchi, auspicando la scissione della D.C. per dare una nuova alternativa che arrivi fino ai comunisti (lo ha detto chiaramente l'onorevole Zucca). Noi non la vogliamo questa rottura. Noi crediamo ad una alternativa politica, ad una alternativa al centro-sinistra non ci crediamo.

MILIA (P.S.I.U.P.). Ma se siete fascisti.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. Noi socialdemocratici siamo convinti antifascisti...

MISTRONI (P.C.I.). Nella vostra direzione nazionale avete però qualcuno...

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. Si faccia il censimento della nostra direzione socialdemocratica e sfido a trovare uno che abbia avuto, magari per sbaglio, una tessera del partito nazionale fascista. Non ne trova nella nostra direzione, sono negli altri partiti i fascisti. Onorevole Mistroni, io l'ho avuta sempre in grande considerazione e rispetto il suo sincero e provato antifascismo, ma non mi cerchi tessere fasciste nella direzione socialdemocratica. Io vedo quanto sia difficile fare l'oppositore e parlare in una assemblea democratica; io vedo quanto sia difficile, ma credetemi, sono così sereno, così convinto delle mie idee, che non sarà certamente qualche «Cassandra» a farmi confondere. Io posso sfidare chiunque: nella nostra direzione socialdemocratica non c'è stato mai uno che abbia avuto la tessera fascista. Io non so se in altre direzioni questo si possa dire. L'alternativa alla politica del centro-sinistra è la spaccatura nel Paese, è la conclusione nel blocco d'ordine, è il gollismo. E' questo che oggi l'onorevole Saragat, rientrato nel-

le nostre file, cerca, con intese con l'onorevole De Martino, con la Democrazia Cristiana, di evitare. Questo è l'impegno che si è posto l'ex Presidente della Repubblica Italiana. Ed è questo che si dovrebbe tentare anche in Sardegna, che è una regione che non può essere avulsa dal contesto nazionale. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Signor Presidente, io non ho mai mancato di rispetto a nessuno in quest'aula, chiedo di essere anche io rispettato.

PRESIDENTE. Onorevole Defraia, prosegue senza accogliere le interruzioni. Ma non invochi questa Presidenza per incidenti che lei, in parte, provoca.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. Io, signor Presidente, non sto provocando nessun incidente e rifiuto il suo giudizio.

PRESIDENTE. Allora prosegua senza accettare le interruzioni.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. Dicevo che la Sardegna non può essere avulsa dal contesto nazionale, come con furberia e faciloneria si vorrebbe fare, perché il problema sardo è problema nazionale e non si può evitare il rapporto che deve esistere tra la politica nazionale e la politica sarda. Ebbene, di questi problemi, di queste cose se ne doveva e se ne deve parlare. E' evidente che il tentativo di rinnovare una alleanza di governo che possa continuare nel proficuo lavoro delle riforme, che possa scongiurare una guerra assurda di religione, che possa impedire un ricorso anticipato alle elezioni, in cui già si riconosce un sicuro vincitore nella destra reazionaria ed eversiva come il 13 giugno purtroppo è stato dimostrato, è evidente, dicevo, che il tentativo in atto di ricucire una alleanza che non ha oggi alternativa, passa anche attraverso...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questa è democrazia per te? Ma non farmi ridere!

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. ... Passa anche attraverso la Sardegna. Chiamo in prima persona la D.C. sarda che ha

assunto in questi anni atteggiamenti di netta sconfessione della politica nazionale. Chiamo in prima persona il Partito Socialista Sardo, che sembra essere tornato agli anni '50, a quella politica, cioè, dalla quale, come ha già detto in maniera incisiva il compagno Pietro Nenni, il socialismo è uscito con le ossa rotte. La D.C. dunque deve scegliere. Deve scegliere innanzitutto come partito di maggioranza relativa: vuol fare un bicolore con il Partito Socialista o vuol ripetere il monocolore con l'appoggio del Partito Sardo d'Azione? La nuova filosofia del Partito Socialista Sardo per questo tipo di alleanza ha un preciso significato che si capirà meglio, se la si collegherà con la direzione in cui si muoverà la Democrazia Cristiana sarda. Se lo vuole si accomodi pure; può accettare anche le *avances* che vengono fatte dal Partito Comunista, come dice l'onorevole Berlinguer (io ho letto attentamente tutto il suo discorso sull'«Unità» e mi pare che il problema politico sardo, sia stato l'unico che lo abbia centrato in maniera egregia e chiara e c'è, del resto, una perfetta sintonia con quanto affermato dall'onorevole Pedroni). Se la Democrazia Cristiana è disponibile non saremo certamente noi a trattenerla. E' il partito, come ha detto l'onorevole Saragat, che è stato perno della democrazia italiana, in questi venti anni, anche per le nostre debolezze di laici e di socialisti: se questo è quello che vuol fare in Sardegna, lo faccia pure.

Ma io vorrei fare anche un certo tipo di discorso ai colleghi comunisti: io mi chiedo se con una destra in espansione, sia stato un successo politico la liquidazione, qui in Sardegna, del centro-sinistra. Voi avete parlato di svolte, ebbene noi ci chiediamo se, effettivamente, l'indebolimento nostro vi potrà favorire. Io mi spiego, se favorirà, in altre parole, la sinistra o le forze eversive di destra. Io vi chiedo ancora se l'esperienza siciliana...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dove c'è il centro-sinistra organico, sempre.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di minoranza*. Con i precedenti milazziani abbiano contribuito al rafforzamento del Partito Comuni-

sta. Io mi chiedo se è vero, come è vero — e certamente non siamo noi che gioiamo — che il Movimento Sociale Italiano, in Sicilia, ha preso voti anche al Partito Comunista Italiano; questo io mi chiedo, se è lungimiranza, questa. Questo soltanto io volevo dire. Se vuole ricorrere a questo espediente il Partito Comunista, può farlo. Noi socialisti democratici seguiamo con interesse l'evolversi della situazione interna e riconosciamo che il Partito Comunista non è quello di ieri. Noi riconosciamo l'importante contributo che ha dato il Partito Comunista per assicurare il quadro costituzionale; noi riconosciamo l'importante contributo che ha dato nella resistenza e per la costituzione della Repubblica Italiana; e diciamo francamente — lo diciamo con animo aperto, fraterno — che non giova né alla maggioranza né all'opposizione una posizione ibrida di commistione, di maggioranza a mezzo servizio. Voi avete una collocazione storica alla quale, nell'interesse della classe operaia, non potete rinunciare. (*Interruzioni*).

Se a voi — e qui arrivo al dunque — la collocazione di oppositori non vi va, non avete che attendere che il fidanzamento si trasformi in matrimonio. E' un problema che non ci riguarda, ci riguarda soltanto il problema di rafforzare l'impegno di opposizione di sinistra democratica, come noi abbiamo fatto.

Diciamo agli altri partiti che è bene che ci sia un confronto con tutte le forze e che noi riteniamo che è impossibile un ritorno al centrismo, come parrebbe che il Partito Liberale auspichi. Noi esprimiamo in quest'aula la più fraterna solidarietà al Partito Repubblicano Italiano, perché noi auspichiamo che in campo nazionale nessuna delle componenti, tutte essenziali, possa uscire dalla loro posizione di governo. Al Partito Sardo d'Azione diremo soltanto che, a nostro sommo giudizio, il suo regionalismo in una Italia che diventa sempre più grande, in una Europa sempre più unita, non è più confacente. Diciamo pure che la questione sarda e la questione meridionale passano attraverso la solidarietà dei partiti nazionali. Lo dicevo un'altra volta: un grosso fatto è che partiti nazionali hanno potuto finalmente liquidare tutte le

clientele locali, tutte le camarille che allignavano nel meridione e hanno praticamente creato un modulo nuovo di vedere i problemi politici nel Paese. Questo e non altro volevamo dire. A voi democristiani, dunque, decidere.

Noi, comunque, continueremo a svolgere il nostro ruolo all'opposizione, senza drammi e responsabilmente, nell'interesse delle popolazioni e della classe lavoratrice, secondo la nostra collocazione di partito della sinistra democratica. Questa è la nostra posizione, questo è il nostro punto di vista di socialisti democratici sulla linea politica, sugli schieramenti. Possiamo accettare un confronto sugli sviluppi, e come per il passato la nostra collaborazione sarà responsabile, realistica e mai comunque a destra della Democrazia Cristiana (ne è conferma il modo come abbiamo affrontato i problemi della petrolchimica e il problema della Montedison). E' quindi con senso costruttivo che noi votiamo contro il bilancio. E' per una difesa più costruttiva dei rapporti con i tradizionali alleati della Democrazia Cristiana che noi diciamo a questa Giunta di andarsene, e al più presto, nell'interesse del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietrino Melis, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato rilevato da più parti, questo nostro dibattito si svolge in una situazione politica nazionale e regionale particolarmente complessa e contraddittoria.

Da una parte noi tutti registriamo che il Paese avanza, che avanza con esso l'unità dei lavoratori e l'unità di tutto lo schieramento delle sinistre, che avanza con la creazione delle nuove regioni la costruzione di un nuovo Stato, che avanza — anche se in modo non lineare — la politica delle riforme e della programmazione; ma, purtroppo, qui sta la contraddizione: dobbiamo rilevare che a questa avanzata generale del Paese non corrisponde poi — né al vertice dello Stato, né a livello delle forze politiche democratiche e antifasciste —

una identica unità, ma spesso corrisponde anzi una divisione che non solo rallenta l'avanzata generale nel Paese ma in più occasioni apre dei varchi che regolarmente vengono occupati dalle forze reazionarie e fasciste.

E' questo, senza dubbio alcuno, la contraddizione più seria che contraddistingue e caratterizza l'inizio degli anni '70 da quello degli anni '60. Negli anni '60, come è noto, si è sviluppata ed è andata avanti la politica del centro-sinistra che, secondo il Congresso di Napoli della D.C., avrebbe dovuto rappresentare, con l'acquisizione alla così detta area democratica del P.S.I., l'isolamento del P.C.I. e quindi il suo congelamento e la sua fine come partito nazionale, come partito egemono della classe operaia e dei lavoratori.

Ma quel disegno, da noi contrastato con determinazione, e non invano, è fallito, e con esso è fallito ed è stato travolto anche lo strumento (il centro-sinistra) che avrebbe dovuto realizzare quel disegno. Il P.C.I. anche se discriminato a livello di Governo non lo si è potuto isolare nel Paese, ma anzi, dopo le dure prove degli anni 60, i suoi legami con la classe operaia e con gli strati più diversi delle masse popolari si sono rafforzati ed estesi. La stessa rottura con il P.S.I., provocata dalla politica del centro-sinistra si è rivelata, alla fine, del tutto artificiale, ed oggi quella rottura non solo è superata ma anzi, come dimostrano le elezioni presidenziali, le lotte unitarie dei lavoratori e il processo di unità sindacale, la unità si rafforza e si estende a tutto l'arco delle forze che si richiamano all'antifascismo e alla Costituzione repubblicana, mentre la classe dirigente della D.C. e la Socialdemocrazia, che avevano puntato tutte le loro carte su quella rottura e sull'anticomunismo, sono oggi costrette per eleggere il Presidente della Repubblica a elemosinare i voti dai fascisti e dai quattro cani sciolti monarchici, e quella spaccatura che la D.C. ha voluto provocare tra le forze del movimento operaio oggi se la ritrova in casa propria.

E' la dimostrazione, onorevoli colleghi, che senza il PCI e contro il PCI non solo

non si va avanti in Italia, ma, anzi, c'è il serio pericolo che il Paese regredisca e rischi di essere travolto dalle forze eversive e reazionarie.

E' una lezione che dovremmo conoscere a memoria noi italiani. Ogni qual volta, infatti, che forze popolari e democratiche si sono divise hanno consentito ai fascisti di portare avanti il loro tentativo, e non solo il tentativo, di impadronirsi del potere. Così è avvenuto nel 1922, così stava avvenendo nel 1960 con Tambroni, così potrebbe avvenire anche oggi o domani. Il Paese, non dobbiamo dimenticarlo, sta attraversando un periodo non certamente tranquillo: troppi problemi pressano ed urgono perché da troppo tempo attendono di essere risolti; gli attacchi dei fascisti alle istituzioni democratiche spesso trovano la copertura in certe forze dello stesso Governo e della polizia. Il Paese ha perciò bisogno non di ulteriori divisioni e spaccature ma ha bisogno di unità. Per respingere gli attacchi dei reazionari e dei fascisti ha bisogno di ritrovarsi nella Costituzione e nei valori di democrazia e di libertà, nei valori che hanno ispirato la resistenza nella battaglia per liberare l'Italia dal nazifascismo. Per affrontare e risolvere i gravi problemi economici e sociali non di divisione e di rottura tra le forze popolari si ha bisogno, ma è anzi necessario che queste forze rafforzino ed estendano l'unità raggiunta.

I lavoratori, d'altra parte, a tutti i livelli ci stanno dando con le lotte e con l'unità un insegnamento che abbiamo il dovere di recepire e di accogliere. Con le loro lotte unitarie hanno posto all'attenzione del Governo le leggi di riforme riguardanti la casa, il Mezzogiorno, la sanità, la scuola, i tributi, i contratti di affitto, il divorzio e le regioni. E se queste leggi non hanno dato sempre i risultati sperati, o non sono ancora operanti, lo si deve solo al fatto che spesso il centro-sinistra le ha svuotate dei contenuti rinnovatori, o perché le ha vanificate con altri provvedimenti economici e politici contrastanti con i fini che con le riforme ci si riproponeva di raggiungere. Ma mentre i lavoratori con la loro azione unitaria hanno fatto avanzare l'unità

sindacale e stanno rendendo possibile il processo di unità organica dei grandi sindacati nazionali, a livello delle forze politiche governative, le resistenze e le spinte alla rottura si vanno accentuando e aggravando. In queste condizioni si contribuisce a mantenere il Paese in una condizione e di incertezza e di debolezza delle quali profittano i fascisti e le destre reazionarie per sferrare i loro forsennati attacchi contro le istituzioni democratiche e si lasciano irrisolti i gravi problemi economici e sociali che il popolo vuole, invece, siano affrontati e risolti.

L'emigrazione del Sud verso il Nord e verso l'estero non viene infatti arrestata; la disoccupazione e la sottoccupazione di operai e di intellettuali, di giovani e di donne rimangono piaghe sempre aperte; il Mezzogiorno non solo non conosce giustizia ma vede aggravate le sue condizioni di arretratezza e di abbandono. L'agricoltura continua a dibattersi in una profonda crisi e la situazione dell'economia italiana rimane precaria. La situazione delle grandi masse lavoratrici rimane dura e difficile, mentre milioni di pensionati continuano a vivere il dramma di pensioni irrisorie e di fame. La perdita del potere di acquisto della moneta crea difficoltà nuove per tutti i lavoratori a reddito fisso, per i contadini e per i ceti medi. La macchina dello Stato rimane profondamente lontana e staccata dalle esigenze dei cittadini, mentre si estende il sottogoverno e la corruzione. La scuola si dibatte nel disordine e nella confusione, mentre si aggrava la sua crisi profonda dovuta alla totale incapacità dei governi di affrontare con serietà ogni organico piano di riforme e di rinnovamento.

A questo quadro di ordine generale e riguardante l'intero Paese, corrisponde, come vi è noto, onorevoli colleghi, una condizione sarda e meridionale ancora più grave, ancora più drammatica.

In Sardegna il numero dei disoccupati che nel 1970 era di 26.000 è salito a 33.000 nel giugno del 1971; i dati sul reddito, sugli investimenti e sulla produzione hanno fatto arretrare l'Isola nei confronti dello stesso Mezzogiorno. E la provincia di Nuoro, come sem-

pre, in questo quadro è quella che ha subito più gravemente le conseguenze della crisi che ha investito l'Isola: nel 1970 il numero dei disoccupati ha toccato la punta più alta del decennio 1960-1970 con 9.937 iscritti nelle liste di collocamento, con un aumento quindi dell'87 per cento dei disoccupati rispetto all'anno precedente.

Sul piano politico, come ha rivelato anche il dibattito in quest'aula, la situazione è ugualmente seria e preoccupante. Abbiamo una Giunta che tutti sanno ha consumato abbondantemente già da qualche mese una esperienza che voleva essere transitoria e indirizzata soprattutto a creare le condizioni per una seria svolta politica ma che se ne sta tranquilla al suo posto, incurante di quanto le succede attorno. E d'altra parte abbiamo una D.C. che nonostante sollecitata in tutti i modi e da tutte le parti, compresa una delle componenti — il PSD'A — che sostiene l'attuale maggioranza, non si preoccupa di chiarire la propria posizione politica in merito allo sbocco da dare all'attuale monocolori; sfugge, anzi, di proposito ai temi politici e preferisce fare esordire i propri oratori su temi particolari e settoriali, quasi a sottolineare che la situazione politica è tranquilla e non richiede quindi alcun chiarimento politico. Infatti tutti abbiamo ascoltato i vari oratori della Democrazia Cristiana, ma fatta eccezione per l'onorevole Spano e l'onorevole Carrus, che timidamente hanno affacciato qualche elemento politico, gli altri oratori hanno totalmente ignorato ogni e qualunque riferimento alla questione politica. Ma, d'altra parte, i due oratori che ho ricordato, l'onorevole Spano e l'onorevole Carrus, i quali si sono differenziati dagli altri oratori che non hanno parlato di politica, si sono anche differenziati tra di loro a tal punto da prospettare due soluzioni del tutto diverse.

L'onorevole Spano, Capogruppo della Democrazia Cristiana, ha sostenuto con tutta tranquillità e anche, diciamo, in modo abbastanza candido che lui vuole il centro-sinistra, ma in realtà guarda meglio il monocentrismo. L'onorevole Carrus invece ha rivalutato in certo modo il monocolori e lo indica come

passaggio necessario e obbligatorio per creare dopo uno schieramento più largo e più aperto alle sinistre. Ma, onorevoli colleghi, quale delle due posizioni è quella della Democrazia Cristiana? Il Segretario regionale, fino a questo momento, non ha parlato, è tranquillo, come una sfinge, non apre bocca, non dice nulla. Qual è la Democrazia Cristiana che deve pronunciarsi, io mi chiedo? Fino a questo momento noi, questa Democrazia Cristiana, non l'abbiamo vista. Tutti sappiamo che la situazione sarda è tale oggi che, indipendentemente da quanto sta avvenendo a Roma, ha bisogno di per sé di un chiarimento serio ed immediato, di un chiarimento che dica finalmente quale strada la D.C. intende percorrere per risolvere con i problemi politici i gravi problemi che gravano sui lavoratori e sull'intero popolo sardo.

Nel corso di questo nostro dibattito abbiamo sentito il pronunciamento serio, deciso e responsabile dei rappresentanti del P.S.I. e dello stesso P.S.d'A. Abbiamo sentito anche — non certo responsabile — l'oratore della socialdemocrazia, ma, ad ogni modo, ha parlato chiaro anche se in modo irresponsabile. Quella che invece non appare chiara è, ripeto, la posizione che la Democrazia Cristiana vuole. Questi partiti — il Partito Socialista Italiano e il Partito Sardo d'Azione — hanno detto, senza mezzi termini, che non solo non sono disponibili per una riedizione del centro-sinistra comunque camuffato, ma sono e vogliono, invece, lavorare per determinare nell'Isola una svolta politica e quindi una nuova e diversa maggioranza della quale le attuali opposizioni di sinistra siano parte determinante, sia delle scelte politiche che di quelle economiche e sociali. In buona sostanza, le forze di sinistra, ivi compreso il P.S.d'A., non sono più disposte a lasciare incancrenire ulteriormente la situazione, ma vogliono, con il loro impegno unitario, sottolineare la necessità e l'urgenza di uscire il più presto possibile dall'attuale stallo in cui siamo venuti a trovarci a seguito delle continue e defatigatorie e inconcludenti trattative portate avanti, ma con scarse convinzioni, dall'onorevole Soddu, segretario regionale della D.C. sarda.

Il quadro politico, entro il quale si colloca la nuova crisi regionale, è un quadro che, per molti versi, si ricollega alla situazione del novembre 1970. Le uniche varianti sono costituite, da una parte, dal diverso atteggiamento della direzione regionale della D.C. e, dall'altra, dal fatto che oggi alla testa della Regione non vi è una Giunta di centro-sinistra ma vi è un monocoloro. Quando, infatti, un anno fa cadeva perché incapace di risolvere i problemi della rinascita e dello sviluppo dell'autonomia, la Giunta di centro-sinistra guidata dall'onorevole Abis, quella caduta fu salutata, non solo dallo schieramento di sinistra, ma dalla stessa dirigenza regionale D.C., come l'occasione per un riesame critico e per un ripensamento della esperienza autonomistica, ivi compresa — si diceva allora — la stessa gestione che di essa si è avuta per lunghissimi anni da parte delle varie Giunte succedutesi alla guida della Regione. Il dibattito sulla crisi — come tutti riconosciamo — e sulle possibili soluzioni fu quanto mai ampio e interessante. Il P.C.I., il P.S.I., il P.S.I.U.P. e il P.S.d'A. — anche allora — i sindacati, le organizzazioni contadine e cooperative, i movimenti giovanili di tutti i partiti democratici e lo stesso Comitato regionale della D.C., denunciavano la gravità della situazione sarda e indicavano nel superamento e nella liquidazione del centro-sinistra la possibilità, in concreto, di avviare una nuova esperienza di gestione dell'istituto autonomistico, una esperienza capace di recepire le spinte unitarie provenienti dalle lotte dei lavoratori e nello stesso tempo capace di dare alla battaglia autonomistica un nuovo impulso e più avanzati contenuti. Questa è la sostanza di un documento che la direzione regionale D.C. aveva pubblicato a conclusione di una serrata critica sulle gestioni passate.

Ebbene, onorevoli colleghi, cosa è avvenuto, come mai nel novembre del 1970 non si è avuta quella svolta che veniva auspicata dalla stessa direzione regionale della D.C.? Voi ricorderete che l'intervento duro e ricattatorio della direzione nazionale della D.C., sollecitata anche in quella occasione e spalleggiata dal P.S.D.I. e dall'allora Presidente

della Repubblica, che intervenne in modo pesante anch'esso, impedì l'avvio di quel processo e impose alle forze politiche sarde o il ritorno al centro-sinistra o lo scioglimento degli stessi organi di direzione regionale. Fu quello — come tutti ricordiamo — un momento drammatico per la Regione anche perché il centro-sinistra, che Roma voleva imporre, non poteva essere varato perché il P.S.I., nel frattempo, si era reso indisponibile per una sua riesumazione. In quelle condizioni, alla D.C. non restavano che due strade per sbloccare la situazione: o dare corso alla svolta enunciata nel suo documento — e in quel quadro tentare anche l'esperimento bicolore o tricolore — o ripiegare su un monocoloro, in attesa di tempi migliori, in attesa di un totale chiarimento della situazione politica sarda e nazionale. La D.C. — come è noto — scelse invece la seconda strada: la strada del monocoloro appoggiato dall'esterno dal P.S.d'A. E l'onorevole Giagu — eletto Presidente — nelle sue dichiarazioni programmatiche, mentre recitava una severa critica alle gestioni passate, proponeva al Consiglio la necessità e l'urgenza di imboccare nuove strade, anche per un ribaltamento del modello di sviluppo economico che era andato configurandosi nell'Isola fino a quel momento, e per quanto concerne l'attività immediata della Giunta si impegnava alla realizzazione di alcuni importanti punti programmatici, fra cui — ve ne ricorderò solo alcuni — presentazione, entro breve tempo, del secondo piano quinquennale; presentazione di un rapporto sui problemi della industrializzazione; presentazione del piano della pastorizia ed altre importanti questioni.

Il nostro Gruppo — pur giudicando quelle dichiarazioni programmatiche un passo avanti rispetto alle passate gestioni — ne denunciava i limiti e il velleitarismo in esse contenuto. Il monocoloro dell'onorevole Giagu appariva, infatti, nonostante le buone intenzioni del suo Presidente, del tutto debole e inadeguato, non solo rispetto alla gravità della situazione sarda, ma anche rispetto ai compiti e agli impegni programmatici che la Giunta in quel momento riteneva di assumere. E soprattutto appariva chiaro che si trat-

tava di una Giunta assai debole non solo sul piano parlamentare (l'onorevole Giagu non è riuscito a convogliare neanche l'intera D.C.) ma perché non risultava e non era l'espressione della volontà politica che in occasione della crisi era andata manifestandosi — come ho detto prima — tra le varie forze politiche democratiche e autonomistiche. La Giunta Giagu nasceva, quindi, priva di una sua forza e di una capacità di agire, all'insegna dei patteggiamenti tra le varie correnti interne della D.C., come conseguenza dei cedimenti della direzione regionale D.C., anche rispetto al proprio documento approvato nel corso della crisi e al quale aveva ripetutamente dichiarato di volersi attenere, e costretta perciò a stabilire in Consiglio — volta a volta — quegli accordi e quelle intese necessarie per far passare i singoli provvedimenti.

In queste condizioni appariva chiaro, sin dal primo momento, che una Giunta così fatta non solo non sarebbe stata capace di affrontare e risolvere i gravi problemi che pesavano e tutt'ora pesano nella vita della Regione sarda, ma avrebbe, proprio per la sua debolezza e per la sua continua incertezza e precarietà, finito per favorire le spinte di destra, interne ed esterne alla Democrazia Cristiana, che, con la liquidazione del centro-sinistra, vedono minacciati certi loro privilegi, e il sintomo lo abbiamo avuto stasera con l'intervento dell'onorevole Defraia.

L'esperienza degli 11 mesi di attività della Giunta ha confermato appieno quella nostra previsione. Sul piano economico e degli impegni programmatici la Giunta è passata di cedimento in cedimento ed è andata soprattutto perdendo la caratterizzazione assunta all'atto delle dichiarazioni programmatiche, rilevando così appieno i suoi limiti e scostandosi — ogni giorno di più — dagli impegni di profondo rinnovamento con i quali, all'atto del suo insediamento, aveva detto di volersi misurare. Mentre la stessa situazione politica, che appena un anno fa appariva aperta a soluzioni avanzate, è andata via via deteriorandosi, rivelando appieno la incapacità della Democrazia Cristiana di dar corso alla sua autocritica e provocando nella stessa azione

della Giunta una situazione di stallo assai grave e pericolosa. Una situazione nella quale, grazie agli arretramenti e alla involuzione del gruppo dirigente del partito di maggioranza, si sono potuti aprire nuovi varchi tendenti a provocare uno spostamento a destra dell'asse politico regionale e a riproporre formule e schieramenti che — appena un anno fa l'onorevole Spano non si sarebbe sognato di fare in quest'aula — l'intero arco delle forze autonomistiche aveva esplicitamente condannato e fatto saltare via. Quella che ci sta di fronte è quindi una situazione assai grave e pericolosa che va seriamente valutata, seguita con molta attenzione e, io ritengo, anche con molta prudenza.

Sul piano economico e dell'azione politica, nonostante alcuni importanti successi che si sono potuti realizzare nel corso del 1971, grazie però alla incalzante azione del nostro Gruppo e per le spinte provenienti dal movimento di lotta dei lavoratori; vedi diritto allo studio; legge per l'attuazione della pastorizia; vedi decentramento ai comuni dei fondi per le opere pubbliche; vedi creazione dell'Azienda Regionale Trasporti. Si tratta di provvedimenti importanti non certamente demagogici, come qualcuno li ha definiti: sono frutto di lotte, di battaglie che in questo Consiglio regionale sono avvenute e che questo Consiglio regionale ha giustamente approvato: vedi impegno per bloccare i licenziamenti nel settore minerario.

La situazione si è ulteriormente aggravata, anche perché le questioni centrali prospettate nelle dichiarazioni programmatiche e che, secondo il disegno della Giunta, avrebbero dovuto contribuire a modificare e ribaltare il modello di sviluppo che ha provocato lo sconvolgimento generale dell'economia sarda, sono state finora del tutto disattese. La legge urbanistica è da mesi insabbiata in Commissione per la manifestata opposizione di una parte della D.C. e della socialdemocrazia. La predisposizione del quinto programma esecutivo di rinascita non è ancora avvenuta. Il piano della pastorizia, nonostante il Consiglio abbia provveduto sin dal luglio scorso ad approvare la legge di attuazione, non è stato ancora elaborato. La riforma degli Enti regionali è anche

essa bloccata in Commissione. La relazione sui problemi della industrializzazione non è stata predisposta ed in ultimo persino gli impegni riguardanti le nostre battaglie autonomistiche, nei confronti del Governo, vengono via via disattesi dalla Democrazia Cristiana. L'ultima è la proposta dell'onorevole Soddu per il rinvio *sine die* della Conferenza regionale del Mezzogiorno.

ROJCH (D.C.). Questo non è vero.

MELIS PIETRINO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Che cosa non è vero, che l'onorevole Soddu è l'uomo dei rinvii, questo non è vero? Non c'è legge impegnativa per la quale l'onorevole Soddu, segretario regionale della D.C., non giochi al rinvio, non c'è iniziativa. Quello che siamo riusciti a far passare è avvenuto grazie ad un impegno costante di tutta l'opposizione, soprattutto; ma la D.C., e in particolare l'onorevole Soddu, hanno sempre giocato al rinvio. (*Interruzione dell'onorevole Rojch*).

Onorevole Rojch non è una difficoltà il fatto che l'onorevole Soddu, segretario regionale della D.C., non abbia studiato ancora i documenti; o vogliamo leggere i verbali della Commissione? Quando ci porta come giustificazione il fatto che deve studiare ancora dei documenti che sono pubblicati da un mese? E' questa una argomentazione politica o è una argomentazione per dilazionare, per procrastinare certe iniziative? Non andiamo a dire cose del genere! E intanto i gravi problemi della occupazione, dell'emigrazione, dello sviluppo economico, dell'assetto civile dei nostri paesi, tendono ad aggravarsi ancora di più, mentre i problemi riguardanti l'agricoltura e la pastorizia, nonostante l'approvazione e l'attuazione della legge di riforma dei contratti di affitto, permangono gravi e per certi aspetti sono diventati drammatici.

A proposito della questione agraria l'onorevole Giagu, nelle sue dichiarazioni programmatiche, aveva sostenuto: «Per quanto ci riguarda noi siamo decisi ad utilizzare questa occasione per riproporre [l'occasione doveva essere il piano della pastorizia] una effettiva

e decisa politica di riforma agraria»; e continuava «le due direttrici di fondo della nostra politica agraria dovranno tendere da un lato alla creazione di aziende efficienti, da costituirsi se necessario anche con l'esproprio delle terre appartenenti a coloro che non si dedicano professionalmente alle attività agricole e, dall'altra, rafforzando e promuovendo il movimento associativo e cooperativo». La linea e l'azione politica che la D.C. ha seguito, soprattutto dopo l'approvazione della legge De Marzi Cipolla, è oggi esattamente l'opposto. Non solo non si batte per sviluppare e portare avanti una linea di riforma agraria, ma anzi, con la presentazione della proposta di legge Puddu-Soddu-Rojch e più, per la revisione e la modifica della De Marzi-Cipolla, tende a ricreare nelle campagne della Sardegna le condizioni di sfruttamento preesistenti la riforma dei contratti e, in definitiva, per bloccare ogni e qualsiasi tentativo di trasformazione fondiaria e di riforme.

La nuova crisi regionale che, anche se formalmente non si è ancora aperta, investe oggi la Regione, viene a collocarsi quindi in un quadro politico complesso e contraddittorio; in un quadro i cui elementi caratterizzanti sono dati, da una parte, dai tentativi reazionari e moderati per riportare indietro tutto il processo di crescita e di avanzata democratica sviluppatasi nel Paese e nell'Isola, particolarmente negli anni '70-'71 e, dall'altra, dagli elementi di novità che in qualche modo condizionano l'attuale processo involutivo. Tra gli elementi nuovi che contribuiscono a modificare il quadro generale mi limito ad indicarne solo alcuni che sono però, a mio parere, del tutto caratterizzanti. Il primo riguarda: l'aggravamento della già grave situazione economica, in termini di crisi non più e non solo congiunturale ma strutturale della economia nazionale e il nesso sempre più stretto tra crisi economica e crisi politica. Il secondo: l'unità delle sinistre che è andata sviluppandosi e rafforzandosi durante il 1971. Le sinistre, nella battaglia presidenziale, come attorno ai problemi più qualificanti, nazionali e regionali, hanno saputo trovare la strada per una nuova unità, rispettosa dell'autonomia di ciascun partito

ma fermamente decisa a ricercare e a stabilire tra le forze politiche e nel Paese nuovi e più avanzati equilibri politici, nuove e più aperte basi di collaborazione tra le forze laiche, socialiste e cattoliche. Non di frontismo si tratta, onorevole Defraia, non di un frontismo stantio che oggi verrebbe riproposto, che coinvolgerebbe le forze della sinistra. Ma d'altra parte bisogna stare attenti quando si parla di questo frontismo, se ne parla come se si trattasse di un mostro che sia passato nel nostro paese. (*Interruzione dell'onorevole Rojch*).

Onorevole Rojch, non faccia il ragazzino; cosa vuole dire, che senso ha? Io non ho mai preteso che lei avesse le stesse mie idee, ma se vuole fare delle battute le faccia e cerchi di farle in modo intelligente. (*Interruzione dell'onorevole Rojch*).

Dicevo che di questo frontismo si parla molto spesso come di un mostro che ha dominato la vita politica del nostro Paese, che ha provocato chissà quali sconvolgimenti nel nostro Paese. Ma la realtà è che questo frontismo è stato alla base della liberazione del nostro Paese e ha dato il proprio contributo per la Repubblica e per la Costituzione; è quello che ha impedito il passaggio della legge truffa nel nostro Paese, che ha impedito a Tambroni di condurre in porto il suo disegno e così via. Ma oggi è possibile riproporre, nella nostra situazione, problemi di questa natura? Si capisce, i tempi cambiano, le situazioni si modificano; oggi c'è un rapporto diverso, un rapporto di unità fra queste forze che intendono stabilire un rapporto anche nei confronti di altre forze. Se una differenza vi è, quindi, fra il frontismo di ieri e la situazione di oggi, è questa: che il frontismo si contrapponeva come un blocco nei confronti di un altro blocco, mentre oggi l'unità di cui parliamo è una unità che non si chiude in se stessa, ma che vuole aprirsi ad altre forze politiche.

Il terzo problema sul quale intendevo richiamare la vostra attenzione riguarda l'avvio della riforma regionalistica dello Stato. Il nuovo momento è costituito dalla emanazione dei decreti delegati che configurano una sfera di poteri e un tipo di organizzazione delle Regioni a statuto ordinario per molti aspetti su-

periori e diversi dalle Regioni a statuto speciale.

Il quarto: la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause della criminalità rurale nell'Isola. Si tratta, come è evidente, di elementi di segno opposto: il primo apre prospettive gravi, gli altri tre contrastano con il primo e possono contribuire a rovesciare la prospettiva a cui mirano le forze moderate e conservatrici.

Sul primo elemento, quello riguardante l'attuale situazione economica dell'Isola, non mi soffermo, anche perché ne abbiamo parlato a sufficienza nella relazione di minoranza da noi presentata. Mi preme solo sottolineare che i dati riguardanti il reddito, l'occupazione e la disoccupazione, l'emigrazione e gli stessi investimenti effettuati nell'Isola nel biennio '70-'71, pur gravi e preoccupanti, non indicano in termini evidenti lo stato attuale e le preoccupazioni che dobbiamo avere per il futuro. Le misure americane e i riflessi che già si sono manifestati nell'Isola probabilmente non hanno ancora inciso sulla Sardegna, ma c'è il pericolo che tali misure, evidenziando e aggravando nel contempo la crisi strutturale del Paese, possano spingere, come già spingono, il sistema economico nazionale a scaricare sul Mezzogiorno e sulla Sardegna il prezzo della crisi. Da ciò si potrebbe anche dedurre che il peggio per la Sardegna non sia ancora venuto e che la situazione possa, quindi, andare a un grave e rapido peggioramento. In questo caso la situazione diventerebbe per noi insostenibile, perché determinerebbe tutta una serie di conseguenze negative, sia sul piano economico, psicologico che politico. Potremmo avere una emigrazione di ritorno, un accentuarsi della crisi delle piccole e medie iniziative industriali, la caduta ulteriore degli investimenti, lo scivolamento in tempi ancora più lunghi di quelli programmati e, in definitiva, una ulteriore caduta della occupazione in tutti i settori produttivi. Ciò, d'altra parte, appare abbastanza chiaro anche dal disegno di risposta alla crisi, che le forze capitalistiche italiane stanno portando avanti: le società per azioni a livello europeo spingono di fatto ad una concentrazione tale che tende a emargi-

VI LEGISLATURA

CLXXV SEDUTA

26 GENNAIO 1972

nare ancora di più il Sud. Il piano chimico deciso dal CIPE tende ad accentuare il carattere neo-coloniale della economia del Sud e taglia fuori, intanto, la Sardegna. Gli investimenti nel Sud anche sotto il profilo puramente quantitativo tendono a diminuire. E così ai vecchi mali di cui soffrono il Mezzogiorno e la Sardegna vengono ad aggiungersi nuovi mali, nuovi problemi che determinano spesso quelle esplosioni di collera popolare di cui i fascisti profittano per screditare le istituzioni democratiche e per muovere i loro forsennati attacchi contro il regime democratico. Le vicende del 1970-1971, quindi, quelle economiche e quelle politiche, dimostrano quanto sia stato grave l'errore della D.C. sarda di avere rapidamente abbandonato fino a tentare di rovesciarla la linea autocritica manifestata nel novembre 1970.

Le altre tre questioni: l'unità delle sinistre; la riforma generale dello Stato, avviata anche se faticosamente e in modo contrastato e le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo sono, però, in questo quadro preoccupante, tre elementi positivi su cui fare lega per dare alla crisi uno sbocco positivo.

La riforma generale dello Stato con l'avvio dell'attività delle Regioni a statuto ordinario, attraverso l'emanazione dei decreti delegati, può costituire un nuovo punto di forza per rompere il rigido centralismo statale e per imporre una programmazione democratica, una programmazione che finalmente indirizzi le scelte economiche al fine di risolvere il problema dello sviluppo generale del Paese e quindi del Mezzogiorno. E', però, necessario che anche per questa questione si faccia chiarezza e si lavori non per disattendere e contrastare i problemi che solleva, ma per ricavare una nuova piattaforma di lotta autonomistica che nel nuovo quadro dello Stato regionalistico faccia avanzare la Sardegna sul cammino della rinascita.

La Commissione d'inchiesta ha, come è noto, nelle sue conclusioni, confermato il giudizio sul fallimento della politica di rinascita sino ad ora seguita e ne ha indicato le cause. Ha, cioè, riproposto, in termini ancora più incisivi, tutta la tematica sulla quale la Giunta

Giagu era sorta e dalla quale però, come ho già rilevato, si è rapidamente allontanata. Oggi diventa, perciò, ancora più difficile di ieri chiudere gli occhi dinanzi alla necessità e alla urgenza di una svolta che significhi l'inizio di una nuova fase di lotta autonomistica e che mobiliti, con le forze che all'autonomia si richiamano, l'intero popolo sardo. Appare però fin troppo evidente che la possibilità di una radicale svolta resta ed è legata, innanzitutto, alla soluzione dei nodi politici che ancora permangono, e che hanno finora impedito alla Regione sarda di utilizzare appieno la carica e la forza che il movimento popolare è capace di imprimere. Si rende, perciò, oggi necessario e urgente procedere ad un chiarimento politico di fondo e ad una più sollecita e più puntuale presa di coscienza dei problemi politici, economici e sociali aperti nell'Isola. La crisi regionale può e deve rappresentare l'occasione perché questo chiarimento avvenga. Sia però ben chiaro che non si tratta di aprire una crisi ed una trattativa inconcludente tra le forze politiche, che alla fine lascia però le cose al punto di partenza. La Sardegna ha oggi bisogno urgente di una nuova Giunta che abbia la volontà e la forza di condurre la battaglia per l'attuazione delle conclusioni della Commissione di inchiesta e sappia, attorno a questa battaglia, promuovere la più ampia unità delle forze sociali del popolo sardo e la più ampia convergenza delle forze politiche democratiche e autonomistiche. Sia però ben chiaro che non si tratta di affrontare la soluzione dei problemi sul tema esclusivo delle formule e, tanto meno, se e quando queste formule si ricollegano al fallimento del passato, ma alle formule e agli schieramenti devono corrispondere scelte politiche, metodi di gestione, programmi da attuare, problemi da affrontare e risolvere.

Per quanto ci riguarda, come abbiamo ripetutamente affermato, la questione centrale resta ed è per noi quella della unità di tutte le forze autonomistiche, ed è una unità su cui fondare una nuova direzione ed una nuova gestione dell'autonomia. Elemento essenziale e decisivo di questa unità non può non essere quindi la ripulsa netta e chiara della filosofia della delimitazione della maggioranza e quindi

del rapporto con il nostro partito; rapporto che deve essere esplicito chiaro e concordato. Noi non abbiamo mai creduto, e tanto meno ci crediamo oggi, a formule miracolistiche capaci di mutare l'attuale quadro politico da un giorno all'altro. Ma non possiamo, io credo, essere insensibili neanche a tutte quelle soluzioni che possono, in questo particolare momento, rappresentare un passo in avanti per sbloccare il quadro politico isolano. Ma anche in questo caso, dai nostri banchi di opposizione continueremo ad essere vigili affinché avvenga lo sbocco a cui facevo cenno prima. Al di là della formula ribadiamo che la vera questione resta ed è, però, quella del rapporto di unità tra tutte le forze autonomistiche laiche e cattoliche, attorno ad un programma di rinnovamento negli indirizzi politici nella gestione e organizzazione della vita della Regione. Consideriamo perciò lo sviluppo dei rapporti unitari a sinistra tra P.C.I., P.S.I.U.P. e P.S.d'A. non una contrapposizione delle forze di sinistra ad altri schieramenti, ma come un fatto di grande rilievo e capace di contribuire a determinare la promozione di quella più ampia unità di tutte le forze autonomistiche.

E in questo quadro riteniamo che lo stesso problema del superamento dell'attuale monocolore sia da considerarsi come un fatto necessario e possibile. Quello che è però necessario sapere sin da questo momento è che cosa la D.C. intende fare, perché il superamento

della Giunta Giagu abbia come conseguenza non un ritorno al passato, non un ritorno a formule e a schieramenti che nella particolare condizione della Sardegna sono di fatto superati e per i quali tutto lo schieramento delle sinistre operaie, socialiste e autonomistiche non può oggi rendersi disponibile. Sul piano programmatico riteniamo che sia le conclusioni della Commissione di inchiesta che il nuovo Piano di rinascita devono e possono rappresentare per la Regione l'occasione per impostare, in termini nuovi e diversi, il problema del suo sviluppo, di uno sviluppo il cui parametro essenziale sia però rappresentato dal superamento degli squilibri settoriali e territoriali in una linea di sviluppo che, partendo da un rapporto nuovo e diverso tra cittadino e potere pubblico statale e regionale, faccia avanzare l'autonomia intesa come elemento di democrazia e di libertà.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973